



PUBBLI Fast
 PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0964.23388
 Via Valentia - Tel. 0964.854042

6 REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castroliero
Tel. 0984.652828

calabria@quotidianodelsud.it

LA VISITA L'imprenditore di Gioia Tauro ieri ricevuto dal vicepremier Di Maio

Il piano De Masi contro le mafie

«Partecipazione dei dipendenti agli utili e public company come barriera sociale»

di ALESSANDRO BANFO

ROMA - Un «imprenditore coraggioso», che combattendo per fare impresa nel meridione è un «supereroe». È Nino De Masi, titolare di un'azienda di macchinari agricole e simbolo della rivolta al pizzo in Calabria, il volto che il superministro di Lavoro e Sviluppo economico Luigi Di Maio decide di far conoscere, «zigzagando» tra di dignità in arrivo e tavolo con i rider.

In un caldo lunedì romano lo accoglie infatti nella sede del Ministero del Lavoro in Via Veneto. «Ho scritto una lettera al governo perché credo di poter rappresentare una parte di Calabria operosa che ha avuto la incoscienza e la follia di mettersi contro i poteri criminali. Molti vorrebbero farmi la pelle, ma lo perseguitano nel continuare a fare impresa a Gioia Tauro», esordisce De Masi affrontato dai cronisti. In particolare De Masi ha presentato a Di Maio due strumenti per la lotta alle mafie: la partecipazione dei lavoratori agli utili della sua azienda «per alzare un muro di protezione da parte dei dipendenti» è un progetto di «public company non a fini speculativi, ma sociali, per costruire una barriera sociale e poter direi cosche «ora provate a toccarmi»», spiega. In conferenza stampa il vicepremier arriva sorridente e ricorda la sua accusa agli istituti di credito, «il motivo per cui staremo sempre vicino a queste persone». L'imprenditore calabrese già nel 2001 denunciò l'abuso del ruolo dominante delle banche e l'criminalità organizzata nella zona di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria. Ora davanti alla sua azienda c'è un presidio dell'esercito e Di Maio pren-

IL PROFILO La storia dell'imprenditore che combatte la 'ndrangheta

Le denunce contro cosche e banche poi le minacce e una vita sotto scorta

COSENZA - Nino De Masi per molti è una vera e propria bandiera della lotta alle mafie e allo strapotere delle banche. È stato tra i primi a denunciare la criminalità organizzata nella piana di Gioia Tauro. In realtà fu il padre Giuseppe, fondatore dell'azienda, a rifiutare le richieste di pizzo dei clan della zona. Da oltre cinquant'anni è titolare della ditta che porta il suo cognome e che produce macchine agricole. Nei primi anni del Duemila denunciò anche le principali banche italiane per usura in una battaglia giudiziaria che continua ancora oggi. L'imprenditore-simbolo della rivolta al pizzo in Calabria ha lamentato negli anni ritorsioni da parte degli istituti di credito nei suoi confronti, con mutui e finanziamenti negati a lui e ai suoi dipendenti. Nel 2007 portò alla sbarra il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, il presidente della

Bnl, Luigi Abete, e l'ex presidente della Banca Antonveneta, Dino Marchiorello. Tutti i vertici vennero poi assolti, ma con le banche costrette a rispondere civilmente dei danni arrecati alla ditta di De Masi. Sempre nel 2007 sottoscrisse un protocollo d'intesa con Libera di don Cioffi. Vive sotto scorta ormai da quasi vent'anni, con un presidio armato dell'esercito davanti alla sua officina. Ritorsioni, minacce e anche ordigni esplosivi hanno segnato la sua vita da sempre. Nel 1990, raccontò lui stesso, una bomba esplose mentre il fratello passava con il motorino sotto casa. «Si salvò per miracolo», raccontò. Il prossimo 6 luglio, con una manifestazione pubblica nel suo stabilimento, presenterà il «Progetto Gioia Tauro» rivolto a nuovi prodotti e ad un nuovo sistema di impresa legata al territorio nel solco della legalità.



Luigi Di Maio e Antonino De Masi ieri a Roma a fine incontro

de spunto da qui per una stoccata non banale: «La mafia è un atteggiamento prima di tutto, lo vediamo nelle organizzazioni criminali ma anche in altri istituti. Lo vediamo in alcuni atteggiamenti delle banche (ci sono sentenze sull'usura) e a volte lo vediamo in al-

cuni esponenti dello Stato». Ma c'è di più, perché secondo quanto viene spiegato alcuni istituti bancari in passato «se ne infischiarono» di alcuni accordi presi direttamente al Mise con esponenti del governo per l'azienda metalmeccanica. Ecco allora il nuovo assist per il mini-

POLISTENA



Uno scatto dalla visita di Fico alla coop Valle Del Marro

Ancora danneggiamenti nei giorni scorsi Il presidente della Camera alla coop Valle del Marro «Lo Stato è con voi»

di MICHELE ALBANESE

POLISTENA - Il presidente della Camera Roberto Fico ha espresso solidarietà alla cooperativa Valle del Marro che lavora su terreni confiscati alla 'ndrangheta e che nei giorni scorsi ha subito danni a uno dei propri impianti. «Un paio di settimane fa sono stato in Calabria e ho visitato la cooperativa Valle del Marro, che lavora su terreni confiscati alla 'ndrangheta con grande passione ed energia» ha scritto Fico su Facebook. «È una cooperativa di giovani calabresi che hanno deciso di rimanere nella loro terra e dimostrare che il riscatto di un territorio parte da chi lo vive. Così da anni fanno un lavoro importante nella Piana di Gioia Tauro. Ho visitato proprio uno di questi ter-

va l'impianto d'irrigazione e lo hanno danneggiato. A tutta la cooperativa Valle del Marro va la mia solidarietà, perché quando si lavora con coraggio nei terreni confiscati alla criminalità per far sì che quelle realtà tornino a essere produttive in un contesto sono le istituzioni devono esserci. Non mollate: lo Stato è con voi». Anche «Avviso Pubblico» riconosce e difende il lavoro prezioso dei giovani che con Valle del Marro coltivano i campi confiscati alla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro. Maria Antonietta Sacco, Vicepresidente di Avviso Pubblico e Coordinatrice per la Calabria ha ribadito «la necessità, che ciave-

Roberto Fico
 «Vi sono vicino
 Non mollate»

scusi calabresi e ciascun italiano debba farsi portavoce del loro messaggio di speranza, che nel concretizzarsi dona libertà e dignità ad uno dei territori più martoriati della nostra regione». Avviso Pubblico rinnova il proprio appello alle Istituzioni, alle forze dell'ordine e alla magistratura per assicurare alla giustizia gli autori di tali reiterate minacce: è necessario agire per interrompere questo stallo di intimidazioni che causano danni economici rilevanti alla Valle del Marro Libera Terra, esempio concreto di una Calabria che reagisce allo strapotere 'ndrangheta.

La infamia che lo e tanti altri colleghi valuteremo se e quando agire per difendere prima ancora che i vitalizi, la nostra dignità di ex Parlamentari. Nelle sedi opportune potrà dimostrare, se ha sufficienti elementi probatori, per dimostrare che i nostri vitalizi sono «privilegi rubati».

Costantino Fittante
ex deputato Pci

LA LETTERA APERTA

Signor Di Maio, lei non ha il diritto di chiamarmi ladro

Signor Di Maio, ho letto le sue affermazioni in merito alla volontà di tagliare i vitalizi agli ex Parlamentari e le ripeto: «I vitalizi non sono diritti acquisiti, ma privilegi rubati». Lei, signor ministro, ha il potere che le deriva dall'esito elettorale di decidere con strumenti amministrativi o legislativi di abolire o tagliare i vitalizi. Assolutamente non ha il diritto di chiamarmi ladro, implicitamente definendo «complici» i circa 30 mila elettori calabresi che nel 1983 mi hanno votato esprimendo la preferenza personale. Difendo orgogliosamente non il vitalizio in quanto tale, ma la mia storia, i miei sacrifici, il mio impegno, la mia dedizione alla politica e alle Istituzioni delle quali mi onoro di aver fatto parte. Funzioni pubbli-

che che adempito «con disciplina ed onore». A giudicare se i vitalizi sono un diritto acquisito o meno lo stabiliranno gli organi giurisdizionali preposti. Non io e nemmeno lei. Non mi appartiene il metodo della ritorsione per rispondere a critiche o valutazioni politiche. La sua dichiarazione non è una oratoria ma una offesa alla nostra ed alla mia dignità di uomo pubblico. Ed è troppo, un linguaggio insopportabile e certamente non da uomo di governo che mi induce alle seguenti considerazioni che riguardano lei e gli eletti come lei. È difficile ignorare che lei è entrato nel 2013 in Parlamento sulla base di una legge dichiarata incostituzionale e anche il 4 marzo scorso con un'al-

tra legge simile sottoposta all'esame della Corte Costituzionale. Stia calmo. Controlli le sue violenti dichiarazioni. Se il giudizio della Corte sulla legge elettorale con la quale è stato eletto conferma gli elementi di incostituzionalità denunciati, potrà essere facilmente additato due volte un «abusivo» del Parlamento e del potere.

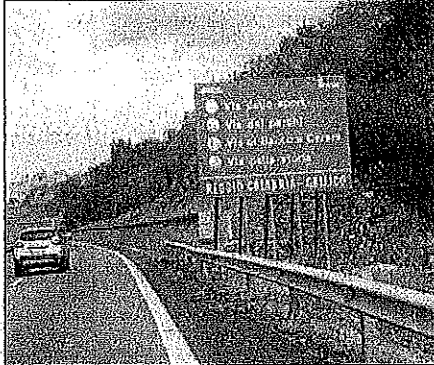
IL CASO L'assessore regionale ai trasporti scrive ad Anas: «Rimuovere e correggere tutto»

Il flop dei cartelli turistici sull'A2

Le cosiddette "vie" non in linea con i territori: «E' un grave danno per la regione»

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Levate quei cartelli turistici sull'A2, non servono a niente. Se dovessimo sintetizzare al massimo la nota dell'assessore Russo inviata al presidente dell'Anas ne uscirebbe pressappoco questo. Nel piano di ammodernamento dell'autostrada Anas aveva inserito anche una campagna turistica che avrebbe dovuto, individuando alcune "macro aree" sul territorio, creare dei cosiddetti "percorsi turistici" per i viaggiatori. Ma secondo l'assessore regionale i risultati sono "assai modesti". E questo perché «non esiste nessuna corrispondenza tra quanto descritto nei cartelli sparsi lungo il tracciato ed il territorio». In effetti lungo la A2 i cartelli turistici lasciano un po' interdetti: «via di Bacco», «via della Storia», «via dell'Archeologia», «via dello Sport», «via del Mare», «via del Mito». Ognuna di queste "vie" dovrebbe indicare una serie di percorsi turistici basati sulle particolarità dei territori. L'iniziativa era stata presentata in concomitanza con l'annunciata chiusura dei lavori con tanto di visita dell'allora ministro ai trasporti Dairio. Una strategia che però per l'assessore non ha «alcun rapporto con il territorio e la sua storia», dice Russo, arrecando un grave danno alle iniziative in corso per lo sviluppo di determinate zone.



Uno dei generici cartelli turistici dell'Anas lungo la A2

Questo perché a queste indicazioni non segue alcuna specificazione all'uscita dal percorso autostradale. O, come la chiama l'assessore, «una prospettiva di attesa generica a cui non corrisponde nulla». Che fare? Rimuovere subito quei cartelli, poi «correggere, integrare tale campagna informativa dannosa e pericolosa per la promozione del turismo e non solo. Il paradigma di qualità che la Calabria può proporre, assume un carattere abbastanza ben definito: una teoria di borghi di piccole dimensioni, immersi in una matrice ambientale/paesaggistica

pressoché intatta, dove si respira aria pulita, si mangiano prodotti sani, si mantiene il contatto con la natura, si intrattengono relazioni di vicinato. In quest'ottica, questi borghi possono essere rafforzati ed attrezzati per metterli nella condizione di accogliere tutti coloro che aspirano ad uno stile di vita diverso da quello offerto dai

modelli di sviluppo dominanti.

Seguendo le indicazioni della cartellonistica dell'A2 sarà praticamente impossibile il solo raggiungere tali luoghi.

La strategia descritta, infatti, dovrebbe essere delineata caso per caso, riconoscendo le vocazioni prevalenti e le specificità delle differenti porzioni di terri-

torio (turismo esperienziale, eccellenze enogastronomiche, luoghi della cultura e della storia, ecc.).

Partendo dal riconoscimento della ricchezza di tali territori, appare necessaria ed urgente coordinare le attività di promozione focalizzate su tali "specificità", su fattori latenti di sviluppo e su ambiti di grande rilevanza, legati anche (ma non solo) alle consistenti potenzialità di risorse nascoste che esistono in queste aree. Punti focali su cui concentrare gli sforzi in modo da ottenere risultati visibili e misurabili, in tempi non eccessivamente lunghi, grazie ad uno sforzo congiunto di azioni congiunte e coordinate. Noi siamo disponibili.

Non ritrovando nessuno di questi elementi nella pur lodevole campagna pubblicitaria dell'Autostrada del Mediterraneo, la invito a prendere i provvedimenti necessari al fine di calibrare in modo più efficace l'iniziativa.

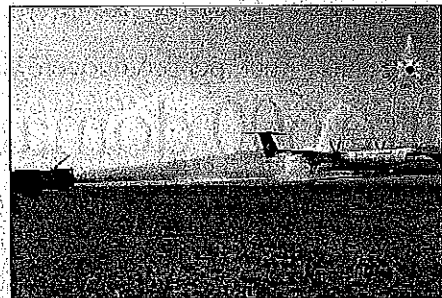
TRASPORTI La compagnia è la Aegean Airlines

Atterrato ieri mattina a Lamezia il primo volo in arrivo da Atene

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - E' atterrato puntuale alle 8.40 di ieri mattina sulla pista dell'aeroporto internazionale di Lamezia Terme (che ha iniziato la stagione estiva 2018 con un incremento di passeggeri dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) il volo Aegean Airlines proveniente da Atene. Si è trattato del primo volo proveniente dalla capitale della Grecia e al suo atterraggio di è tenuta una "speciale" inaugurazione.

Coordinati dall'ufficio controllo voli dello scalo aeroportuale lametino, infatti, i vigili del fuoco del distaccamento aeroportuale hanno proceduto ad effet-



L'atterraggio del volo Atene - Lamezia "bagnato" dai vigili del fuoco

tuare la tradizionale accoglienza inaugurale "bagnando" l'aereo. A bordo del velivolo dell'Aegean Airlines (la più grande compagnia aerea greca per numero totale di passegge-

ri trasportati, per numero di destinazioni servite e per dimensione della flotta) fra i passeggeri, anche numerosi fotografi a riprendere l'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIENZA Il direttore sarà Silvio Greco

Una sezione calabrese dell'Istituto nazionale di Biologia marina

CATANZARO - Apre la sede calabrese dell'Istituto nazionale di Biologia, ecologia e biotecnologie marine, la "Stazione Zoologica Anton Dohrn", fondata a Napoli dal medico naturalista di cui porta il nome e attualmente tra le più prestigiose realtà di ricerca sul mare d'Europa. L'iniziativa è stata presentata ieri nella sala Oro della Città della regione, dal presidente Mario Oliverio, dall'assessore all'Ambiente Antonella Rizzo e da Silvio Greco, che sarà direttore della sede dell'Istituto. Presente Antonio Cimminelli, sindaco di Amendolara, città che ospiterà il laboratorio.

«Ringrazio Silvio Greco ha detto Oliverio - per aver raccolto il mio invito a ragionare sulla necessità di avere sul territorio della nostra regione un istituto pubblico di ricerca sul mare. La nostra regione, con circa 830 chilometri di costa e una ricchezza di biodiversità anche marina, non poteva privarsene». Con l'assessore Rizzo abbiamo pertanto attivato gli uffici per agevolare la realizzazione di questo straordinario progetto, a partire dal fornire una sede, e si sta lavorando per la firma di una convenzione tra Regione e Stazione Zoologica, che sancisca la collaborazione.

La Calabria chiede alla stazione zoologica il supporto scientifico necessario a valorizzare e conservare l'immenso patrimonio subacqueo dei nostri mari, partendo dalle foreste di corallo nero fino ai cavallucci marini, in modo che sempre più appassionati possano vedere queste straordinarie, uniche bellezze. Fornire, poi, alle amministrazioni locali suggerimenti e studi sulla gestione integrata della fascia costiera, su pesca, acquacoltura, erosione, inquinamento; essere istituto di riferimento nella gestione dell'Area Marina protetta di Isola Capo Rizzuto e del Parco regionale di Protezione Ambientale, nonché dell'Agenzia regionale di Protezione ambientale.

«È un risultato straordinario per la Calabria», ha sostenuto l'assessore Rizzo - innanzitutto per la professionalità che viene messa in campo dal professor Silvio Greco e con un'attività che potrà essere messa in campo partendo dalla Secca di Amendolara, con una sua valorizzazione ma, soprattutto, guardando all'ente parco marino che abbiamo istituito da poco mettendo insieme tutti i parchi marini che erano presenti in Calabria, ed all'area marina protetta. Credo che oggi sia fatto un ulteriore passo in avanti per quanto ri-

guarda la valorizzazione e il monitoraggio degli habitat naturali: un tassello importante che va a completare un lavoro che abbiamo iniziato con il metodo Carlit. Come noto, abbiamo già avviato un rapporto collaborativo con il professor Ballesteros e stiamo conducendo un lavoro importantissimo per quanto riguarda la Posidonia marina che è un agente importante per stabilire la pulizia e l'igiene dei nostri mari».

«Apriamo una sezione», ha detto Greco, «del secondo istituto mai aperto al mondo di biologia marina, con il primo aperto nel 1782, una delle realtà scientifiche più prestigiose d'Europa. Al via questa sede regionale dell'Istituto consoci della responsabilità, perché la Calabria oltre ad avere l'estensione di 830 km di costa è uno degli hotspot di biodiversità del Mediterraneo. Avremo due laboratori: uno sullo Ionio e uno sul Tirreno. Il primo è più importante, ad Amendolara, che ha tra l'altro una delle secche più importanti del Mediterraneo, e quindi una sede di rappresentanza a Catanzaro. Partiamo da subito ed abbiamo già lanciato un piano di reclutamento rivolto a ricercatori e tecnologi. Il mio sogno è che venga accolto da ricercatori e tecnologi che magari si sono formati fuori Italia e che tornano in Calabria».



Silvio Greco

Centro di ricerca tra i migliori in Europa

PONTIDA Giudiceandrea promette denunce per l'uso del logo regionale

I leghisti sotto accusa per una bandiera

COSENZA - I leghisti calabresi a Pontida adesso rischiano una denuncia per uso improprio dello stemma della Regione Calabria. Lo promette il consigliere Pd Giuseppe Giuseppe Giudiceandrea che ha annunciato contromisure dopo l'uscita del carroccio sudista a Pontida, con tanto di stand pieno di prodotti tipici. E poi c'è quella foto di gruppo sotto il vessillo regionale sul prato "sacro". Stando al regolamento solo Oliverio può da-



La foto con bandiere e maglie con il logo della Regione a Pontida

re autorizzazione all'utilizzo del simbolo, così come disposto per legge da Scopelliti. «Ho predisposto», dice, «e

presento apposita denuncia al Presidente della Giunta e del Consiglio affinché, raggiunti dalla notizia di

reato, provvedano a tutelare nelle sedi giudiziarie deputato il buon nome della Regione e dell'amministrazione Regionale, rappresentativa di tutti i cittadini calabresi e non di una parte, peraltro intollerante e razzista, di essi». Poi, raggiunto telefonicamente insiste: «Anche ad un raduno del partito comunista sarebbe stato uguale. Ho presentato denuncia, se nessuno procederà lo farò».

v.p.



REGIONE Contrasto all'esclusione sociale; ieri l'insediamento del tavolo regionale

«La povertà ha la priorità su tutto»

Il piano: «Comprendere le esigenze reali del fenomeno e adottare le giuste soluzioni»

CATANZARO - «Una cosa sia chiara: il problema della povertà in Calabria ha priorità su tutto il resto. Il Tavolo che si insedia oggi è una sede attiva non solo per la realizzazione di un Piano di contrasto al fenomeno, al cui interno vi siano gli strumenti in grado di ridurre la povertà e l'esclusione sociale, ma per il governo di tutte le tematiche connesse a queste problematiche che creano enormi disagi e squilibri nella nostra regione». A sottolinearlo è il governatore Mario Oliverio, intervenendo ieri nella Città della Regionale, all'insediamento del Tavolo Regionale finalizzato al contrasto e alla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale. L'istituzione del Tavolo, deliberata lo scorso 29 giugno dalla Giunta regionale, è stato il primo passo in vista dell'adozione del «Piano Regionale di Contrasto alla povertà», per come previsto dal Dlgs 147/2017.

Oliverio, nel concludere i lavori del primo incontro, alla presenza dell'Assessore al Lavoro e alle Politiche Sociali Angela Robbe, dei dirigenti regionali Fortunato Varone e Rosalba Barone, in cui Sindacati, Terzo Settore, Anci, Comuni e Associazioni hanno concretamente appurato contributi alla stesura del Piano, ha voluto sottolineare quanto la povertà assuma rilevanza sociale all'interno della Calabria: «I dati Istat - ha aggiunto - evidenziano una realtà che non rappresenta certo una novità per chi vive ogni giorno i problemi della nostra regione. Oggi mettiamo in campo una strategia condivisa che però va governata con la



L'intervento di Callipo al tavolo regionale

partecipazione attiva di tutti i soggetti che hanno a che fare con il mondo sociale calabrese e che ha l'obiettivo di comprendere le esigenze reali del fenomeno e adottare le giuste soluzioni attraverso i migliori strumenti. Non un'operazione dunque meramente amministrativa, bensì un concorso di energie con unico fine: riuscire a non escludere nessuno dal problema povertà».

«Entrando nello specifico dei contenuti all'interno della bozza del Piano, l'Assessore Robbe e i dirigenti regionali Varone e Barone, si sono soffermati a lungo sugli aspetti più caratterizzanti e innovativi. «Innanzitutto il Piano - ha detto Angela Robbe - è la misura principale per identificare i correttivi a un sistema sociale lacerato che invece deve avere condizioni di equilibrio accettabili. Non c'è dubbio che la

crisi economica degli ultimi anni ha accentuato gli squilibri. Il Piano si basa su alcuni capisaldi: le politiche sociali, i Centri dell'impiego, le politiche attive sul lavoro e la formazione. Il tutto deve generare un percorso circolare sistemico condiviso con gli enti locali e il mondo del Terzo Settore. Tra le novità più interessanti c'è l'integrazione di un fondo, il Reio (Reddito inclusione Calabria), da integrare al Rei, in modo da includere i nuclei familiari che non rientrano nella misura nazionale prevista. E poi dei percorsi personalizzati al reinserimento e all'occupazione nel mondo del lavoro».

Durante l'incontro sono stati moltissimi gli interventi dei partecipanti al Tavolo sulla realizzazione al Piano che sarà approvato il prossimo 10 luglio dal Comitato di Sorveglianza del Por-

Gianni Romeo, del Banco Alimentare della Calabria, ha condiviso l'impostazione e la strategia adottata dalla Regione nella messa a punto del Piano: «Sia il metodo che gli strumenti - ha detto - erano attesi da tempo». Carla Sorgiovanni di Save The Children ha posto invece l'accento sulla questione dei minori all'interno dei nuclei familiari più poveri, mentre Don Giacomo Fanizza, in rappresentanza dell'associazione nazionale «Alleanza contro la povertà» ha evidenziato particolari carenze tra gli enti locali sulla spesa di risorse a disposizione del sociale. «Il piano va bene - ha detto - siamo dunque nella giusta direzione. Attorno a questo Tavolo ci sono tutti i soggetti che abitano il mondo del sociale, ma attenzione agli ambiti di zona ancora troppo deboli». «Non mancano le risorse economiche nei Comuni - ha replicato Gianluca Callipo, presidente di Anci Calabria - ma quelle umane. Il problema è molto spesso riuscire a impiegare le risorse per la carenza di uffici e di professionalità adatte, soprattutto nei piccoli Comuni».

La quota per regioni dal fondo Pon nazionale povertà è ripartita sulla base dei criteri definiti dal Piano nazionale. La previsione di risorse per la Regione Calabria, qualora non vengano modificati i criteri nel corso del triennio, è la seguente: 2018, 13.173.600,00 euro; 2019, 15.528.600,00 euro; 2020, 21.321.900,00 euro. A queste risorse andranno aggiunte quelle derivanti dalle altre fonti comunitarie previste.

IL DELITTO COMMISSO

Lavoro, amore morte: a Toronto tutto in 15 anni

di MICHELE INSERRA

SIDERNO - Da oltre un anno era finito, assieme ai suoi familiari, al centro di una faida di 'ndrangheta esplosa a Toronto. Cosimo Commisso, 33 anni, ucciso nella tarda serata di giovedì all'interno dell'autovettura con la fidanzata canadese, Chantelle Almeida, 26 anni, era un personaggio noto nella zona di Woodbridge, un quartiere di Vaughan, dove i calabresi sono di casa.

Dopo aver frequentato l'Istituto professionale di Locri si era trasferito con la famiglia in Canada. Da quindici anni viveva lontano dalla sua terra, dove l'ultima volta era tornato tre anni fa per trascorrere il periodo estivo nella sua Siderno. A Toronto aveva fatto fortuna e aveva aperto un ristorante, tra i più frequentati della zona. A Toronto, poi, aveva trovato anche l'amore dalla sua vita nel maggio di due anni fa.

In questo contesto ambientale, apparentemente tranquillo, si è consumato un delitto che, probabilmente, ha radici lontane. Negli ultimi due anni infatti, troppi episodi hanno coinvolto il Commisso, originario della contrada Vennarello di Siderno.

I detective canadesi sostengono che Commisso fosse un socio di John Ignagni, 33 anni, ammazzato in un agguato nel garage di un condominio nel centro di Toronto nel 2016.

La famiglia della vittima, inoltre, possiede un ristorante e un bar a Woodbridge, dove già in passato si sono consumati gravi fatti di cronaca, mentre a settembre dello scorso anno in uno dei locali del Commisso un individuo aveva esplosi diversi colpi d'arma da fuoco, di cui uno aveva colpito di striscio alla testa un cameriere. Quell'episodio sino ad oggi resta irrisolto, ma rientrò in una escalation criminale: un'ondata di incendi dolosi e sparatorie avvennero in diversi bar, caffè e abitazioni di Vaughan. Nel mirino erano finiti tutti coloro che, direttamente o indirettamente, avevano legami con esponenti di spicco della mafia italo-canadese.

Business, vendette sanguinarie e regolamento di conti stanno animando da tempo lo scenario criminale canadese. Nel momento in cui il clan Rizzuto di Montréal è in profonda crisi, i padrini venuti dalla Locride e dalla Piana di Gioia Tauro potrebbero aver progettato il colpo finale per affermare un predominio incontrastato.

Ma la sete di potere potrebbe anche aver creato tensioni e dissapori all'interno delle stesse cosche di 'ndrangheta. Tanti gli aspetti che restano ancora avvolti nel mistero e sui i detective d'Oltreoceano stanno tentato di far luce.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO Terza tappa del roadshow «Invitalia - Anci» per promuovere l'incentivo

Resto al Sud, oltre 600 domande

L'ad Arcuri: «Così non bisogna essere ricchi per avviare una piccola impresa»

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - «Resto al Sud» è il primo incentivo dal dopoguerra in cui non bisogna essere ricchi per avviare una piccola impresa perché la combinazione degli strumenti, ossia contributo in conto capitale, finanziamento agevolato e garanzia, dà ai giovani il 100% di quello che serve ad avviare un'impresa. È un'innovazione importante che ci aspettiamo che i giovani colgano». Così l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, alla presentazione dell'incentivo «Resto al Sud», ieri al palazzo della Città Metropolitana di Reggio Calabria, alla presenza del sindaco, Giuseppe Falcomata e del presidente del Comitato di indirizzo Rti, gestore del Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese, Guglielmo Belardi.

«In quattro mesi - continua Arcuri - ci sono 11 mila domande in corso di compilazione, 4 mila proposte presentate e, come promesso, noi ci mettiamo 60 giorni a dare una risposta ai giovani. Infatti ci sono già 800 imprese che sono state avviate o sono sul punto di essere avviate. Siamo molto soddisfatti dei risultati sia per la qualità che per la numerosità delle proposte. Ovviamente l'iniziativa va raccontata e per

Resto al Sud - Calabria	
Domande:	602
Progetti approvati:	114
Catanzaro	14
Reggio Calabria	17
Cosenza	59
Vibo Valentia	10
Crotone	14
Investimenti:	7,2 milioni di euro
Posti di lavoro:	385

farlo cerchiamo di avvicinarci il più possibile alle case dei giovani per evitare che debbano muoversi». Calabria seconda solo alla Campania nel numero di domande presentate per usufruire dell'incentivo dedicato ai giovani aspiranti imprenditori del Mezzogiorno, partito il 15 gennaio scorso. Il punto ieri a Palaz-

zo Alvaro, nel corso della terza tappa del roadshow organizzato da Invitalia e Anci per la presentazione della misura nelle regioni del Sud. A livello nazionale, «Resto al Sud», in poco meno di 6 mesi, registra più di 10.300 domande in lavorazione sulla piattaforma dedicata di Invitalia. Di queste 3.341 sono già perfezio-

nate, per un totale di investimenti previsti di oltre 220 milioni di euro. Il finanziamento bancario va da 50.000 fino a un massimo di 200.000 euro. «La città ha dimostrato il suo grande interesse per il programma - dichiara Falcomata - È evidente si tratti di una grande opportunità, soprattutto per i nostri giovani, che dimostrano di avere grandi capacità soprattutto per ciò che riguarda l'innovazione. Reggio è una città ricca di risorse, sia dal punto di vista professionale che per ciò che attiene il patrimonio storico, culturale ed ambientale, soprattutto in prospettiva turistica e commerciale. Dobbiamo quindi saper valorizzare gli strumenti che promuovono l'autoprenditorialità, sostenendo la capacità di innovare e fare impresa sfruttando le peculiarità del nostro territorio. Credo sia questa la strada giusta e noi, da istituzioni, insieme ai cittadini, la stiamo percorrendo con convinzione». Tra i progetti che verranno realizzati nel Reggino c'è quello di Paolo Bellomo, che punta a realizzare un'impresa di servizi per la fornitura di pasta di cucina vegetariana e vegana confezionati in porzioni singole e doppie, destinati a market, negozi di frutta e verdura, singoli avventori.



Chantelle Almeida

PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE

Sede: Cassena - Tel. 0964.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701340
Reggio Calabria - Tel. 0965.292386
Via Valentini - Tel. 0964.854042

10 | REDAZIONE: Via San Francesco di Paola, 14C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.816788 - Fax 0965.817697

reggio@quotidianodelsud.it

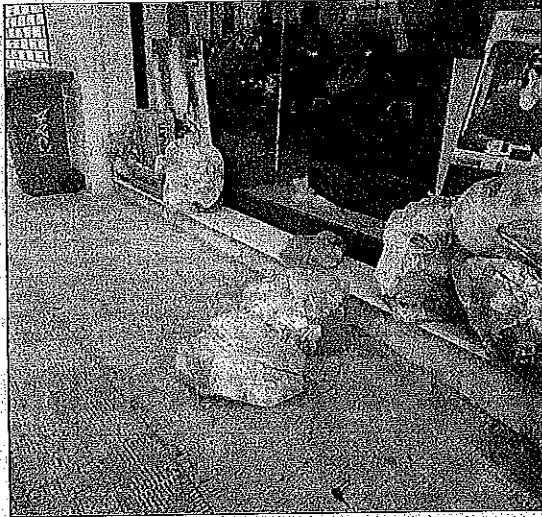
AMBIENTE Pizzimenti (FI) presenta l'“Idea progetto raccolta differenziata porta a porta 2.0”

«Il porta a porta in estate è follia»

Il senatore Siclari critica la scelta di Falcomatà: «I turisti non torneranno più»

di ANDREA IACONO

ISOLE ecologiche interrate o cassonetti esterni di prossimità intelligenti, banco-rifiuti con buoni sconto e cestini porta rifiuti differenziati disseminati per la città e svuotati con frequenza in determinate giornate. E ancora, contenitori condominiali, spazi per banner pubblicitari da vendere a privati, progetti di sensibilizzazione didattico-educativi scolastici ed extrascolastici. Sono solo alcuni dei pilastri su cui ruota la proposta “Idea progetto raccolta differenziata porta a porta 2.0” presentata ieri mattina in conferenza stampa a Palazzo San Giorgio da Nuccio Pizzimenti, dirigente del coordinamento provinciale Enti locali di Forza Italia, affiancato dal consigliere comunale Giuseppe D'Ascoli e dal responsabile provinciale Enti locali del partito Vincenzo Barca. Il documento, inviato sia al sindaco Giuseppe Falcomatà che al presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino, mira a costruire un'immagine positiva della città sotto l'aspetto dell'igiene urbana, fornendo soluzioni innovative e condivise sulle procedure da seguire in merito alla raccolta differenziata, in particolare nel centro storico, all'organizzazione del servizio per la raccolta differenziata attuato dall'Amministrazione comunale evidenziando le criticità riguardanti la fascia oraria e il decoro urbano, che andrebbero ulteriormente migliorate con l'applicazione delle buone pratiche sperimentate dalle città più evolute, che hanno progettato ed installato anche le “isole ecologiche interrate” o i “cassonetti esterni di prossimità intelligenti” che riconoscono l'utente al conferimento dei rifiuti attraverso l'utilizzo di apposita tessera (sanitaria), con il relativo calcolo per la quota rifiuto proporzionata alla quantità prodotta



Rifiuti abbandonati accanto ai mastelli in una via del centro storico

dal nucleo familiare nel contesto della filiera della raccolta e dello smaltimento che utilizza i criteri più avanzati delle tecnologie in uso», spiega Pizzimenti. «Per una minore circolazione di materiale da differenziare vanno anche programmati servizi generali con la sottoscrizione di protocolli d'intesa per installare apposite macchinette nelle aree strategiche con i “BancoRifiuti”, che stanno riscuotendo grande successo, in quanto al conferimento del materiale si riceve un incentivo di 25 centesimi, per ogni pezzo inserito, quindi una fonte di miglioramento dell'efficienza del servizio, finalizzato a creare anche “reddito-lavoro”, con la positiva azione di pulizia del territorio, con il potenziamento di centri per la raccolta nelle aree commerciali,

con il cambio di rifiuti con l'erogazione di buoni sconto per fare la spesa nei centri commerciali convenzionati. Tre le criticità individuate dalla “mozione Pizzimenti”, che ha tutta l'aria di essere uscita dalla piattaforma programmatica di un governo ombra alternativa al modello di gestione corrente: Organico, vetro e lunedì. Altri disagi specie nel periodo estivo per quanto riguarda la raccolta dell'organico fissata 3 volte a settimana, che obbliga le famiglie a tenere dentro casa per giorni i rifiuti», continua Pizzimenti. «Altri disagi riguardano la raccolta del vetro che viene ritirato ogni 15 giorni. Va rivisto il ritiro per le categorie dei parrucchieri e centri estetici, in quanto

sono chiusi per riposo settimanale, pertanto si trovano in difficoltà a gestire lo smaltimento». Infine giro di vite per incivili ed evasori e un coniglio dal cilindro: il condono tributario. «Necessari controlli incrociati, al fine di scovare gli invidi e gli evasori invisibili valutando anche l'ipotesi di un condono tributario - chiude l'azzurro - al fine di fare emergere quei cittadini che per il momento sono evasori totali, e di fatto non faranno mai la raccolta differenziata, continuando imperterriti a compiere atti di inciviltà, abbandonando i rifiuti in vari luoghi della città, utilizzando anche le aree adiacenti ai palazzi dove i residenti effettuano il deposito dei mastelli».

Assente per impegni istituzionali, il senatore Marco Siclari invita Falcomatà ad accogliere la proposta di Forza Italia giudicando «fallimentare» e «una follia» la scelta di «sviare la raccolta differenziata nel centro storico durante il periodo di massimo affollamento considerando l'arrivo dell'estate e, quindi, dei turisti».

Per il parlamentare villesse: «Il metodo di raccolta rifiuti “porta a porta” andava avviato in via sperimentale, per dare tempo ai cittadini di adattarsi a questo nuovo sistema e tempo alla nuova società di affrontare le criticità, nei mesi autunnali e non certo d'estate quando il carico di rifiuti aumenta in relazione all'aumento dei turisti e il caldo aumenta la deteriorabilità degli alimenti e, quindi, la possibilità di vedere scarafaggi e roditori scortazzare. A perdere doppiamente è la città, per l'igiene e lo scempio a cui si è costretti ad assistere nel pieno centro storico e per l'immagine indegna che viene data della nostra città all'esterno, a chi venendo in vacanza oggi a Reggio troverà una città sporca e non vorrà più tornare».

IL PROGRAMMA

Incontri informativi a Modena e Riparo

CONTINUANO le consegne dei kit per la raccolta differenziata porta a porta. Le sedi attuali di consegna aperte dal lunedì al sabato sono il campo Coni “A Fenna” via Modena S. Sperato dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, e presso il salone parrocchiale di Spirito Santo dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Tutti i cittadini dei quartieri coinvolti dovranno munirsi del ritiro gratuito del kit, della tessera sanitaria e di un documento d'identità.

L'invito è rivolto anche alle attività commerciali e non domestiche che dovranno presentarsi muniti di partita Iva e documento di riconoscimento. Potranno recarsi a ritirare il kit anche quelle utenze che ricadono nelle zone già servite dalla raccolta differenziata porta a porta.

Parallelamente alle operazioni di consegna dei kit continuano gli incontri informativi, promossi dall'Amministrazione comunale in collaborazione con associazioni e gruppi territoriali, dedicati ai cittadini. Oggi dalle 17:30 presso l'Auditorium della Chiesa di Santa Maria della Neve di Riparo incontro informativo sull'avvio del servizio di raccolta differenziata porta a porta nei quartieri di Riparo - Prumo - Cannavo.

Presenti il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessore all'Ambiente Giovanni Muraca, la dirigente del settore Ambiente Loredana Pace ed un referente di Avr. Durante l'incontro si illustrerà il servizio e si ascolteranno le richieste, le proposte ed i dubbi dei cittadini dei quartieri interessati dall'avvio del nuovo servizio.

Giovedì alle 18, altro incontro informativo presso l'aula magna della scuola “E. Montalbeti”, in Via Modena, rivolto ai cittadini delle zone di Modena e San Sperato.

LA RIFLESSIONE

Verso l'obiettivo rifiuti zero, no a sirene strumentali

Liberi e Uguali esalta l'azione di Palazzo San Giorgio: «Periodo buio alle spalle»

SIAMO ormai ad un passo da una rivoluzione epocale nella gestione del circolo dei rifiuti nella città di Reggio Calabria. Dopo l'avvio della differenziata porta a porta nel centro storico, da qualche giorno la società titolare del servizio di raccolta ha avviato la consegna dei kit nei quartieri della IV e VII circoscrizione, a Spirito Santo, Cannavo, Condera, Modena e San Sperato.

Un'ulteriore tranche, l'ultima prevista, per arrivare all'obiettivo da tutti prefigurato dell'immissione completa dei cassonetti stradali dal territorio urbano e al raggiungimento dall'obiettivo rifiuti zero, fissato dalla compagine di governo alla guida di Palazzo San Giorgio nel programma elettorale del sindaco Falcomatà e della sua coalizione. Diciamo chiaramente: fino a

qualche anno fa sarebbe stato un obiettivo impensabile. Ricordiamo tutti i cumuli di immondizia che ingombravano chilometri delle strade reggine, in centro come in periferia, con i rifiuti che seppellivano completamente le postazioni e sfioravano i primi piani delle abitazioni, i cassonetti incendiati, le montagne di rifiuti in fiamme e il fumo nero tra le case, con una dilagante e preoccupante emergenza anche in termini sanitari che investiva praticamente tutti i quartieri della città. Avere la memoria corta in questo caso non giova. Ci duole che qualcuno, forse strumentalmente, stia tentando di far cadere nel dimenticatoio il periodo buio che abbiamo vissuto dopo gli anni delle gestioni di centrodestra. In pochi anni l'amministrazione Falcomatà

è riuscita a ribaltare completamente la situazione. E questo lo si deve principalmente al coraggio e agli sforzi prodotti dall'amministrazione comunale insieme ai cittadini che, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno compreso la portata di questa sfida e non si lasciano ingannare dalle sirene di chi, strumentalmente, cerca di distogliere i risultati ottenuti.

Ci lasciamo perplessi le osservazioni di qualche esponente politico che ancora tira in ballo l'ipotesi della raccolta differenziata stradale con cassonetti con tessere magnetiche o altri sistemi. Gli estensori di queste proposte non sono a conoscenza del fatto che la raccolta differenziata stradale con i cassonetti è già presente da qualche anno nella nostra città ma con scarsi risultati

poiché mentre qualcuno differenzia correttamente ci sono poi i soliti che, con colpa o con dolo, gettano i rifiuti in maniera errata vanificando il corretto conferimento di tutti gli altri. Ed è ovvio che le aziende che si occupano di riciclare i materiali non accetterebbero carichi “inquinati” da altri rifiuti. Anche il sistema della tessera, o altre tecnologie, non consentirebbero di individuare gli errati conferimenti. Inoltre c'è il rischio che le postazioni stradali finirebbero per trasformarsi in piccole discariche urbane, con buste e bustine lasciate a fianco ai cassonetti. Da qui la scelta della differenziata porta a porta che consente di associare in maniera puntuale le utenze ai rifiuti conferiti. Certamente il sistema va migliorato

Liberi e Uguali Rg



MONASTERACE

L'opera è stata finanziata attraverso un fondo di un milione di euro

Partiti i lavori per il lungomare

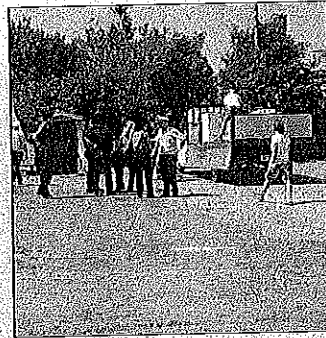
Previsto l'ampliamento del lato sud con lo sgombero del "Camping Punta Stilo"

di VINCENTO RAGO

MONASTERACE Sono partiti i lavori relativi all'ampliamento del lungomare lato sud di Monasterace con lo sgombero del Camping Punta Stilo. Un'opera finanziata attraverso un fondo da un milione di euro che il governo all'epoca guidato dal presidente Matteo Renzi ha poi girato assieme ad altri finanziamenti alla città metropolitana di Reggio Calabria e recepito dall'attuale amministrazione monasteracee. Attraverso questo milione di euro l'amministrazione di Monasterace guidata dal primo cittadino Cesare Deleo punta a riqualificare un'area che negli anni si è di molto degradata avendo bisogno di un restyling. Il lavoro è partito dal punto "incriminato" ovvero dai manufatti appartenenti allo storico camping punta sito, esiste dal 1959 e che è stato sgomberato a partire da ieri mattina. Presenti allo sgombero componenti dei Carabinieri del comando di Roccella Jonica e della stazione di Monasterace, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Guardia Costiera e Polizia Locale di Monasterace con il vigili Mimmo Vitale e l'ausiliario Maurizio Treccosti presenti assieme a dipendenti comunali che hanno dato una mano, sul posto anche esponenti dell'amministrazione fra cui il sindaco Cesare Deleo. Presenti altresì la ditta incaricata dei lavori Mondello Costruzione, il direttore dei lavori l'architetto Francesco Pasquino, il capo area tecnica del comune di Monasterace Architetto Caterina Denis e il rup nonché ideatore del piano progettuale in corso il geometra Vito Micolotta. Una volta sgomberato, senza disordini e tensioni, nonostante vi fossero già un paio di campeggiato-



L'inizio dei lavori per il lungomare e lo sgombero del Camping Punta Stilo



ri, loro malgrado costretti a fare i bagagli, il lavoro è partito subito con la creazione del cantiere e le ruspe hanno fatto ingresso nella zona. Lo stesso partirà, dall'abbattimento dei manufatti considerati abusivi e quindi nell'ordine ampliamento del lungomare lato sud, alla massicciata a protezione della stessa opera, alla creazione di un belvedere e anche di un campo da basket e la sistemazione dei muretti. Un'opera nata con qualche polemica che ha portato a una petizione dei cittadini della valla-

to dello stilaro con raccolta firme che contestano l'abbattimento del "Camping punta Stilo" struttura ricettiva nata nel 1959 ad opera del compianto Nicola Vasile e attualmente gestita dal figlio Luigi, uno dei primissimi camping a livello regionale. Il consigliere comunale monasteraceo e il Meetup di Monasterace del movimento 5 stelle si sono detti contrari all'opera e nella fattispecie il consigliere Spanò ha proposto da mesi un'opera alternativa a questa che possa valo-

rizzare al meglio tutto il lungomare. Un'opera che rientra in un piano progettuale che vedrà sorgere il vicino il nuovo centro di aggregazione intitolato a Rocco Lombardo e anche un rifacimento del campo da tennis della Marina di Monasterace. L'amministrazione ha puntato su questo piano progettuale, forte dei pareri positivi avuti dai vari enti preposti al progetto già appaltato e assegnato alla Suap reggina e soprattutto della bocciatura da parte del Tar di Reggio Calabria del ricorso presen-

tato dal proprietario del Camping contro l'abbattimento dei manufatti considerati abusivi. Una querelle che proseguirà ancora al Tar (ricorso contro ordinanza sgombero), Consiglio di Stato eventualmente nella Corte di Giustizia dei diritti Europei dell'uomo e forse anche nella Procura della Repubblica dove si discuterà sull'ordinanza di sgombero secondo la difesa del possessore del camping guidata dall'avvocato Salvatore Zurzolo fatta in difetto. Una querelle che proseguirà.

ROCCELLA

I Mad vintage presentano il nuovo lavoro

di NATALINO SPATOLISANO

ROCCELLA IONICA "Ex 97", nuovo album dei Mad vintage presentato al convento dei Mimmi, grazie all'emittente Radio Roccella e Live music di Giuseppe di Chiera. Dieci brani che mettono a nudo pensieri ed emozioni attraverso un percorso inquisitivo, ovvero un racconto di esperienze personali vissute. Rispetto al primo lavoro discografico, "All'origine", crogiuolo di contaminazioni musicali o alchimia di rock con venature pop, le sonorità del nuovo album dei Mad vintage sono molto più moderne, "guardiamo al presente, al futuro ma senza dimenticarci di quelle che sono le nostre radici musicali", spiegano i componenti della band.

Tra le canzoni del nuovo disco, acquistabile su tutti i digital store, "Amoeba" racconta del tempo che ci sfugge di mano, l'unica cosa che se spreca non si recupera più, e quindi la voglia di rinascita, di ritornare padroni della propria vita. "Questioni geometriche" canta la voglia di emergere, di distinguersi, il desiderio di seguire la propria strada senza limitarsi a essere solo un pezzo del puzzle, "Poesia" descrive gli amori che iniziano piano e invece si rivelano sentimento puro. "Un'altra città" parla delle storie d'amore che subiscono un distacco per studio o lavoro, e poi ancora "Caro", "Le favole non si possono più raccontare" e le altre tracce del disco, tutte dense di emozioni e riflessioni. Nata a Bovalino nel 2009, quando il chitarrista Stefano Liori e il bassista Vincenzo Middonti danno vita al loro progetto musicale dall'impronta rock, la band subisce un'evoluzione costante con la formazione definitiva, Iliro Irsace (batteria), Michele Ventrice (tastiere) e Gianluca De Lorenzo (voce). Vincitori del Contest3 della rivista "Classic rock Italia 2017" col singolo "Luna II", i Mad vintage sono stati finalista a "Sanremo rock" 2012 e 2017 e semifinalisti ad "Arezzo wave" 2017.

GERACE

"Dreaming", Arianna Diano anticipa l'uscita dell'omonimo album

GERACE Firmato da Bernardo Migliaccio Spina il videoclip "Dreaming" di Arianna Diano anticipa l'uscita dell'omonimo album dell'artista peloritana di nascita ma vibonese d'adozione. Dal contenuto intimista e sensuale il filmato musicale, fa rivivere le azioni di un sogno nello scenario geraceo del Casale della Rocca. "Dreaming" è un inno ai sentimenti veri, amore, nostalgia e dedizione, qualcosa che appartiene solo a chi ha la capacità di sognare e

di non arrendersi mai", sottolinea Arianna Diano. «Quando scrivo le mie canzoni», prosegue, «penso sempre che il fatto stesso di mettersi in gioco possa essere un invito per gli altri a coltivare le proprie passioni e apprezzare la bellezza di tutte le cose semplici». Un percorso autoriale tutto in inglese, quello di Arianna Diano, giocato su melodie e testi essenziali con un sound dalle contaminazioni rock. «Ciò che non puoi afferrare ti percuote, il tempo è so-

speso e la simmetria è l'unico conforto, stare al centro del proprio sogno per mettere a fuoco le mani e gli occhi», spiega Migliaccio Spina. Dopo aver frequentato corsi di danza classica e moderna, di musica leggera e di teatro, Diano subisce la svolta artistica frequentando l'accademia di "Alto perfezionamento del canto jazz", sotto la direzione artistica di Rosalba Bentivoglio.

di S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIDERNO

Romeo è il nuovo consigliere

Prende il posto di Cataldo, dimissionario per motivi di salute

di PINO ALBANESE

SIDERNO Rosalba Romeo è il nuovo consigliere comunale di Siderno. Prende il posto di Michele Cataldo il quale ha dato le dimissioni per motivi di salute che non gli consentono di partecipare alle prossime riunioni consiliari e che negli ultimi mesi non gli hanno consentito di essere presente nell'aula comunale costringendolo a lasciare il ruolo. La Romeo è stata candidata a consigliere comunale con la lista del movimento "Volo" che ha sostenuto, alle elezioni del 2015, la candidatura di Giuseppe Caruso a sindaco di Siderno. Ha ottenuto ben 149 preferenze, gli stessi voti che ha preso Michele Cataldo ma la posizione quest'ultimo che si è collocato tra i banchi della minoranza consiliare in quota "Volo" partecipando alle votazioni in autonomia

e tenendo presente il bene collettivo. Rosalba Romeo sicuramente farà la stessa cosa e manterrà l'identica linea politica tracciata dal movimento di cui lei fa parte. Il neo consigliere comunale svolge la professione di architetto ed è stata protagonista di molti progetti di restauro e di riqualifica di centri storici e di chiese, inoltre è socia del Sidus Club con il quale è impegnata nel sociale e nella promozione di eventi culturali. Rammaricato, Giuseppe Caruso, leader del "Volo" per la scelta di Cataldo dettata da motivi di salute ("a lui va tutto il sostegno di noi del Volo") e gli riconosce "l'ottimo lavoro svolto in consiglio comunale dove ha saputo ottimamente rappresentare le istanze del movimento. Oggi - continua Caruso - Michele Cataldo è chiamato ad affrontare nuove sfide, non più della collettività ma personali e siamo sicuri che lo farà con la forza e

la tenacia di sempre e che le vincerà. Al rannunciarlo, per fortuna giunge la nota lista del subentro in consiglio di Rosalba Romeo, persona - aggiunge ancora Caruso - sempre attenta alle tematiche sociali e culturali sposate dal movimento del "Volo" sin dall'inizio della sua costituzione. A Rosalba Romeo - termina Giuseppe Caruso - rivolgiamo i migliori auguri di buon lavoro con la certezza assoluta che, al pari di Michele Cataldo, saprà portare in consiglio con tenacia ed equilibrio le legittime istanze del movimento che rappresenta parte dei cittadini sidernesini". Rosalba Romeo dovrebbe esordire nell'aula consiliare del palazzo di piazza Vittorio Veneto nel prossimo consiglio previsto, manca l'ufficialità, quasi certamente per la prossima settimana. Con il suo ingresso gli saranno consiliari sono al completo e così sarà possibile per il Presidente del



Rosalba Romeo

consiglio completare le commissioni alla luce degli ingressi degli ultimi mesi che hanno sostituito i consiglieri eletti dimissionari per diversi motivi. Il primo a abbandonare per problemi personali è stato Giorgio Ruso del PD (al suo posto è entrato Alessandro Archina) e poi ha lasciato Paula consiliare Maria Teresa Fragomeni perché nominata assessore regionale (il suo posto è stato preso da Gabriella Rocenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenda Miramare, fissata l'udienza preliminare per il 17 settembre

Comune di Reggio, la Procura vuole il processo per l'ex giunta

Il sindaco Falcomatà e quasi tutto il primo esecutivo devono difendersi dalle accuse di abuso d'ufficio e falso

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Il prossimo 17 settembre il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, e tutti i componenti della prima giunta municipale (a eccezione di un membro di nomina esterna che adesso non fa più parte dell'amministrazione) dovrà comparire davanti al giudice dell'udienza preliminare di Reggio Calabria a seguito della richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla Procura della Repubblica con il sostituto Walter Ignazzitto. Al gup è stata chiesta l'emissione del decreto che dispone il giudizio per i reati che vanno dall'abuso di ufficio, al falso ideologico. La vicenda è quella dell'affidamento dello storico albergo (ancora chiuso) denominato Miramare. Una struttura sulla via Marina che nell'estate del 2015 era stata affidata ma poi di fatto mai aperta a un'associazione guidata da Paolo Zagarella anche lui finito nel calderone dell'inchiesta giudiziaria.

Sono coinvolti, oltre al primo cittadino della città dello Stretto, anche gli attuali assessori Armando Neri (vice-sindaco), Giovanni Mura-

ca, Giuseppe Marino, Antonino Zimbalattì e Saverio Anghelone e gli ormai ex componenti dell'esecutivo: Angela Marciandò, Patrizia Nardi e Agata Quattrone. Oltre a loro ci sono anche la segretaria generale di Palazzo San Giorgio, Giovanna Acquaviva, la dirigente Spandò e, come si diceva prima il rappresentante legale dell'associazione: "Il Sottoscala" Paolo Zagarella. Un'inchiesta partita dopo alcune denunce circa la consegna delle chiavi al rappresentante dell'associazione e per questo il procuratore aggiunto che ha coordinato le indagini, Gerardo Domi-

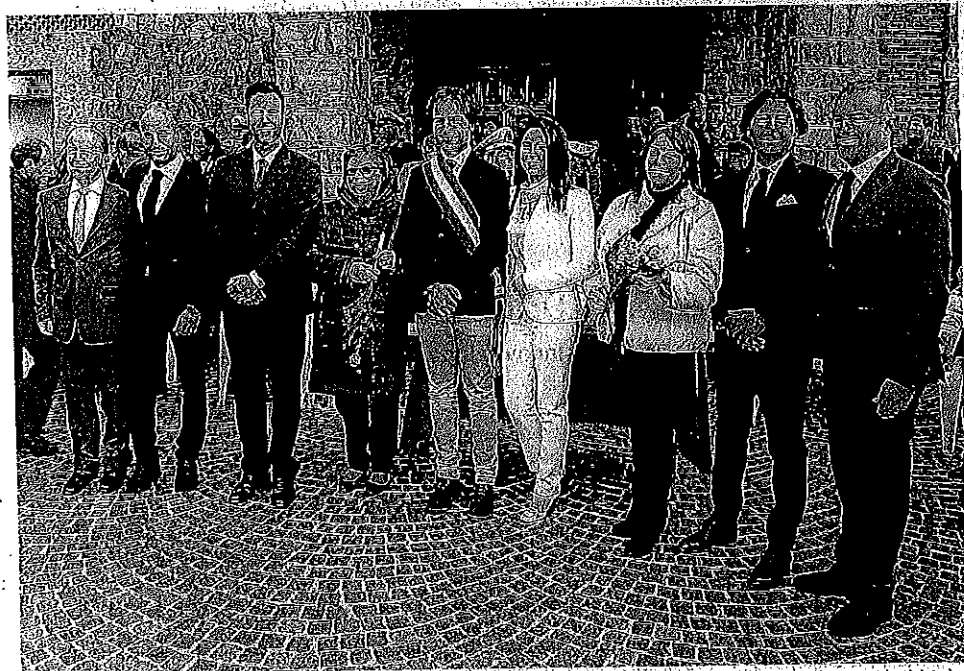


Gerardo Dominijanni, procuratore aggiunto, ha coordinato le indagini

L'affitto

Pochi giorni addietro è partito l'avviso d'asta pubblica per l'affidamento in locazione del Grande Albergo Miramare. L'atto di indirizzo per destinare la gestione della struttura a fini turistico ricettivi è datata 2015. Dopo tre anni di polemiche e attese infinite, finalmente si tenta di riaprire la struttura che a dire il vero per un periodo di sei mesi è stata gestita da un'associazione. Il contratto ha una durata di 15 anni e si rinnova tacitamente per ulteriori 5. L'importo del canone di locazione annuo posto a base di gara, è soggetto al rialzo e pari a 300mila euro. Ma per rendere più appetibile l'operazione il bando prevede delle "misure incentivanti" per le imprese che volessero riaprire i battenti della struttura ricettiva. L'amministrazione sta tentando in tutti i modi di riaprire lo stabile.

nijanni e il sostituto Walter Ignazzitto, a settembre scorso avevano fatto notificare gli avvisi di garanzia e sindaco, assessori e dirigenti erano stati ascoltati e tutti avevano fornito le loro spiegazioni su quella delibera, la numero 101 del 16 luglio del 2015 e poi pubblicata venti giorni dopo con la quale era stato formulato un atto di indirizzo agli uffici per l'assegnazione del piano terra dello stabile all'associazione guidata da Zagarella. Quindi ad aprila conclusione delle indagini e l'invito a fornire spiegazioni e la chiusura del cerchio con la formulazione della richiesta di rinvio a giudizio di tutti che deve però passare al vaglio del giudice dell'udienza preliminare che potrebbe non ritenere fondata la tesi della Procura archiviando il caso, rinviare tutte le persone coinvolte a giudizio o anche chiedere ulteriori accertamenti all'ufficio della Procura. Sarà in ogni caso un'estate di attesa per l'amministrazione comunale che sul caso Miramare rischia un processo che partirebbe proprio quando in via allo Stretto di stanno scaldando i motori per le prossime elezioni comunali. 4



A processo? La prima giunta municipale di Reggio guidata da Giuseppe Falcomatà rischia il giudizio (esclusa Mattia Neto, la quarta da sinistra)

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



**Siti archeologici
Oggi le convenzioni
Stamattina al Comune
saranno sottoscritti
gli accordi
per la gestione
dei siti archeologici**

La società che raccoglie la spazzatura sostiene che in mancanza dei pagamenti la sostenibilità del servizio è a rischio

Rifiuti, Avr batte cassa e vuole 11 milioni

Il Comune ha liquidato alcuni mandati ma non bastano e c'è anche da risolvere la grana Leonia

Alfonso Naso

Continuando in questo modo il servizio non è più sostenibile. Lo scrive la ditta Avr, vincitrice del bando di gara per la raccolta della spazzatura, tramite il servizio porta a porta in città, al Comune. Una lettera di poche righe nella quale si ricorda che fino a ora i crediti vantati dalla società superano i 10 milioni di euro tra richieste di pagamento inoltrate e non evase e crediti ancora non fatturati.

Per questo motivo, anche i versamenti eseguiti nei giorni scorsi ammontanti a 250 mila euro sono insufficienti ma comunque sono serviti per paga-

**I ritardi mettono
in bilico le attività
e rischiano
di mandare in tilt
l'azienda**

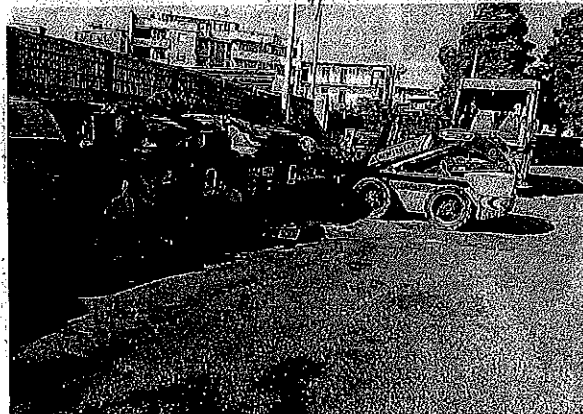
re le retribuzioni dei dipendenti nei giorni scorsi. Ma quello che spaventa la società denota grosse difficoltà ad andare avanti nelle attività programmate per la raccolta della spazzatura in città: la banca ha concesso un sostanzioso anticipo e se non verrà restituito bloccherà le fonti di finanziamento, impedendo persino l'acquisto del gasolio.

Scenario da brividi

Quale futuro attende la città viene, poi, ribadito in un altro passaggio della missiva: senza i pagamenti integrali del dovuto sarà difficile andare avanti. Tutto questo, oltre alle problematiche economiche, provoca una certa apprensione a Palazzo San Giorgio per l'organizzazione del servizio di raccolta porta a porta che da quando è stato fatto partire nel centro storico ha provocato oltre che disservizi un vespaio di polemiche. Il rapporto tra Avr e Comune scricchiola da tempo per la vicenda dei pagamenti: ma bisogna adesso capire quali saranno gli sviluppi di questa vicenda che complica il progetto del Comune che ha esteso il servizio di porta a porta a tutto il territorio cittadino.

Finanziamenti Leonia

In ogni caso sembra essere nuovamente tornati indietro di un paio di anni quando vi erano tensioni con la società Leonia. Anche allora continui problemi nei pagamenti ed estenuanti trattative. Certo, adesso c'è la differenziazione e sono cambiate molte cose ma il passato in questa città sembra tornare sempre. È a proposito di Leonia la questione non è affatto chiusa. Ieri pomeriggio era in agenda una riunione tecnica alla luce dei provvedimenti da prendere in esecuzi-



Disagi. Mezzi e uomini di Comune e Avr ogni giorno sono costretti a intervenire per ripulire le strade dai sacchetti di rifiuti di ogni tipo abbandonati incontrollatamente

ne di una sentenza del 2017 favorevole a Leonia con contestuale poi attivazione delle procedure esecutive. Anche per questa vicenda la partita non è stata chiusa ed è rimasta in sospeso e questo provoca altri pensieri all'amministrazione guidata dal sindaco, Giuseppe Falcomatà. Le casse quasi vuote e il fiato sul collo costante della Corte dei conti aggravano questo quadro ma

questo allo stesso tempo rappresenta una giustificazione per i ritardi con i quali vengono affrontate queste vicende perché comunque le spese il Comune le esegue con parsimonia e con oculatezza e comunque tutte le somme passano sempre a stringenti valutazioni.

Sciopero in vista
Sciopero sì, o sciopero no? Se

ne saprà ufficialmente qualcosa di più oggi se l'astensione dei lavoratori di Avr proclamata dalle organizzazioni sinda-

**Ieri mattina
vertice in Prefettura
con i sindacati
Nel pomeriggio
incontro al Municipio**

cali di Uil e Pidlè per domani sarà confermata o meno. Le ipotesi attualmente in piedi sono due: o la conferma o lo spostamento dell'astensione dal lavoro al prossimo mercoledì.

Questo è stato l'esito dell'incontro di raffreddamento in Prefettura alla presenza di Patrizia Adorno, Giovanni Muraca, Domenico Lombardo e Giuseppe Triglia e per l'azienda Avr Romeo e Generoso.

L'azienda ha confermato che non può tornare indietro rispetto ai passi fatti perché ci sono molti comuni indietro con i pagamenti e per questo si attendono novità da parte del Comune. Oggi, come detto prima, ci saranno novità perché si capisce se l'intermediazione comunale dell'assessore Giovanni Muraca avrà qualche effetto positivo nella vicenda.

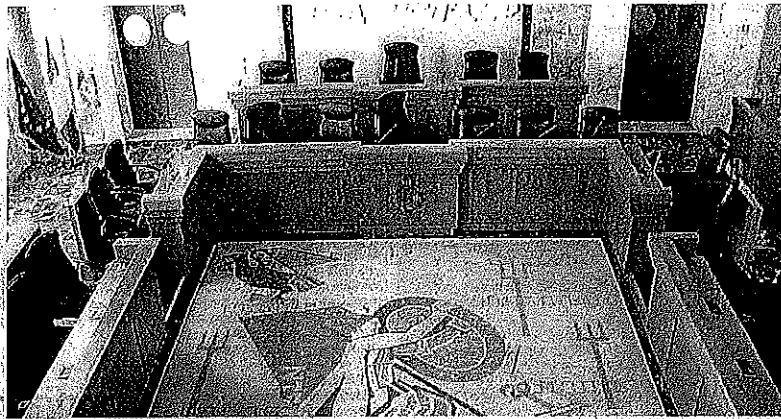
Cronaca di Reggio

Lungomare Si stacca un ramo da un albero Feriti due preti

Don Luigi Cannizzo, parroco della Candelora, e don Tonino Sgrò, parroco di Pellaro, nella tarda mattinata di sono finiti al Pronto soccorso del Grande Ospedale Metropolitano. Entrambi passeggiavano, assieme ad altri due preti della Diocesi, sul Lungomare - festeggiavano la loro ordinazione sacerdotale dopo avere celebrato una Santa Messa - quando si è staccato un pesante ramo da un albero che ha fatto finire per terra. In un attimo, i religiosi sono scesi dall'ingresso di un bar, dove volevano gustare un buon gelato, a quello del Pronto soccorso per farsi medicare.

Don Luigi ha riportato una ferita al capo, mentre Don Tonino è stato colpito alla spalla. Dopo i controlli medici, entrambi sono stati referati e, sotto la loro responsabilità, dimessi.

Non è la prima volta che si staccano rami dagli alberi del Lungomare. Anzi, è l'ennesimo "crollo" di un ramo dagli splendidi alberi secolari che si verifica sul Lungomare: le prime a essere colpite sono state le auto in sosta, poi è toccato ai celebri gazebo, infine, adesso, è toccato a due ignoti pedoni. E in tanti, a cominciare dai due preti fortunati, si stanno interrogando su cosa stia aspettando ancora il Comune prima di intervenire in modo serio ed adeguato rispetto a quella che ormai è diventata una vera e propria emergenza?



La convocazione, lunedì 18, seduta del Consiglio metropolitano che dovrà decidere su un nutrito ordine del giorno

Lunedì la prima convocazione del Consiglio metropolitano

Metro city, il bilancio arriva in aula

Poche certezze sulle risorse disponibili per gli anni successivi

Eleonora Delfino

Lunedì arriva in aula il bilancio pluriennale della Città metropolitana. Il documento contabile che assieme al Dup (documento unico di programmazione) traccia attraverso le cifre programmi e scelte dell'amministrazione verrà discusso prima in Consiglio, poi dovrà passare al vaglio della conferenza dei sindaci, quindi tornare al nuovo in aula.

Documento che risente dell'ancora poco certa base finanziaria su cui possono fare affidamento le Città Metropolitane, figlie della legge Delfino che ha mostrato già alla partenza molti limiti. Infatti la contribuzione all'esercizio delle funzioni fondamentali a favore della Metro city reggina ha attribuito, nel mese di febbraio, 6,3 milioni; la

disposizione di finanziamenti per interventi ai programmi straordinari di manutenzione delle strade (120 milioni per il 2018 e 300 milioni per ogni anno dal 2019 e fino al 2023) da ripartirsi per tutte le Province e la Città metropolitana, con decreto sono stati attribuiti all'ente reggino 12 milioni per il 2018 e 3,2 milioni per ogni anno fino al 2023. A questo si aggiunge il contributo alla finanza pubblica previsto fino al 2018 (19 milioni), contributo che non è più dovuto dal 2019 mentre rimane a carico dell'Ente il contributo dovuto alla riduzione dei costi della politica per 1 milione.

Un quadro che consente l'approvazione del bilancio triennale anche se rimane indispensabile l'intervento legislativo che definisca in modo univoco le risorse

La procedura

Lunedì alle 18 è previsto il Consiglio metropolitano che dovrà discutere e deliberare su: surroga del consigliere metropolitano Salvatore Matrì con il Sindaco Dielannova Francesco Rossi; approvazione programma triennale opere pubbliche 2018-2020 ed elenco annuale 2018; approvazione dello schema del Dup, schema di bilancio esercizio finanziario anni 2018/2019/2020.

Provvedimenti che dovranno poi passare al vaglio (il giorno dopo) del conferenza dei sindaci e tornare di nuovo in consiglio.

Le finanziarie dell'ente non collegate a previsioni normative eccezionali, ma definite dall'inizio dell'esercizio e certe nell'importo o in termini di nuove risorse finanziarie o di contro in termini di minore contribuzione alla finanza pubblica. Si parte dall'approvazione del rendiconto 2017 che ha definito un avanzo di amministrazione di 51,5 milioni, ma le risorse utilizzabili per investimenti non ci sono. Infatti sono vincolati 22 milioni, al fondo crediti di dubbia esigibilità 20 milioni, a fondo contenzioso legale e perdite società 3,5 milioni, altri fondi accantonati per 4,3 milioni, restano liberi solo 1,7 milioni. In questo contesto restano invariate le percentuali di tassazione, mentre il piano degli investimenti è un'architettura molto fragile.

Cannizzaro esalta il ruolo del medico «Lamberti non può lasciare la politica»

«Costituirà l'Ordine dei biologi e darà un grande contributo a FI»

«Un eccezionale riconoscimento al merito professionale ma, soprattutto, l'aver premiato le grandi doti umane e l'abnegazione assoluta verso la categoria dei biologi quale ordine riconosciuto della medicina contemporanea. Una battaglia che tanto a cuore è sempre stata al dottore Eduardo Lamberti Castronuovo, illustre concittadino ed affermato medico che, con lesse capacità imprenditoriali e l'indiscusso amore per la cultura sotto ogni sua forma, si è sempre speso per la crescita e lo sviluppo della nostra comunità. La sua nomina a commissario straordinario per la costituzione dell'Ordine dei Biologi della Calabria - afferma Ton Cannizzaro - assume oggi un significato ancora più nobile di quello che appare agli occhi degli addetti ai lavori, giungendo direttamente dal Ministero della Salute e bypassando tutti quei meccanismi "diabolici" che spesso la politica frapponne fra le istituzioni e i cittadini».

«Una nomina che dà lustro a Reggio Calabria, oltre che all'uomo, e che finalmente agisce la controtendenza contro tutte quelle azioni di spolliazione che per la nostra città sono diventate triste ordinarietà. Sono certo - aggiunge il deputato forzista -, il mio vuole essere un legittimo invito, che attenta valutazione sarà posta nella scelta della sede regionale del costituendo Ordine, tenendo ben presente il prestigio e l'opportunità unica che essa rappresenterebbe per la Città Metropolitana dello Stretto. Il dottore Lam-

berti, infatti, saprà condurre in porto questo compito con grande equilibrio e sagacia determinazione, ponendo sempre in primo piano un dato essenziale: gli interessi dell'intera categoria. Finalmente i biologi calabresi, come tutti i colleghi delle altre regioni d'Italia, potranno appartenere ufficialmente a un Ordine professionale e integrare con gli altri Enti e le istituzioni del Paese tramite voce propria a tutela dei propri interessi. Sono certo, peraltro, che i paventati impegni del dottore Lamberti Castronuovo che alcuni temono possano essere da ostacolo per il suo agire, saranno invece il suo stimolo più forte a non arretrarsi su nessun fronte perché, avendo avuto la fortuna di conoscerlo molto bene in tutte le sue vesti, è proprio in questi momenti che offre il meglio di se stesso. La sua dedizione allo studio delle problematiche e l'elegante tenacia che pone nella risoluzione delle criticità riscontrate, rappresentano la migliore garanzia per la riuscita della missione affidatagli e per la tutela degli interessi della città metropolitana di cui, tra l'altro, egli esprime il sentimento democratico eletto nell'apposito consiglio».



Affiatati, i Lamberti Castronuovo e Francesco Cannizzaro

Sul mancato avvio della società il presidente declina ogni responsabilità e accusa il Comune

A Castore mancano 7 milioni

Abenavoli: impossibile iniziare l'attività avendo a disposizione pochi fondi

Fiero Gaeta

Saverio Abenavoli è (finora) il presidente e l'amministratore delegato della società Castore. Prima di entrare nei problemi di Castore, Abenavoli vuole fare subito una premessa: «Il Cda uscente lascia ai suoi successori una società pronta a entrare nella sua piena operatività. Nei quasi tre anni trascorsi abbiamo espletato tutte le complesse operazioni propedeutiche alla realizzazione del nuovo modello societario capace di cogliere le sfide della modernità e di dare risposte concrete, e non solo dichiarate, alle problematiche che affliggono la nostra città».

«L'iter è iniziato il 5 agosto

2015 e dopo tre anni Castore c'è solo sulla carta.

«Ogni fase di costruzione di una municipalizzata richiede comunione di intenti e obiettivi con la Municipalità. Un iter a tratti tormentato e che è racchiuso, nero su bianco, nei verbali delle assemblee dei soci, del Cda e della corrispondenza tra Società e socio unico, ovvero il Comune. E sono tutti documenti pubblici».

«Guardiamo avanti: quando entrerà in funzione?»

«Oggi c'è il progetto. C'è il piano industriale. C'è il contratto d'appalto. Ci sono finalmente anche i disciplinari di servizio. C'è una città che giustamente esige che le promesse vengano

mantenute. Mancano, però, le risorse previste e a suo tempo sottoscritte. E non è dettaglio trascurabile anche perché nel frattempo ci sono stati anche i concorsi svolti nella massima trasparenza e imparzialità e finalizzati all'assunzione di 177 dipendenti nei diversi profili».

«Ma senza soldi non ci cantano messe».

«L'investimento stabilito dal

«Con appena un ottavo di risorse disponibili il progetto rischia di naufragare subito»

Focus

Un'attesa lunga tre anni

Finale a sorpresa

«Nel piano industriale al quale aveva lavorato a lungo (e per 15 mesi anche gratis) Rino Abenavoli aveva previsto un investimento di quasi 8 milioni di euro più Iva. A pochi giorni dall'avvio di Castore le risorse si sono ridotte a un milione compresa Iva. «A queste condizioni, ci vuole uno più bravo di me», ha concluso Abenavoli».

piano industriale è 7 milioni 854 mila euro, più Iva (contratti di servizio Polluce e Castore con il Comune di Reggio Calabria del 22 aprile 2016). In realtà, alla vigilia dell'entrata in operatività della società, il Comune (con nota numero 97611 del 15 giugno scorso inviata via Pec) comunica che la somma disponibile è scesa a 1 milione più Iva. Si badi bene: per gli stessi servizi».

«Perché?»

«Non lo so. Abbiamo - e ne siamo consapevoli - il torto di aver palesato il nostro disagio: con un ottavo di risorse disponibili l'intero progetto rischia di naufragare in partenza».

«Che succederà adesso?»

«Noi auspichiamo che i nostri successori possano trovare modi e tempi migliori di quelli che sono toccati a noi. Auspichiamo che riescano a ottenere al più presto una sede agibile; che ricevano risposte puntuali ed esaurienti alle loro richieste e ai loro solleciti; auspichiamo che riescano davvero a dare le risposte che la città merita e si attende. Auspichiamo, infine, che riescano a trovare il modo di colmare quel gap di risorse disponibili (pari a poco meno di 8 milioni su 9) per rendere credibile l'intero progetto, dotato di strumenti e mezzi, sostenere l'onere degli stipendi dei dipendenti. Nel ringraziare i componenti del Cda (quello uscente e quello precedente, che fino a luglio 2017 era costituito da funzionari del Comune) ai successori va in ogni caso l'augurio di buon lavoro».

«Lei che farà?»

«Fin da subito mi dichiaro disponibile per un passaggio di consegne sereno e costruttivo».



Ai ferri corti. Il sindaco Giuseppe Falcomata a confronto con il presidente del Cda di Castore Saverio Abenavoli

Incontro con studiosi e docenti all'Università Mediterranea

Quando la longevità si conquista a tavola L'agroalimentare il farmaco del millennio

Analizzata la correlazione tra alimentazione e patologie

Giuseppe Trapani

Tornare allo stile alimentare dei nonni per rafforzare il sistema immunitario ed essere più longevi. Qualità e quantità dei cibi le chiavi di lettura per l'analisi del comportamento cellulare, del convegno tenutosi ieri all'Università Mediterranea. I lavori, moderati da Menotti Calvani, si sono aperti con i saluti di Pasquale Catalano, rettore dell'Ateneo, Ennio Artina docente Mediterranea, Gino Mirocle Crisci rettore Unical, Giuseppe

Falcomata sindaco, Nicola Irt presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Zampogna vice presidente dell'Ordine dei medici. La mattinata è stata scandita da due lectio magistralis: «Nutrizione, genetica e longevità» tenuta dal prof. Valter Longo direttore dell'Istituto di longevità dell'Università della California del Sud; «Criteri di scelte nutrizionali per un invecchiamento di successo» del prof. Antonino De Lorenzo, direttore scuola di specializzazione Scienza dell'alimentazione dell'Università di Tor Vergata; mentre nel pomeriggio il dott. Valerio Pazienza, dell'Ospedale "Casa Sollievo della sofferenza" è in-

tervenuto sul tema «Digiuno e restrizione calorica nella chemioterapia per il cancro al pancreas». Il prof. Longo, inventore della «nutri tecnologia» della «Dieta mimica digiuno», ha illustrato i dati della sua ricerca basata sulla correlazione tra dieta, geni dell'invecchiamento e rigenerazione cellulare, effettuando studi sulle abitudini alimentari

Il prof. Longo lancia la dieta minima del digiuno che punta alla rigenerazione cellulare

degli ultracentenari di alcune zone del mondo. Ha dichiarato Longo: «Siamo invasi dal cibo che consumiamo in maniera smoderata. Il modello proposto dallo studioso è quello della dieta "pescetariana", finalizzata a ridurre l'esposizione non solo all'invecchiamento biologico ma anche all'insorgenza di patologie gravi quali cancro e diabete. «L'ideale sarebbe ritornare al regime dove la maggior parte delle proteine si assumeva da pesce e legumi, associando i valori nutrizionali delle verdure». In tale contesto un ruolo chiave lo riveste la «dieta mimica digiuno», un regime dietetico sviluppato in 5 giorni in grado di simulare

gli effetti benefici del digiuno, fornendo però all'organismo i nutrienti necessari al suo corretto funzionamento. Questo sistema consentirebbe di eliminare cellule e tessuti danneggiati sostituendoli almeno in parte con quelle funzionali e più giovani. «Gli studi clinici hanno dimostrato che si ottengono enormi benefici sul piano della salute - prosegue Longo - sono in fase di sperimentazione i risultati riguardanti il rapporto tra la dieta "mimica digiuno" e le forme cancerose». Il prof. De Lorenzo ha analizzato le ricadute sociali dello stile alimentare: «Siamo davanti all'esplosione di malattie cronico-degenerative su cui può agire con la prevenzione mediante corretta alimentazione. L'agroalimentare diventa il farmaco del terzo millennio proprio per la sua capacità di controllare le malattie, un aspetto fondamentale per contenere la spesa sociale».

Agenda

FARMACIE DI TURNO

090541870

GALLICCI tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336436
PELLARÒ tel. 358385
RAVAGNESE tel. 644379
090541870

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA
Ufficio relazioni con il pubblico: Via Rosselli tel./fax 0965/244824 - 0965341870 - WWW.ERP.RC.IT - e-mail: vrp@asp.rc.it
AZIENDA OSPEDALIERA
Centro prenotazione 800198629

Non ci stanno



Gioia Tauro
Chiusura
"Collodi"
le mamme
non intendono
arrendersi

Domenico Latino
 GIOIA TAURO

Una sconfitta per tutti. Si può riassumere così la chiusura della scuola dell'infanzia "Collodi", istituto di via Dante Alighieri (che comprende anche la Primaria) ubicato in uno dei pochi edifici ristrutturati di recente e completamente a norma.

Assume anche i contorni di una beffa, se si pensa che i bambini saranno spostati in altri locali che non hanno certo le stesse caratteristiche di sicurezza e vivibilità. Ma tant'è: è ormai notizia di qualche giorno fa il parere negativo dato dall'Ufficio scolastico regionale a una specifica richiesta avanzata dal dipartimento Istruzione della Regione. Il motivo? Non è tecnicamente possibile la riattivazione del codice meccanografico e le operazioni relative alla definizione degli organici non possono essere riaperte. E per questo settembre "niet", se ne riparerà per l'anno scolastico 2019/2020.

I piccoli alunni saranno costretti a frequentare la "Stella Maris" ma le mamme non vogliono arrendersi davanti a quella che, per loro, è una mera questione burocratica anche perché la "Collodi" si trova a poca distanza da una zona ad alta dispersione scolastica come il ghetto Rom della "Clambra" e proprio per quei bimbi è in corso un programma di integrazione sociale che li aveva visti frequentare le classi ogni-santissimo giorno. Soprattutto per questo, i genitori lanciano un appello al prefetto Michelé di Bari e al garante regionale per l'infanzia Antonio Marziale, che tanta sensibilità stanno dimostrando per la "questione Clambra".



Garante, Antonio Marziale tra la gente della Clambra



Sede ministero del Lavoro e dello Sviluppo economico. Nino De Masi (secondo da sx) faccia a faccia con Luigi Di Maio

L'imprenditore di Rizziconi ricevuto nella Capitale dal ministro

De Masi a colloquio con Di Maio

«Soddisfatto di questo Governo»

E aggiunge: spero possa fare sue le battaglie che conduco da decenni

REGGIO

«Sono rimasto soddisfattissimo perché a differenza del passato in cui, quando si toccavano determinati interessi e determinati soggetti, cioè le banche, vi era sempre una forma di timoroso silenzio. Oggi mi sento un cittadino maggiormente convinto che la legge è uguale per tutti». Lo dice l'imprenditore di Rizziconi, Nino De Masi, commentando con l'Ansa l'incontro avuto ieri a Roma col ministro Luigi Di Maio.

«Spero che il Governo - ag-

Presentate proposte perché le aziende siano protette da una "barriera sociale" contro le mafie

giunge De Masi - possa fare sue le battaglie che sto portando avanti da decenni e che hanno come unico interesse la legalità e il risveglio della Calabria. Confido nell'adozione di iniziative concrete da parte dell'esecutivo».

L'imprenditore reggino è arrivato al ministero del Lavoro per presentare a Di Maio alcune proposte perché le aziende come la sua, che produce macchine agricole a Gioia Tauro, siano protette da una «barriera sociale» contro le mafie. «Ho scritto una lettera al Governo perché credo di poter rappresentare una parte di Calabria operosa che ha l'incoscienza e la follia di mettersi contro i poteri criminali», dice ancora De Masi. Due gli strumenti suggeriti: la partecipazione dei lavoratori agli utili della sua azienda «per alzare un muro di protezione da parte dei dipen-

In sintesi

● Luigi Di Maio incontra quello che definisce un «supereroe», l'imprenditore Nino De Masi, da 5 anni sotto protezione per aver denunciato le cosche nella piana di Gioia Tauro. «Gli imprenditori del Sud sono supereroi per quello che combattono ogni giorno», dice il ministro che promette aiuto contro le mafie in tutte le loro forme, pure quelle celate in «alcuni atteggiamenti delle banche», come dimostrano le sentenze per usura, e di esponenti dello Stato.

«La mafia è un atteggiamento», dice il ministro al termine dell'incontro, «prima ancora che un'organizzazione criminale».

deniti» e un progetto di «public company non a fini speculativi ma sociali, per costruire una barriera sociale e poter dire alle cosche "ora provate a toccarmi"» ha spiegato l'imprenditore.

«La mafia è un atteggiamento prima di tutto, prima ancora che un'organizzazione criminale. Questo atteggiamento lo vediamo nelle organizzazioni criminali, che Nino De Masi ha denunciato come imprenditore, ma lo vediamo anche in organizzazioni che non sono criminali. Lo vediamo in alcuni atteggiamenti delle banche, perché ci sono sentenze che ne riconoscono l'usura». L'ha dichiarato il ministro Luigi Di Maio, secondo il quale «l'atteggiamento mafioso a volte lo vediamo anche in alcuni esponenti dello Stato e in alcune organizzazioni dello Stato». Il ministro, al termine dell'incontro, racconta che De Masi «è uno degli imprenditori che è stato al ministero dello Sviluppo, ha firmato un accordo in presenza di esponenti del Governo, a questo

accordo partecipavano anche delle banche che se ne sono inchieste. Allora, se questi accordi non valgono nulla, se il patrocinio e la parole del Governo non valgono nulla, al punto che le banche se ne fregano di un ministro o un viceministro, c'è qualcosa che non va. Questa gente - conclude Di Maio - è stata abituata malissimo dai politici di prima e dobbiamo cominciare a esigere rispetto dello Stato. Così vengono rispettati anche i cittadini. A De Masi ho detto che ci mettiamo subito al lavoro perché quello che è accaduto a lui non deve più accadere». (r.re)

VENERDÌ NELLA SEDE DEL GRUPPO IMPRENDITORIALE A GIOIA TAURO

I 5 stelle alla presentazione dei progetti

«Stamane (ieri, ndr) il ministro Luigi Di Maio ha teso la mano all'imprenditore calabrese Antonio De Masi, simbolo della lotta all'ndrangheta e ai crimini bancari, nonché della volontà di vivere e lavorare in Calabria». Lo affermano, in una nota, i deputati M5s Giuseppe D'Ippolito e Francesco Sapia, presenti all'incontro cui hanno partecipato anche i parlamentari 5stelle Dalila Nesci, Anna Laura Orrico, Nicola Morza, Alessandro Mellicchio e Fabbio Auddino.

«Di Maio - continuano D'Ippolito e Sapia - ha detto a chiare lettere che Monte dei Paschi non ha rispettato l'accordo con le aziende di De Masi, colpite da usura bancaria. Questa mancanza di rispetto da parte delle banche non accadrà più, ha ammonito il ministro che ha preso a cuore le sorti del gruppo De Masi, di cui già si era interessata la collega Nesci. Il ministro ha messo a disposizione di De Masi i propri uffici, sottolineando che il nuovo governo sposa in pieno fi-

gure e storie imprenditoriali così importanti per il Sud e l'Italia, in quanto di esempio soprattutto in zone ove la criminalità inquinava economie e territorio. Venerdì - concludono D'Ippolito e Sapia - parteciperemo alla presentazione dei progetti nella sede del gruppo accanto al porto di Gioia. Ringraziamo il ministro Di Maio per aver accolto con immediatezza la richiesta, sottoscritta da tutti i parlamentari 5stelle eletti in Calabria, di incontrare e sostenere Nino De Masi». (r.re)



Licenziamenti, arriva il maxi-indennizzo

VIA LIBERA AL DECRETO

Per le cessazioni illegittime ai lavoratori spetteranno fino a 36 mensilità «Stretta» su contratti a termine e delocalizzazioni Tensione fra M5S e Lega Il decreto legge varato ieri sera dal Consiglio dei ministri contiene un pacchetto fiscale «leggero» e misure

sul lavoro: cambia il Jobs Act con il raddoppio delle indennità per i licenziamenti senza giusta causa; stretta sui contratti a termine, che non potranno durare più di due anni e andranno giustificati dopo i primi 12 mesi. Nel testo anche la stretta anti-delocalizzazioni: multe salate per chi se ne va entro 5 anni (non dovrebbe valere però per gli investimenti già fatti).

servizi alle pagine 2-3

LE NOVITÀ

1

Licenziamenti

Per il licenziamento illegittimo l'indennità massima al lavoratore sale a 36 mensilità

2

Contratti a termine

Il contratto a termine può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi, rispetto agli attuali 36 mesi

3

Delocalizzazioni

Vincolo temporale anti-delocalizzazioni a 5 anni per chi riceve aiuti con investimenti produttivi

4

Redditometro

Sospensione dei controlli sugli anni d'imposta 2016 e seguenti in attesa del nuovo redditometro

5

Giochi

Stop alla pubblicità per il mercato del gioco. Si salva la «Lotteria della Befana»

Primo Piano



Peso:1-9%,2-50%,3-18%

Licenziamenti, l'indennità sale a 36 mensilità Ma è tensione tra M5S e Lega

Decreto lavoro e fisco Via libera ieri sera in Consiglio dei ministri al termine di una giornata di pressing da parte di Di Maio: «Iniziamo a licenziare il Jobs Act»
Stretta sulla somministrazione, temporanei al 20%

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La spallata al Jobs act si allarga anche alle tutele crescenti: in caso di licenziamento illegittimo, l'indennità massima, oggi fissata a 24 mensilità, salirà a 36. La minima potrebbe salire da 4 a 6 mensilità. Confermato il giro di vite sui contratti a termine, la cui durata massima a sorpresa scende da 36 a 24 mesi, con le causali che ritornano dal primo rinnovo dopo i primi 12 mesi "liberi". Giro di vite sulla somministrazione, mentre viene fatto salvo lo staff leasing.

Dopo una serie di riunioni tecniche e politiche, l'ultima bozza del decreto estivo esaminata al Consiglio dei ministri ieri in tarda serata, ha introdotto dei correttivi in direzione di un deciso rafforzamento degli strumenti che il governo Conte - su pressing del vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio - vuole mettere in campo per contrastare la precarietà. Il tutto, nonostante il coro di critiche mosse dal mondo produttivo - dall'artigianato all'alimentare, dall'industria al terziario, alle Agenzie per il lavoro -, preo-

cupato dal rischio che le nuove norme producano contraccolpi negativi sull'occupazione tutelata.

Non a caso, la riunione dei ministri è stata particolarmente accesa, con i rappresentanti della Lega preoccupati per l'impatto negativo su settori che rappresentano una larga fetta del proprio elettorato. Certo non è un caso che al Cdm che vara il primo importante provvedimento del governo Conte non fosse presente il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, che ha preferito festeggiare il Palio a Siena. Di Maio ha annunciato che la stretta sui contratti a termine nel cosiddetto "decreto dignità" «non potrà prescindere dall'abbassamento del costo del lavoro nella legge di Bilancio per consentire alle persone di avere contratti con più tutele possibile».

Tornando alle novità di peso sul contratto a termine. Può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi (rispetto agli attuali 36 mesi), e raggiungere fino a 24 mesi di durata con il rinnovo che deve essere giustificato da una di queste tre ragioni: temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché so-

stitutive; connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali. Il ripristino delle causali, secondo le imprese di praticamente tutti i settori produttivi, si tradurrà in una ripresa del contenzioso che, a partire dal decreto Poletti del 2014, si è più che dimezzato.

Le proroghe dei contratti a termine scenderanno da 5 a 4 e si applicherà un aumento del costo contributivo di 0,5 punti per ogni rinnovo (la versione precedente della bozza prevedeva che scattasse a partire dal secondo rinnovo) - in aggiunta all'incremento dell'1,4% a carico del datore di lavoro in-



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-18%

trodotta già dalla Fornero - destinato a finanziare la Naspi, la nuova indennità di disoccupazione. Entra nel Dl la disciplina transitoria: le nuove disposizioni trovano applicazione ai contratti di lavoro a tempo determinato di nuova sottoscrizione, e nei casi di rinnovo dei contratti in corso all'entrata in vigore del nuovo decreto.

Pesante anche la stretta sulla somministrazione che viene equiparata di fatto alla nuova disciplina dei contratti a termine, e soggetta agli stessi vincoli. Dunque, al lavoratore da somministrare si dovrà applicare la normativa del contratto subordinato a tempo determinato, le Agenzie per il lavoro potranno avere fino al massimo del

20% di assunti con contratti a termine, una percentuale calcolata rispetto all'organico complessivo assunto a tempo indeterminato. «Hanno reso la somministrazione impossibile perché senza toccare il contratto di somministrazione impediscono alle Agenzie di assumere a termine per somministrare lavoro alle imprese utilizzatrici», commenta Arturo Maresca (ordinario di diritto del lavoro a La Sapienza). Preoccupazione viene espressa da Assolavoro che chiede un incontro con il ministro Di Maio: «Si determinerebbe una forte riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione - sostiene - unitamente ad una riduzione della durata dei rap-

porti di lavoro con il nuovo regime delle proroghe, e con riflessi per i 10 mila dipendenti diretti delle Agenzie occupate stabilmente nei 2.500 sportelli diffusi sull'intero territorio».

Al Consiglio non ha partecipato il vice-premier Matteo Salvini, presente a Siena per il Palio



“ Il taglio del cuneo fiscale è anche nel contratto: il nostro obiettivo è quello. Ci sarà nella legge di bilancio. Non si può prescindere dall'abbassamento del costo del lavoro



1

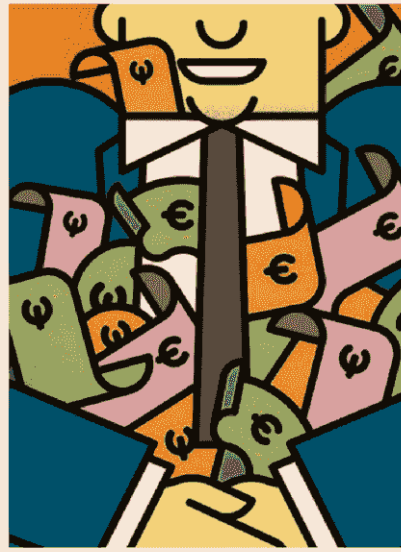
LAVORO/1

Sui licenziamenti il Governo recupera la «soluzione Damiano»

L'indennità sale a 36 mensilità

• A sorpresa si allarga la spallata al Jobs act che intende mettere in campo il governo Conte. Nel mirino della maggioranza «giallo-verde» spuntano anche le tutele crescenti, in vigore dallo scorso 7 marzo 2015, che in caso di licenziamento illegittimo per i nuovi assunti a tempo indeterminato hanno condotto alla marginalizzazione della reintegra, sostituendola con indennizzi monetari crescenti al crescere dell'anzianità. Ebbene, proprio l'entità di questi ristori economici verrebbe rivista. Oggi in caso di licenziamento illegittimo l'indennità dovuta al lavoratore oscilla da un minimo di 4 mensilità a un massimo di 24. Questo tetto salirebbe a 36 mensilità, mentre per l'indennizzo minimo si ragiona di portarlo a 6 mensilità.

• Il governo Conte "rispolvererebbe" così un emendamento presentato dalla sinistra Pd, capeggiata dall'allora presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, nel corso della discussione dell'ultima legge di Bilancio. La proposta fu sul tavolo per qualche giorno, ma poi venne ritirata dopo il «No» di Matteo Renzi



2

LAVORO/2

Nei contratti a termine la durata massima passa da 36 a 24 mesi

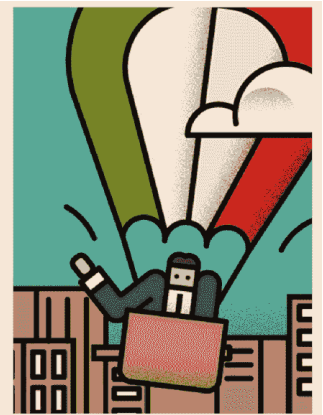
Aumento dei costi dello 0,5%

• Il contratto a termine può essere stipulato senza causali fino a 12 mesi, la durata scende a 24 mesi rispetto agli attuali 36 mesi.

• Il rinnovo deve essere giustificato da ragioni temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; oppure connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; o relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali.

• Le proroghe scendono da 5 a 4, aumenta il costo contributivo di 0,5 punti per ogni rinnovo - in aggiunta all'incremento dell'1,4% introdotto dalla Fornero - per finanziare la Naspi.

• Le nuove disposizioni si applicano ai contratti di lavoro a tempo determinato di nuova sottoscrizione, e nei casi di rinnovo dei contratti in corso all'entrata in vigore del decreto. Alla nuova disciplina dei contratti a tempo determinato viene equiparata la somministrazione: le Agenzie per il lavoro potranno avere al massimo il 20% di assunti a termine.



3

DELOCALIZZAZIONI

Il trasferimento «taglia» le agevolazioni utilizzate dall'azienda

Sotto la lente aiuti di Stato e agevolazioni

• Le imprese decadono da un aiuto di Stato che prevede l'effettuazione di investimenti produttivi in caso di delocalizzazione entro cinque anni dall'iniziativa agevolata. Il contributo deve essere restituito con gli interessi calcolati al tasso di riferimento vigente al momento dell'erogazione e maggiorati fino a 5 punti. Si applica anche una sanzione, da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito

• Prevista la revoca totale o parziale (in base alla dimensione dell'impresa e alla riduzione di occupazione) degli aiuti per le imprese che prima di 5 anni riducono l'occupazione nell'unità produttiva o attività interessata dal contributo

• Stretta anche sull'iperammortamento di Industria 4.0. In caso di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione all'estero dei beni e dei macchinari incentivati, l'impresa è tenuta a restituire i benefici fiscali. Nel mirino anche i possibili «abus» del credito d'imposta sulla ricerca per le operazioni infragruppo



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-18%



4

FISCO

Split payment, si punta a escludere i professionisti

Redditometro, sospensione dei controlli

- Sulle semplificazioni arriva un pacchetto in misura ridotta ma che, come ha sottolineato il vicepremier Luigi Di Maio, punta a eliminare «istituti creati per fare cassa». Il riferimento riguarda anche lo split payment per i professionisti che operano con la Pa. Con il decreto, costi permettendo, si punta a eliminare questo obbligo prevedendo che la scissione contabile non si applichi alle prestazioni «i cui compensi sono assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto».
- I tecnici del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi hanno chiesto un supplemento di indagine per definire l'impatto della misura sui conti pubblici.
- Altro capitolo, la revisione del redditometro, che porta a una sospensione immediata dei controlli sugli anni d'imposta 2016 e seguenti. Più che un'abolizione vera e propria dello spesometro si parla di un chiarimento "d'urgenza" sulla possibilità per i contribuenti di optare per l'invio trimestrale o semestrale



5

GIOCHI

Stop alla pubblicità, si salva solo la Lotteria della Befana

Dubbi sul salvataggio dei contratti in essere

- È uno dei cavalli di battaglia del Movimento 5 stelle, tanto che lo stesso leader Luigi Di Maio sabato aveva scritto su facebook: «Tra il profitto di una società e la felicità di una famiglia, non esito un attimo a scegliere la seconda». In base alle ultime versioni del decreto legge disegnato dal governo, sullo stop alla pubblicità per il mercato del gioco pubblico a salvarsi sarebbero soltanto la «Lotteria della Befana» e gli spot dei Monopoli sul gioco responsabile e sicuro.
- Ancora forti i dubbi dei tecnici del ministero dell'Economia sulla possibilità di introdurre una ciambella di salvataggio per i contratti pubblicitari e di sponsorizzazione in essere: se non sarà stralciata la norma scritta nell'ultima bozza verrà definita comunque una data spartiacque.
- Le coperture alla stretta sul gioco, che vale circa 200 milioni nel 2019, arriveranno da maggiori controlli e da un ritocco al rialzo del Prelievo erariale unico, il cosiddetto "Preu"



Peso:1-9%,2-50%,3-18%

Economia & Imprese

«Se le Pmi vogliono vendere si giochino tutto sul mobile»

ECONOMIA DIGITALE
Quilty, Vp di Facebook per le Pmi: «Il business diventa subito globale»

Rossi (Confindustria): cybersecurity necessaria non per il futuro ma oggi

Alberto Magnani

«Serve un consiglio per vendere davvero online?». Prego. «Puntate tutto sul mobile». Ciaran Quilty, vicepresidente di Facebook per le Pmi in Europa, ha a che fare per lavoro con la «digitalizzazione delle imprese». Il concetto un po' fumoso che si traduce, appunto, nell'usare la leva delle infrastrutture online per aumentare i ricavi (e magari gli utili) delle aziende di taglia piccola e media. Oggi sarà tra i relatori del Forum dell'economia digitale di Milano e non sembra avere dubbi sull'unico consiglio strategico per le aziende italiane che tentano di espandersi. «È impressionante quello che puoi fare potenziando la tua presenza sugli smartphone - dice - Puoi far crescere il tuo business perché lo rende globale». Il ragionamento di Quilty è abbastanza lineare, almeno a parole. «Andare mobile» significa aggredire l'enorme bacino del marketing digitale e delle vendite elettroniche, tenendo d'occhio il canale di cellulari e tablet. Vista così, è difficile dargli torto.

Statista, un portale di ricerca, proietta gli utenti di smartphone verso un totale di 2,5 miliardi entro il 2018. La spesa in advertising mobile, le pubblicità diffuse su

dispositivi come smartphone e tablet, potrebbe lievitare a quasi 250 miliardi di dollari entro il 2020. Oltre ai numeri clamorosi su scala globale, però, c'è la realtà meno avveniristica di aziende che fanno ancora fatica ad andare online (altro che «mobile») con un sito funzionante. Il Desi 2018, l'indicatore della Commissione europea che monitora lo stato di attuazione dell'Agenda digitale, ha classificato l'Italia in un poco lusinghiero 25esimo posto sui 28 (presto 27) paesi della Ue.

La «colpa» non è solo dei ritardi digitali delle aziende, visto che gli indicatori sfavorevoli spaziano dalla connettività al totale di specialisti Ict diffusi nell'intero mercato del lavoro. Ma il grado di integrazione tecnologica delle Pmi non gioca sicuramente a nostro favore, con un ulteriore salto indietro dal 19esimo al 20esimo posto. «Però questo non significa che un'azienda tradizionale sia condannata - dice Quilty. Pensiamo solo al caso delle cantine che vendono online o di imprese del tutto tradizionali che si sono riscoperte online». Per «reinventarsi», però, serve una materia a volte prima trascurata dal nostro tessuto economico: le risorse specializzate.

Basta collegarsi a un qualsiasi portale di ricerca lavoro internazionale per imbattersi in un'onda di offerte per profili come data analyst e e-marketer (esperti di marketing online), senza tenere neppure in conto sviluppatori software e hardware. Figure ancora un po' esoteriche da noi, dove la cultura digitale ha attecchito più negli annunci che nei fatti. A proposito di fatti, Facebook vanta una buona quota di aziende che sfruttano la sua bacheca (e quella della sua propaggine per sole immagini, Instagram) come una vetrina per esporsi a un mercato virtuale di circa 2 miliardi di utenti.

Eppure le ultime cronache ci spiegano che i loro, anzi, i nostri dati sono finiti al centro di uno scandalo di grossa portata come il datagate. Vale la pena di fidarsi?

«Siamo consapevoli della figura che abbiamo fatto - dice Quilty - Ma stiamo rinforzando i nostri sforzi per impedire casi simili. Il mercato mobile è comunque the place to stay, il posto dove stare».

E le aziende italiane sono d'accordo? **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani imprenditori **Confindustria**, conviene soprattutto sull'ultimo punto: «La sicurezza informatica non è un investimento sul futuro, è un investimento necessario sul presente - spiega - E dovrebbe essere così soprattutto per le aziende che si prefiggono di custodire i dati altrui».

Tornando al mobile, Rossi pensa che «non ci siano dubbi sul fatto che la strada del mobile è quella più digitale. Poi è ovvio che bisogna colmare il gap e fare un cambio culturale». «Culturale» e non solo anagrafico, precisa poi. Almeno per il mobile, l'Italia non è ancora invecchiata troppo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

I NUMERI**250 mld****SPESA IN ADVERTISING**

È la somma che sarà spesa in advertising sul canale mobile entro il 2020, nel mondo, secondo Statista. La voce include le varie forme di pubblicità diffuse su smartphone e tablet.

2,5 mld**GLI UTENTI DI SMARTPHONE**

Il numero di utenti smartphone che sarà raggiunto nel 2018, sempre secondo Statista. Nel 2014 erano 1,5 miliardi. In aumento anche la quota di coloro che si informano e comprano direttamente online, anche via social.

2 mld**GLI UTENTI DI FACEBOOK**

Le aziende che sfruttano la loro bacheca Facebook come vetrina per il loro business possono contare su un mercato virtuale di circa 2 miliardi di utenti.



Facebook. Ciaran Quilty parteciperà oggi al Forum per l'economia digitale a Milano



Peso:24%

RAPPORTO FORUM ECONOMIA DIGITALE

A cura di Gian Marco Giura.
Con la collaborazione di Emanuele Elli

Operatori ed esperti a confronto al Fed di Facebook e dei Giovani Imprenditori di Confindustria

RIVOLUZIONE? NO, EVOLUZIONE

Lo sviluppo (ri)comincia con l'educazione digitale

DI ROBERTO CARCANO

«*The future of tomorrow. Rivoluzione? Evoluzione*». È questo il tema centrale della terza edizione del Forum dell'Economia Digitale (Fed) ideato e realizzato da Facebook e dai Giovani Imprenditori di **Confindustria** per riflettere sull'economia digitale. Un momento di confronto in cui operatori ed esperti hanno l'opportunità di discutere sulle competenze necessarie per cogliere le opportunità offerte dai nuovi strumenti tecnologici e sostenere la crescita economica della società. **Luca Colombo**, country director Facebook Italia, e **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria**, anticipano alcuni degli argomenti che verranno toccati nel corso dell'evento.

«L'investimento sulle competenze digitali è un requisito imprescindibile per la crescita delle imprese italiane, che possono partecipare all'economia globale raggiungendo clienti in tutto il mondo», esordisce Colombo. «I social media come Facebook e Instagram stanno contribuendo alla crescita delle Pmi, sia in Italia che all'estero, e all'evoluzione del mercato del lavoro, offrendo loro modi nuovi, rapidi ed economici per espandere il proprio business e attrarre nuovi clienti. Facebook, per esempio, garantisce ai business di qualsiasi dimensione la possibilità di sviluppare una strategia digitale immediata e mobile, oltre a offrire una serie di strumenti e iniziative per realizzarla».

L'efficacia di queste opportunità è testimoniata dai numeri: ad oggi, in Italia, una Pmi su tre presenti su Facebook ha costruito il proprio business sulla piattaforma e il 43% di esse ha avuto la necessità di assumere più dipendenti per stare al passo

con la crescita della domanda. Un nuovo modo di fare imprenditoria, dunque, che richiede però percorsi formativi adeguati. «Partiamo da un dato», interviene **Alessio Rossi**. «Il segmento più qualificato delle professioni ICT in Italia è cresciuto del 52% fra il 2011 e il 2016. In questi anni, secondo i dati Censis del giugno 2018, a fronte di numeri sull'occupazione totale pressoché stazionari, nel campo dell'ICT gli addetti sono aumentati del 12,2%. I lavori emergenti sono, fra gli altri: esperti di blockchain di privacy, professionisti della gestione dei dati, della creazione e uso dell'intelligenza artificiale, dei media digitali. In sostanza, le dieci professioni più richieste oggi non esistevano dieci anni fa, e possiamo immaginare la stessa proporzione per i lavori del futuro. Per questo siamo a disposizione del Ministro dell'Istruzione su ITS e Università 4.0 per costruire insieme programmi di studio che siano un'assicurazione sul futuro: nostro e dei lavoratori».

È ormai evidente che le competenze digitali e la familiarità nell'utilizzo dei social network sono diventate necessarie per affrontare le sfide imposte da un mercato del lavoro in continuo cambiamento. «In un certo senso possiamo proprio considerarle come l'alfabeto dell'evoluzione», precisa Colombo. «Il 70% delle Pmi su Facebook in Italia ha dichiarato che questi due elementi, competenze digitali e social, in fase di assunzione, sono più importanti della scuola frequentata dal candidato». Per far fronte a questa velocissima evoluzione sarebbe necessario che l'alfabetizzazione dei giovani iniziasse il prima possibile. «La scuola è il luogo naturale dove apprendere non solo le competenze ma anche

l'educazione digitale, per consentire ai bambini di imparare non solo il come si fa, ma anche il perché», specifica Rossi. «Le competenze digitali sono di varia natura, per quelle di base ci si può affidare all'esperienza, ma per altre il percorso scolastico e specialistico è imprescindibile». Sempre secondo il Censis, più dell'80% degli italiani possiede uno smartphone, mentre solo il 33% non usa internet. Nonostante sia elevato il numero di device, lo stesso non si può dire delle competenze digitali. Il 60% di chi utilizza solamente il cellulare per collegarsi al web manifesta competenze basilari. E la carenza di competenze digitali dei cittadini finisce per essere un ostacolo alla piena digitalizzazione delle imprese e della Pubblica Amministrazione. Come si fa a diventare digital, infatti, se una gran percentuale dell'utenza resta analogica? Per questa ragione è necessario che anche la politica faccia la sua parte. «Occorre un grande piano di infrastrutture immateriali», conclude il presidente dei Giovani di **Confindustria**. «Le città, la mobilità, l'economia del domani si basano sulla connessione veloce. Non poterla implementare significa perdere il treno per il futuro. E invece quasi il 70% dei civici ne è ancora sprovvisto. Soltanto il 12% delle abitazioni dispone di un collegamento con una velocità di almeno 30 Mbps, il 4,7% utilizza i 100 Mbps. Il piano Banda Ultralarga del precedente Governo prevedeva, entro il 2020, la copertura



Peso: 85%

dell'85% della popolazione con i 100 Mbps. È importante che questo lavoro prosegua». (riproduzione riservata)

PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI

Ore 10.00 - Apertura dei lavori

Luca Colombo, country director Facebook Italia

Alessio Rossi, presidente Giovani Imprenditori Confindustria

Ore 10.10 - Pensare al domani, oggi

Ciaran Quilty - vicepresidente Facebook EMEA per le Pmi

Il caso di: Simone Maggi - co-founder e ceo Lanieri

Ore 10.30 - Comprendere la tecnologia

David Orban, docente e advisor singularity university

Ore 10.45 - I giovani _ri_ pensano il futuro

Davide Dattoli, founder e ceo Talent Garden

Ne discutono: Benedetto Demaio, professore di Storia dell'Arte;

Cristina Pozzi, co-founder e ceo ImpactScool

Ore 11.10 - Demo live: innovazione dal vivo

Stefano Borgnini, architetto Kataktilux;

Alessandro d'Alessio, archeologo responsabile Domus Aurea

Ore 11.20 - Non puoi non saperlo

Salvatore Aranzulla, founder Aranzulla.it

ORE 11.30 - Valore condiviso: Fare impresa con il territorio

Alessandro Benetton, fondatore e presidente di 21 Investimenti

Ore 11.45 - La competenza è un processo

Eugenio Sidoli, presidente e amministratore delegato Philip Morris Italia

Ore 12.00 - Competenze umane, intelligenza artificiale

Intervista a: Alessandra Ferrari, responsabile Green Data Center Eni;

Barbara Poli, chief digital officer RINA

Ore 12.20 - Demo live: Il customer engagement tra social, mobile e intelligenza artificiale

Antonio Perfido, cmo e head of digital The Digital Box

Ore 12.45 Pausa pranzo

Ore 14.15 - IOP: Internet of people

Ghali, rapper

Ore 14.25 - Potresti non saperlo

Copertina di: Luca Sofri, direttore *Il Post*

Ne discutono: Giorgio De Rita, segretario generale CENSIS; Antonio Nicita, commissario Agcom; Walter Quattrocchi, professore e studioso di fenomeni digitali

Ore 14.50 - Le competenze del brand nella brand reputation in rete

Matteo Flora, Founder The Fool

Ore 15.00 - Innovazione digitale per le imprese del futuro

Davide Casaleggio, presidente Casaleggio Associati

Ore 15.15 - Ieri, oggi e domani: produzione e fruizione di notizia a 21 anni di Repubblica.it

Mario Calabresi, direttore *la Repubblica*

Ore 15.30 - Demo live: innovazione dal vivo

Ore 15.40 - Fuori dalla zona di confort: il caso di Freeda

Andrea Scotti Calderini, co-founder e ceo Freeda

Ore 15.50 - IOP: Internet of people

Martina Colombari, modella, conduttrice e attivista

Ore 16.00 - Tricolore digitale

Matteo Lunelli, presidente e amministratore delegato Cantine Ferrari;

Enrico Moretti Polegato, presidente Diadora

Ore 16.15 - Scienza in movimento

Sergio Dompé, presidente Gruppo Dompé; Simone Ungaro, co-founder e ceo

Movendo Technology

Ore 16.30 - Chiusura dei lavori

Luca Colombo, country director Facebook Italia;

Alessio Rossi, presidente Giovani Imprenditori Confindustria

Moderatore: Marco Montemagno



Alessio Rossi, pres. Giovani Imprenditori di Confindustria



Luca Colombo, country director di Facebook



Peso:85%

La stretta sui contratti a termine

Il tetto scende da 36 a 24 mesi. Via al "decreto dignità", rinviate flat tax e sanatoria sul fisco
Il ministro Fraccaro: meglio fare poche leggi. Pd, Renzi e Franceschini stoppano Zingaretti

ARDÙ, CASADIO, CIRIACO, CUZZOCREA, LIBERATORE, PETRINI e PULEDDA, pagine 2, 3, 4, 8 e 11

Le scelte della politica

Governo all'attacco del Jobs Act Stretta sui contratti a termine

Cala da 3 a 2 anni il periodo massimo per rinnovare i rapporti a tempo determinato
Aziende critiche: sale il costo del lavoro. Norme severe su delocalizzazioni e gioco d'azzardo

ROBERTO PETRINI, ROMA

Di Maio e i suoi tentano di riconquistare il centro della scena politica con la promessa di "smontare" il Jobs act. Il "decreto dignità", rinviato per giorni per la mancanza di coperture, arriva proprio mentre escono i dati Istat sul lavoro che confermano una disoccupazione stabile al 10,7 per cento con il livello più basso dal 2012 ma danno, almeno in apparenza, soddisfazione alla linea grillina: i contratti a termine superano i 3 milioni di unità e dunque bisogna agire. Poco conta nell'ondata comunicativa che, come dice l'Istat, i contratti a termine sono l'11,8 per cento, meno che in Europa dove il tasso è del 14,3 per cento.

Ma l'assalto al precariato è ormai pianificato, anche perché bisogna far dimenticare l'aspetto fiscale del decreto, praticamente svanito per la mancanza di coperture opposta con forza dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Per il fisco non ci sono né la pace fiscale né tanto meno la "fase uno" della flat tax per le microimprese, rinviata ad agosto. Resistono invece, tra rinvii e proroghe, spesometro,

redditometro e split payment con una micro deroga per i professionisti.

Così il decreto, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, prevede una stretta sui contratti a termine che l'ex consigliere economico di Gentiloni, Marco Leonardi, definisce «una toppa peggiore del buco». In effetti le misure messe in campo colpiscono a 360 gradi. Si incide sulla durata complessiva: i 36 mesi, oggi tetto massimo dei rinnovi scenderanno a 24 e i rinnovi si ridurranno da 5 a 4. Dopo i primi dodici mesi il rinnovo è sottoposto alle causali (vale anche per i contratti interinali), cioè l'indicazione di specifiche motivazioni; il primo rinnovo sarà penalizzato con un aggravio contributivo dello 0,5 per cento crescente per i successivi.

L'impressione raccolta anche sul fronte sindacale è che non si centra il problema: si inseriscono una molteplicità di ostacoli invece di agire su una giusta calibrazione tra rinnovi e causali.

Il rischio è che aumenti il costo del lavoro, come denuncia [Confindustria](#), e che scattino i contenziosi (perché i tempi per

ricorrere, spesso per le causali, crescono da 120 a 270 giorni).

Dà fiato a questi rilievi anche Forza Italia, con Mariastella Gelmini, che parla di «colpo mortale alle imprese». Sul fronte del Pd c'è irritazione: un po' perché come dice Matteo Renzi con il Jobs act sono stati creati «un milione di posti di lavoro» e ora lo si vuole smontare, un po' perché, afferma Cesare Damiano è stato copiato un suo emendamento nella norma che porta da 24 a 36 mensilità l'indennità per l'ingiusto licenziamento. In pratica un intervento sul cuore legislativo del mercato del lavoro, senza dialogo con le parti sociali, sulla spinta più politica che emergenziale. Non tornano i voucher che pure avevano fatto uscire dal nero molti microlavori e per i "ciclofattori" si vede uno spiraglio solo come rilevano i sindacati se ci si affiderà come stabilito alla contrattazione.

Nel decreto trovano spazio anche lo stop alla pubblicità al

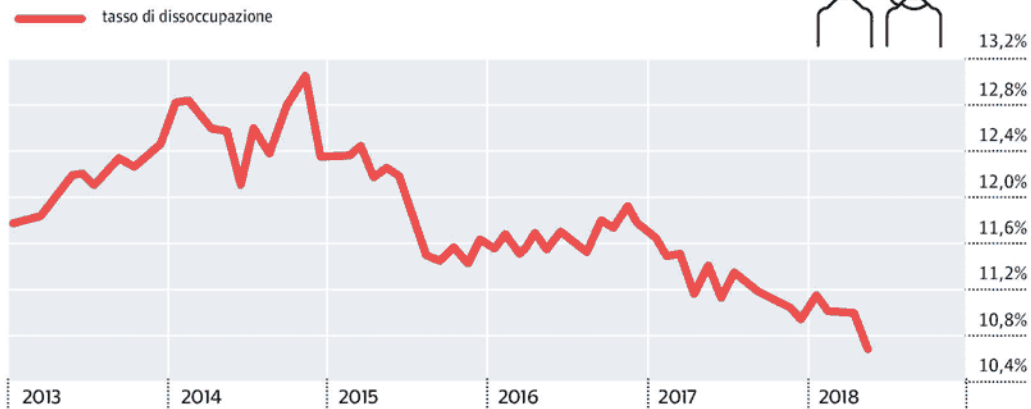


Peso: 1-10%, 2-48%

gioco d'azzardo e alle delocalizzazioni. Si anche a 5.600 maestre: anche senza laurea potranno insegnare alla ripresa autunnale nonostante la sentenza del Consiglio di Stato.

I numeri

L'andamento del tasso di disoccupazione



Dove cresce l'occupazione

	in migliaia mag.2018-mag. 2017	percentuali mag.2018-mag. 2017
OCCUPATI	+457	+2,0
Dipendenti	+439	+2,5
-a tempo indeterminato	+5	0
-a termine	+434	+16,4
Indipendenti	+19	+0,3



Peso:1-10%,2-48%

Lavoro. Il migliore dato dal 2008

Salgono gli occupati Lite governo-Renzi

Per trovare un tasso di occupazione più alto in Italia bisogna tornare indietro di un decennio, cioè alla vigilia dello scoppio della crisi. A maggio 2018 si è raggiunta quota 23 milioni e 382mila occupati: cifra che raffrontata alla popolazione dà il 58,8%.

MAZZA A PAGINA 8

Cresce il lavoro a maggio Disoccupazione al 10,7%

Più 114mila posti e occupati al top dal 2008

LUCA MAZZA

Per trovare un tasso di occupazione più alto in Italia bisogna tornare indietro di un decennio, cioè alla vigilia dello scoppio della Grande Crisi. A maggio 2018, comunica l'Istat, si è raggiunta quota 23 milioni e 382mila occupati: una cifra che confrontata con il dato della popolazione dà il 58,8%. Ad aprile del 2008 la percentuale era leggermente più alta di un decimale ma era un'altra "era" e nessuno poteva neanche immaginare il fallimento di Lehman Brothers (e tutto ciò che è accaduto da lì in poi nell'economia mondiale). I segnali di miglioramento dal mercato del lavoro italiano registrati lo scorso maggio si vedono, oltre che dall'aumento di occupati, anche dalla discesa degli inattivi e dal calo del tasso di disoccupazione sotto l'11%, al 10,7%, al mini-

mo da agosto 2012.

Entrando nel dettaglio della rilevazione mensile dell'Istat, gli occupati sono cresciuti di 114mila unità su base mensile (+0,5%) facendo segnare appunto un record decennale. Rispetto ad aprile sono aumentati di 62mila unità i dipendenti a termine – che raggiungono i 3,074 milioni e continuano ad essere il driver principale della crescita su base tendenziale (+434mila) – ma anche i permanenti, saliti di 70mila sul mese, mentre rispetto a maggio 2017 sono rimasti sostanzialmente stabili. Proprio il numero elevato di rapporti di lavoro a tempo è



Peso: 1-3%, 8-42%



l'elemento su cui si sofferma Luigi Di Maio, che vede il bicchiere mezzo vuoto e invita a diffidare da chi parla di ottimi risultati. «È tutto un celebrare ma è un nuovo record del precariato dello Stato italiano», sostiene il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico. Il vicepremier insiste sulla necessità di invertire la rotta nel segno della stabilità: «Se vogliamo parlare di ore di lavoro che mancano – aggiunge – e di anti depressivi perché aumenta l'incertezza, non dobbiamo celebrare come in passato. Se vogliamo celebrare il lavoro deve essere stabile e dignitoso». Di ben altro tenore il commento di Matteo Renzi che difende la politica sul lavoro portata avanti dal suo governo: «In quattro anni il Jobs Act ha permesso di recuperare un milione di posti di lavoro, di cui più della metà a tempo indeterminato. Sono dati ufficiali, indiscutibili, oggettivi. E ora Di Maio lo smantella... Assurdo ma coerente».

Tornando ai dati: l'aumento più significativo degli occupati continua comunque ad essere quello della fascia degli over 50, dove si registra un incremento su mese di 88mila unità e sull'anno di 468mila, per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile. Il calo del tasso di disoccupazione di tre decimali è legato a più fattori: ad un aumento degli occupati, ad una riduzione delle persone in cerca di occupazione (-2,9%, pari a -84.000 su mese), mentre gli inattivi sono diminuiti di un decimo (-13.000 unità). In termini assoluti, i senza lavoro sono scesi a 2,8 milioni e la disoccupazione giovanile è calata di un punto percentuale rispetto al mese precedente fermandosi a 31,9.

Proprio alle ultime generazioni, le più penalizzate sul mercato del lavoro, Di Maio promette atten-

zione e risposte. Tale manifestazione d'interesse finora si vede solo dal tempo dedicato ai "rider", i fattorini del cibo a domicilio. Nel giorno della diffusione dei dati Istat di maggio, al dicastero di via Veneto parte il tavolo annunciato la scorsa settimana. All'incontro con il vicepremier sono presenti rappresentanti dei lavoratori, delle piattaforme digitali, dei sindacati e delle imprese. Partecipano, tra gli altri, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo), e il direttore per le relazioni industriali e il welfare di **Confindustria**, Pierangelo Albini. «È emersa la volontà di lavorare per un contratto collettivo nazionale», afferma il ministro al termine del confronto. Un secondo round è in agenda già per questa settimana «in modo da arrivare ad un punto di caduta». Per quest'ultimo si intende un "pacchetto" con «un compenso minimo orario, un'assicurazione Inps e Inail, il diritto a non dipendere da un algoritmo e in generale un contratto che preveda chiari dettagli del rapporto lavorativo». Soddisfatte dell'approccio alla questione anche le parti sociali. «L'incontro è stato molto positivo – sostiene Furlan, che oggi vedrà di nuovo Di Maio visto che interverrà alla Conferenza nazionale dei servizi organizzata dalla Cisl –. È un percorso interessante su come gestire il nuovo che speriamo di portare a conclusione. La contrattazione può rispondere al meglio a questo tipo di bisogno». Fuori dalla sede del ministero alcuni ciclo-fattorini chiedono che, prima ancora di "rider", siano chiamati "lavoratori". La richiesta principale è fin troppo chiara: «Adeguare la qualifica di subordinati ai rider ci sembra l'unico modo per rispettare pienamente quanto richiesto dai lavoratori stessi».

Il tasso dei senza lavoro ai minimi da 6 anni. Sono saliti sia i contratti a termine (62mila) sia quelli stabili (70mila) anche se questi ultimi restano più o meno sui livelli dello stesso mese del 2017

Scintille tra Di Maio e Renzi. Il ministro: «Si segna un nuovo record di precariato dello Stato italiano». L'ex premier: «Un milione di posti recuperati in quattro anni con il Jobs Act e adesso lo si vuole smantellare. Assurdo»

23,3

i numeri

I MILIONI DI OCCUPATI IN ITALIA PER UN TASSO CHE SALE AL 58,8%

434mila 31,9%

LA CRESCITA NEI 12 MESI DEI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE A MAGGIO



Peso:1-3%,8-42%

REAZIONI Finora solo le critiche di destra e Pd

I silenzi della sinistra “Ma il testo ridà diritti dopo 10 anni di buio”

*Bordate di giornali e Confindustria, la Cgil aspetta le misure
Gli esperti “rossi” che aiutano il ministro difendono la norma*

Un testo frutto del lavoro di un gruppo di “comunisti”, un “giglio rosso” che “susurra a Luigi Di Maio” (copyright *Il Giornale*), finanche “copiato pedissequamente” dalla Carta dei diritti della Cgil e dalla “la linea di Maurizio Landini”, come ha scritto sprezzante l'ex deputato Pdl ed ex dirigente della Cgil in Emilia Romagna, Giuliano Cazzola. Il “decreto dignità” non gode, come si suol dire, di buona stampa; **Confindustria** e le associazioni datoriali sono in rivolta, il Pd lo contesta, ma curiosamente finora neanche a sinistra qualcuno ha trovato il tempo per spendere due parole per un provvedimento che alla sinistra guarda.

PER ORA la Cgil tace. Da corso d'Italia non vogliono pronunciarsi in attesa di un testo definitivo; lo faranno forse oggi con le norme licenziate dal Consiglio dei ministri. Circola un po' di malumore per non essere stati ancora coinvolti, ma anche un generale apprezzamento per un testo che recepisce alcune istanze del sindacato, anche se “si poteva fare di più” e preoccupa il possibile ritorno dei voucher durante l'esame parlamentare. “È un buon punto di partenza”, ammette un dirigente di peso del-

la Cgil, “ma poi serve rilanciare”. Ieri Susanna Camusso ha definito “utile” la discussione aperta sui rider dal decreto.

Già nel 2016 la “Carta dei diritti” chiedeva il ripristino delle causali per i contratti a termine. Il testo studiato negli uffici del ministero del Lavoro va oltre, rende più costoso il ricorso al tempo determinato, riduce i rinnovi possibili e la durata massima, da 36 a 24 mesi, estendendo i limiti anche alla somministrazione, il lavoro affittato dalle agenzie interinali. Nasce dalle idee di un gruppo di esperti guidati dal professor Pasquale Tridico, tra cui Marco Barbieri, dirigente di Leu, già assessore in Puglia con Nichi Vendola e oggi ordinario di diritto del Lavoro all'Università di Foggia e Piergiovanni Alleva, 71 anni, giuslavorista e consigliere in Emilia Romagna con la lista “L'altra Europa con Tsipras”. Sono questi ultimi nomi, estranei al Movimento, ad aver fatto gridare al pericolo “rosso”, ma anche, forse, a spiegare l'imbarazzo da sinistra per un provvedimento che ha il marchio pentastellato.

“Le cose buone è bene che siano fatte, a prescindere da chi le fa”, spiega Barbieri (che specifica di non aver fatto da consulente formale). “Conta l'obiettivo. I 5 Stelle hanno anche un'anima progressista con

un'attenzione importante ai temi sociali - spiega Alleva - Di Maio mi è sembrato sincero nel voler ridare ai lavoratori condizioni di dignità”.

Per entrambi la svolta del testo parte dal ripristino delle causali, che fa infuriare **Confindustria** & Co.: “Le imprese italiane hanno convissuto con le causali da quando le ha introdotte il governo Fanfani nel '62 - spiega Barbieri -. È stata un'invenzione del Pd, col ministro Poletti, eliminare un'esperienza che ha funzionato bene per più di mezzo secolo facendo esplodere i contratti a termine. Sembra che Di Maio abbia proposto i Soviet ma non è così. Se l'esigenza è temporanea, allora le imprese assumano a termine, altrimenti no. La direttiva Ue del '99 dice che il lavoro a tempo indeterminato deve essere la “forma comune del rapporto di lavoro””. Per Alleva la portata del provvedimento è evidente. “Tutti sanno qual è la posta in ballo. Il problema dietro le proteste di **Confindustria** e soci è che i contratti a termine con esigenze vere sono circa il 15%. Il resto è per risparmiare sui costi e tenere sotto ricatto il lavorato-



Peso: 39%

re. È una questione di potere sociale. Le pare possibile che oggi il 90% dei contratti è a termine?». C'è però il rischio che aumentino i contenziosi... “Li chiamano così, ma sono diritti. Le imprese con lavoro di qualità non hanno bisogno di tenere sotto schiaffo i lavoratori. Non va alimentato un capitalismo straccione”. Per entrambi, il jobs act è stato un disastro, “il più grande colpo al lavoro della storia repubblicana” (Barbieri).

ENTRAMBI gli esperti temono il ritorno dei vecchi voucher.

Osservatorio

Marco Barbieri, ordinario di diritto del Lavoro e Piergiovanni Alleva, giuslavorista e consigliere in Emilia Romagna



Sindacato Una piazza Cgil Ansa



Ed è vero che il testo è stato ammorbidito rispetto alle intenzioni iniziali, la causale ritorna per i contratti sopra i 12 mesi o il primo rinnovo, invece che per tutti i contratti. “Avrei voluto fosse più netto - ammette Alleva - ma condivido i piccoli passi. Se ora assumi un lavoratore a tempo è perché hai una ragione per farlo. Siamo tornati alla ragione. È la prima cosa vera di sinistra da dieci anni”. Anche Barbieri condivide: “Se i 5Stelle hanno preso tutti quei voti un motivo ci sarà...”

CDF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39%

I fascisti rossi

» MARCO TRAVAGLIO

In attesa di studiare nel dettaglio il primo decreto del governo Conte, battezzato "Dignità" dal vicepremier Di Maio e varato ieri dal Consiglio dei ministri, abbiamo già la netta sensazione che contenga qualcosa di buono. Infatti, prim'ancora di vedere la luce, ha già registrato l'ostilità, nell'ordine, di: **Confindustria** cioè Pd renziano e calendiano, Mediaset cioè Forza Italia, aziende schiaviste che sfruttano i rider, lobby biscazziera e Giornale Unico Rosicante. Quando hai contro tanta bella gente, sorge il sospetto che tu abbia ragione. Se poi ti vengono addosso anche Giuliano Cazzola, che addita al pubblico ludibrio le pericolose analogie fra alcuni passi del decreto e alcune proposte della Fiom-Cgil (manco fosse Cosa Nostra), e il *Giornale* di Sallusti, che scova con raccapriccio fra i consiglieri di Di Maio economisti di sinistra come Alleva e Tridico (manco fossero Riina e Provenzano), il sospetto diventa certezza.

Mettetevi nei panni dei tromboni che da un mese ripetono in Italia e in Europa che questo è "il governo più di destra della storia repubblicana", con evidenti parentele fasciste o forse naziste (invece i tre governi Berlusconi-Fini-Lega, il Monti-Fornaro-Passera, il Letta-Berlusconi e il Renzi-Verdini-Alfano erano figli della Terza Internazionale). Ora sarà un'impresa

spiegare che il primo decreto del rinato Partito Nazionale Fascista è quanto di più a sinistra si sia visto da decenni. Nessuna rivoluzione, per carità. Ma è tutto relativo, visto chi c'era prima. Qualche esempio. **1)** Chi "delocalizza", cioè prende i soldi dallo Stato, poi licenzia tutti e scappa con l'azienda all'estero, pagherà multe da 2 a 4 volte il beneficio pubblico, che poi restituirà con gli interessi. **2)** Contro la piaga della ludopatia, che prosciuga interi patrimoni, sono vietate le pubblicità e le sponsorizzazioni del gioco d'azzardo, pena multe salatissime. **3)** Per i contratti di lavoro iperprecari "di somministrazione" a tempo determinato, valgono le regole degli altri contratti a scadenza: non più di 4 proroghe, per non più di 36 mesi. **4)** I contratti a termine potranno durare 12 mesi, poi per rinnovarli (per soli altri 12) bisognerà indicare causali credibili, e con un piccolo costo in più per le imprese. **5)** Fuori decreto, si lavora a un contratto collettivo nazionale per i lavoratori senza tutele del "food delivery" (il cibo a domicilio). E, fondi permettendo, al reddito di cittadinanza per chi cerca impiego e fa 8 ore settimanali di lavori socialmente utili.

Scavalcato a sinistra (ci voleva poco) da Di Maio, fra i pop-corn e la mega-villa, il povero (si fa per dire) Renzi schiuma di rabbia.

Ed estrae dal vecchio cilindro il solito coniglio ormai frusto e spelacchiato: il "milione di posti di lavoro" del suo Jobs Act, che in realtà produsse meno nuovi occupati (ammesso e non

concesso che siano i governi a produrli) di quando non c'era, sperperando una dozzina di miliardi in incentivi alle imprese. E spaccia per un trionfo gli ultimi penosi dati Istat sull'occupazione, che sembra aumentare perché crescono coloro che un lavoro non lo cercano neppure più e quelli che fanno lavorare una volta ogni tanto: un'impetosa fotografia di quel che è diventata la cosiddetta "sinistra" in Italia, non a caso morta e sepolta il 4 marzo a vantaggio dei 5 Stelle e della Lega. Prendiamo solo il punto 2) del decreto Dignità, che taglia le gambe alla lobby del gioco d'azzardo: voi l'avete mai sentito proporre da un leader della cosiddetta sinistra? Magari non da Renzi o da Calenda, che stanno alla sinistra come B. alla legalità; ma almeno dalle buonanime di Pisapia e Boldrini? Vado a memoria, ma ricordo tre soli soggetti che da anni battono su quel tasto: uno è *il Fatto*, che fin dalla fondazione ha dedicato decine di articoli alla mega-evasione da 98 miliardi dei concessionari di slot machine, sempre condonata da tutti i governi di destra e di sinistra, e alla piovra dei biscazzieri che fino all'altro ieri faceva il bello e il cattivo tempo in Parlamento sotto ogni maggioranza, ottenendo licenze a go-go, sgravi fiscali e regalini in cambio di finanziamenti e/o mazzette; la Chiesa, che alla ludopatia ha dedicato denunce e campagne su *Avvenire*; e Beppe Grillo, che combatte su questo fronte da quando aveva solo qualche palco e un blog (al V-Day di Bologna, nel 2007, in-

vitò a parlarne il nostro Ferruccio Sansa).

Ovviamente proibire le pubblicità, gli spot e le sponsorizzazioni di bische, slot machine, gratta e (mai) vinci e tutti gli altri buchi neri che inghiottono milioni di disperati in cerca di riscatto, equiparando il gioco d'azzardo ad altre dipendenze tipo fumo, alcol e droga, significa attirarsi addosso una spaventosa potenza di fuoco e di denaro. Non solo Mediaset, che perderà un bel po' di inserzionisti e infatti lacrima come una vite tagliata con gli occhi di quel che resta di FI e di Sallusti. Ma anche i padroni della serie A di calcio, tutte brave persone che nuotano nei miliardi e piangono miseria per la dipartita dei bookmaker. Al pianto greco si associa, in gramaglie, *Il Messaggero*: "Calcio senza scommesse, in rivolta i club di serie A". Così come, per le annunciate misure sociali per i più deboli, dal reddito di cittadinanza al salario minimo, si dispera *La Stampa*: "Di Maio vira a sinistra. Ora vuole triplicare il reddito di inclusione. E si affida a tre esperti con un solido pedigree 'rosso'". Oddio, signora mia, tornano i "rossi": era dai tempi di Valletta quando la Fiat era "La Feroce" perché maltrattava e spiava i lavoratori e *La Stampa* "La Busiarda" perché non lo raccontava, che non si leggevano simili *Madeleine*. Ancora un po' di pazienza, poi i cosacchi abbevereranno i cavalli alla fontana di San Pietro. E, ad aprirgli le porte, saranno i famosi fascisti del governo Conte.



Peso: 14%

Norme & Tributi

Per le agevolazioni contributive c'è la dichiarazione preventiva

LAVORO

La nuova funzionalità Dpa messa a disposizione dall'Inps da lunedì 9 luglio

Antonello Orlando

Novità sul fronte dell'attestazione della regolarità contributiva. Con il messaggio 2648/18, pubblicato ieri, l'Inps ha infatti ufficializzato la nuova funzionalità online della Dichiarazione preventiva di agevolazione (Dpa).

Questa funzionalità, interrogabile da lunedì 9 luglio e accessibile al datore di lavoro e ai suoi intermediari designati, richiederà una dichiarazione telematica relativa alla volontà di godere delle agevolazioni previste dalla normativa vigente a partire dal mese in cui se ne ha diritto fino alla fine della sua validità (12 mesi, ad esempio, nel caso dell'Incentivo Occupazione Mezzogiorno).

La Dpa interrogherà il sistema del Durc On Line in riferimento a tutte le posizioni contributive riconducibili al codice fiscale del sog-

getto verificato e potrà essere avviata spontaneamente (entro il giorno prima della scadenza del pagamento della denuncia Uniemens) o anche d'ufficio quando la procedura rileverà la denuncia di una agevolazione all'interno dello stesso flusso contributivo mensile. Dal momento che la procedura avvierà una verifica mensile sul sistema Durc On Line, nel caso di successiva fruizione di ulteriori agevolazioni, il datore di lavoro non avrà necessità di interrogare la Dpa nel periodo già coperto da una precedente richiesta (che varrà per tutte le agevolazioni godute nel periodo coperto dalla dichiarazione), ma solo per la parte "scoperta".

Alla fine del periodo di validità della Dpa la procedura segnalerà con alert preventivo l'avvicinarsi della scadenza e il datore o il suo intermediario procederanno così a nuova richiesta, indicando nuovamente matricola e mesi di durata della nuova agevolazione.

Nel messaggio l'Inps ricorda che la Dpa, pur essendo richiesta per un'unica matricola contributiva, risalendo al codice fiscale del datore di lavoro, verificherà tutte le matricole a esso collegate e l'esito della dichiarazione prodotta avrà conseguentemente efficacia per tutte le matricole collegate, an-

che se non oggetto diretto della interrogazione del sistema.

L'obiettivo dichiarato dall'Istituto è quello di permettere di conoscere in tempo reale, al momento della compilazione della denuncia contributiva, l'eventuale spettanza o meno delle agevolazioni in corso di fruizione in modo da evitare recuperi massivi successivi, fondando su una ragionevole certezza l'utilizzo delle agevolazioni contributive. Nell'ultima parte del documento pubblicato ieri, l'Inps ricorda, infine, che il messaggio 2267/18 ha fornito disposizioni alle sedi per procedere ad annullare eventuali irregolarità riscontrate dalla procedura di Durc On Line nel caso di istruttorie incomplete o fondate su dati errati. Oltre all'annullamento del documento attestante l'irregolarità, le procedure attivabili dagli operatori dell'Istituto saranno tese a evitare che lo stesso produca interferenze in riferimento allo stato della regolarità attestato (Durc interno) dalle procedure Inps, verificando anche la legittimità delle successive note di rettifica in istruttoria o già emesse.



Peso: 12%

Norme & Tributi

LEGGI & SENTENZE

IL PORTIERE NON SI PAGA IN CONTANTI

di **Donato Apollonio**

Altro ieri, 1° luglio, è entrato in vigore il divieto di pagamento delle retribuzioni in contanti introdotto dalla legge 205/2017, commi 910-914). In proposito, è ora espressamente previsto che la firma apposta dal lavoratore sulla busta paga non costituisce prova dell'avvenuto pagamento della retribuzione.

Le tipologie contrattuali per le quali vige il divieto sono:

- rapporti di lavoro subordinato indipendentemente dalla tipologia utilizzata (tempo indeterminato, tempo determinato, tempo parziale, lavoro intermittente o a chiamata, apprendistato, eccetera, come da circolare dell'Ispettorato nazionale lavoro n. 2/2018);
- contratti di collaborazione coordinata e continuativa caratterizzati da una prestazione esclusivamente personale le cui modalità di esecuzione ed i tempi di lavoro sono organizzate dal prestatore e non dal committente (Dlgs 81/2015, articolo 2);
- contratti di lavoro stipulati dai

soci delle cooperative.

Restano dunque esclusi dal divieto in oggetto: le prestazioni rese alla Pa; quelle occasionali, i cui pagamenti avvengono comunque attraverso la piattaforma telematica predisposta dell'Inps; il contratto d'opera (come i pagamenti all'idraulico o all'antennista); l'appalto a ditte esterne per le pulizie; le colf.

I mezzi di pagamento ora consentiti sono i seguenti:

- bonifico sul conto corrente del lavoratore;
- strumenti di pagamento elettronico;
- pagamento in contanti presso lo sportello bancario o postale dove il datore di lavoro abbia aperto un conto corrente di tesoreria con mandato di pagamento;
- assegno consegnato direttamente al lavoratore.

In caso di comprovato impedimento (ad esempio malattia), l'assegno può essere consegnato ad un delegato del lavoratore (munito di delega scritta e copia del documento di identità di entrambi).

L'impedimento si intende invece comprovato allorquando il delegato è il coniuge, il convivente o un familiare, in linea retta o collaterale del lavoratore purché di età non inferiore ai 16 anni.

Il divieto di pagamento in contanti è generalizzato, prescinde dall'importo, anche se minimo, e riguarda anche gli anticipi della retribuzione (pratica anch'essa abbastanza frequente in ambito condominiale).

Non rientrando nella nozione di "retribuzione", si potrà invece continuare a rimborsare in contanti le spese sostenute dal portiere nell'esecuzione dell'attività lavorativa (materiale per le pulizie, lampadine, eccetera); allo stesso modo potranno essere corrisposti in contanti gli anticipi di cassa.

La violazione del divieto di pagamento in contanti comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa da 1.000 a 5.000 euro, che sarà determinata (articolo 16 della legge 689/1981) in 1/3 del massimo, cioè 1.666,67 euro.

Con un recente intervento, l'Inl (nota 4538/2018) ha chiarito che la sanzione è applicabile anche nel caso in cui, nonostante l'utilizzo dei corretti sistemi di pagamento, il versamento delle somme dovute non sia realmente effettuato (per esempio se si revoca l'assegno o si annulla il bonifico).

a cura di **Assoedilizia**



Peso: 12%

PRIMO PIANO

Contratti e lavoro, che cosa cambia

Dall'aumento delle indennità di licenziamento alle nuove regole per i posti a termine. La revisione del redditometro

Occupazione

Assunzioni a tempo, norme più stringenti

Lo ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, aveva annunciato di voler smontare, col «decreto dignità», il Jobs act del governo Renzi. La bozza iniziale prevedeva una stretta sui contratti a termine (riduzione del numero dei rinnovi, ritorno alle casuali, contributo aggiuntivo di 0,5% al secondo contratto) e l'abolizione dello staff leasing, poi tolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese che vanno all'estero

Sanzioni fino al 400% dei contributi ricevuti

Basta con le aziende che prendono i contributi pubblici su investimenti e occupazione e poi spostano gli stabilimenti fuori dall'Italia. Per questo il decreto, fin dalla prima bozza, prevede misure per recuperare i contributi statali con gli interessi maggiorati e sanzioni di importo fra due a quattro volte quanto erogato dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giochi

Il divieto degli spot e le coperture

La lotta alla ludopatia è un cavallo di battaglia della prima ora del Movimento 5 Stelle. Le norme introdotte fin dalla prima bozza del decreto non lasciano spazi di manovra. Si stabilisce il divieto assoluto di pubblicità diretta e indiretta su qualsiasi forma di gioco e scommessa che preveda vincite in denaro. Pesanti le sanzioni per chi viola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte

Il piano per abolire lo spesometro

La semplificazione del fisco per le imprese è stata inizialmente annunciata come l'abolizione pura e semplice di «studi di settore», «redditometro», «spesometro» e «split payment». Poi i programmi sono stati ridimensionati quando si è visto che alcuni strumenti erano già avviati al termine e altri costerebbe troppo abolirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI CONIC

La bozza

Indennizzo di 36 mensilità

La «sorpresa» introdotta all'ultimo momento è l'aumento del 50% dell'indennizzo sui licenziamenti senza giusta causa, attualmente commisurato a 2 mesi di stipendio per anno di servizio con un minimo di 4 e un massimo di 24 mesi. Il nuovo indennizzo dovrebbe quindi avere un importo fra 6 e 36 mesi di retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto

Il tetto scende a 5 anni

La bozza finale, rispetto a quella iniziale, pur mantenendo l'impianto di sanzioni verso le imprese che delocalizzano gli impianti all'estero, riduce da 10 a 5 anni il periodo entro il quale l'azienda che ha ricevuto sostegni pubblici non può lasciare l'Italia, pena la rivalsa dello Stato. Le norme non valgono retroattivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi «prelievo più alto»

La modifica, dovuta ma importante, che c'è nella bozza finale è l'esclusione, dal nuovo regime di divieto assoluto di pubblicità, per i contratti «in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto». Salva dai divieti anche la lotteria Italia. Tra le ipotesi l'aumento del Preu, il prelievo sui concessionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla semplificazione

Alla fine, spesometro e studi di settore sono già superati (con la fatturazione elettronica e gli indici di normalità economica varati dal governo Renzi). Il decreto si limita a rinviare qualche scadenza (le comunicazioni dello spesometro rinviate al 28 febbraio 2019) e a escludere lo split payment solo per i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio «contenziosi»

Per il ministro il decreto è una spallata alla precarietà del lavoro. Le imprese e gli esperti sottolineano invece che aumentare i vincoli e reintrodurre le casuali sui contratti a termine farà salire solo il contenzioso. Di certo, per aumentare i posti di lavoro stabili più delle norme serve la crescita dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

Dubbi su chi resta nell'Ue

Il fenomeno delle delocalizzazioni è reale, come dimostrano numerosi casi. Già i precedenti governi hanno varato norme, giudicate insufficienti da Di Maio. Resta il dubbio che le misure più severe previste dal decreto si possano applicare anche agli spostamenti in Paesi dell'Ue, come ancora prevede l'ultima bozza. Alto il rischio di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione del mercato

Di Maio dice che non sono possibili mezze misure, perché la ludopatia è un fenomeno gravissimo. Al Tesoro hanno osservato che con l'Iva sulla pubblicità di giochi e scommesse legali entrano più di 200 milioni l'anno. Emittenti, editori e società di calcio lamentano il taglio delle risorse e il rischio che cresca il gioco illegale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno adempimenti

Split payment (lo Stato trattiene a monte l'Iva sulle fatture dei fornitori) e spesometro (comunicazione dei corrispettivi) hanno funzionato molto bene in questi anni nella lotta all'evasione Iva, l'imposta più evasa. Smantellare questi strumenti avrebbe richiesto coperture strutturali dell'ordine di miliardi ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:77%

ITALIA **Libero****Occupati oltre 23 milioni, come nel 2008****E dire che abbiamo toccato il record di assunzioni (giovani compresi)**

■ ■ ■ Va sempre meglio il mercato del lavoro: a maggio l'Istat ha registrato 114mila occupati in più rispetto ad aprile, con una crescita dello 0,5%. Il tasso di occupazione sale così al 58,8%. Non era così alto dal 2008. Nel medesimo tempo la disoccupazione è scesa al 10,7%, il livello più basso da agosto del 2012 e il caso riguarda entrambi i generi e tutte le classi di età. Complessivamente i senza lavoro calano così a 2 milioni e 793mila.

Sul fronte opposto la crescita congiunturale dell'occupazione coinvolge uomini (+80mila) e donne (+35mila) e riguarda i 25-34enni che sono 31mila in più, ma soprattutto gli ultracinquantenni: ben 98mila hanno ora un nuovo contratto di lavoro. Nell'insieme gli occupati hanno raggiunto quota 23 milioni e 382mila, il livello più alto da dieci anni a questa parte. Negli ultimi dodici mesi diminuiscono in misura significativa sia il numero dei disoccupati (-153 mila) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni calati del 2,6%, di 345mila unità. Sempre su base annua l'espansione si concentra tra i lavoratori a termine, che da maggio 2017 a maggio 2018 sono ben 434mila in più, mentre restano sostanzialmente stabili dipendenti a tempo indeterminato e sono in lieve ripresa gli indipendenti (+19mila). Pure su base annua crescono soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+468mila) e i 15-34enni (+106mila) mentre calano quelli tra i 35 e i 49 anni (-116mila).

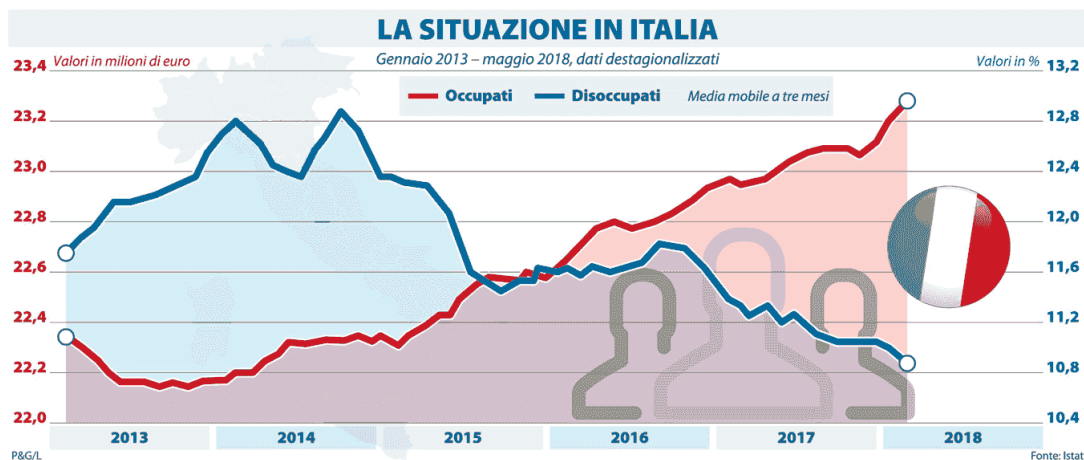
«A maggio», scrive l'Istat nel commento ai dati, «si registra un netto miglioramento del mercato del lavoro, con una intensa crescita dell'occu-

pazione dipendente, verificata sia per i lavoratori permanenti sia per quelli con contratto a termine. Contestualmente si rileva un deciso calo della disoccupazione e in misura più lieve anche dell'inattività. Nei dodici mesi la crescita dell'occupazione appare consistente e si concentra tra i lavori a termine», soprattutto nella fascia «fra i 15 e i 34 anni e soprattutto tra gli ultracinquantenni».

Il dato sui rapporti a tempo, in particolare, ha suscitato come di consueto non poche polemiche. Fra i critici anche il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi di Maio. «È tutto un celebrare ma è un record del precariato», ha detto. Secondo il ministro i dati Istat rilevano i contratti «ma se vogliamo parlare di ore di lavoro che mancano - ha sottolineato - di precarietà, di anti depressivi perché aumenta l'incertezza, da quel lato non dobbiamo celebrare come in passato. Se vogliamo celebrare il lavoro deve essere stabile e dignitoso».

Sulle medesime posizioni i sindacati che chiedono però incentivi all'occupazione stabile, più che disincentivi ai rapporti a tempo determinati.

A.B.



Peso: 8-19%, 9-21%

Primo Piano

NEL MIRINO ANCHE GLI INCENTIVI DI INDUSTRIA 4.0

Niente aiuti a chi delocalizza entro cinque anni

Scatta la revoca del contributo anche a chi riduce l'occupazione
Marzio Bartoloni

Il vincolo temporale anti-delocalizzazioni scende a 5 anni dai 10 previsti nelle prime bozze e soprattutto sarà limitato a quegli aiuti che prevedono «investimenti produttivi».

Queste le ultime novità che, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbero alleggerire almeno temporalmente l'annunciata stretta sulle delocalizzazioni - prevista dal decreto dignità - che si applicherà non solo a quelle extra Ue (in parte già disciplinate), ma anche a tutte quelle imprese che decideranno di trasferire l'attività in altri Paesi dell'Unione europea. Aspetto, questo, sul quale Bruxelles potrebbe accendere un faro. Ancora in bilico la possibile retroattività della norma che si applicherebbe «a tutti gli interventi - recita la bozza della relazione al decreto - già istituiti alla data di entrata in vigore delle nuove previsioni» (ci saranno 180 giorni per adeguare le misure esistenti).

Nel mirino finiranno «contributi, finanziamenti agevolati, garanzia e aiuti fiscali»: tra gli aiuti coinvolti ci sarebbero dunque misure come il bonus per gli investimenti al Sud, i contratti di sviluppo e la Sabatini bis. Nel caso in cui un'azienda trasferisca l'attività economica per il quale si è ricevuto l'aiuto («ovvero un'attività analoga o una loro parte) entro cin-

que anni «dalla data di conclusione dell'iniziativa agevolata» il contributo dovrà essere restituito con gli interessi calcolati al tasso di riferimento vigente al momento dell'erogazione e maggiorati fino a 5 punti. Non solo. Si applicherà anche una pesante sanzione, da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito.

Non legata per forza alle delocalizzazioni è anche l'altra misura che riguarda le imprese che riducono l'occupazione dopo aver incassato un aiuto. Il decreto prevede la revoca «in tutto o in parte» dei benefici concessi alle imprese che riducono i livelli occupazionali degli «addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dall'aiuto» nei cinque anni successivi. Una misura questa che - va sottolineato - riguarderà non solo quegli aiuti di Stato «che prevedono la valutazione dell'impatto occupazionale ai fini dell'attribuzione dei benefici», ma anche gli altri aiuti che richiedono «una valutazione delle ricadute economiche e industriali dei progetti agevolati».

La norma non prevede soglie minime di riduzione dell'occupazione, ma stabilisce che la misura della revoca dell'aiuto è determinata «tenendo conto della dimensione dell'impresa e dell'entità della riduzione del livello occupazionale». Anche in questo caso potrebbe scattare una possibile retroattività (con 180 giorni per le modifiche necessarie).

Confermata anche la stretta sull'iperammortamento fiscale di Industria 4.0 che potrebbe colpire eventuali «abusi» delle multinazionali.

Nel mirino le cessioni a titolo oneroso o la delocalizzazione all'estero dei beni e dei macchinari incentivati. In questo caso l'impresa è tenuta a restituire - attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile - i benefici fiscali applicati nei periodi di imposta precedenti.

Sotto la lente anche l'applicazione del credito d'imposta sulla ricerca per le operazioni infragruppo. Si stabilisce che i costi di acquisto da fonti esterne dei diritti di privativa industriale e degli altri beni intangibili (come i brevetti) non assumono rilevanza. In deroga allo Statuto del contribuente, la norma si applica già da quest'anno sui costi degli investimenti già effettuati in base alla media triennale (il bonus si basa sulla spesa incrementale rispetto al periodo 2012-2014).

RIPRODUZIONE RISERVATA

2-4

VOLTE

Per chi delocalizza oltre alla restituzione dell'aiuto previste sanzioni da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito



Peso: 12%

ELETTRICITÀ E GAS**È partita l'operazione trasparenza sulle bollette**

Avvio sprint per *prezzoenergia.it*, il portale gestito dall'Acquirente unico che raccoglie e pubblica le offerte al dettaglio di energia elettrica e gas. Sono state decine di migliaia i consumatori che nel primo giorno hanno confrontato le diverse offerte disponibili sul mercato. *a pagina 8*

Economia & Imprese**Scatta l'operazione trasparenza sulle bollette****ENERGIA**

Al via il nuovo strumento gestito e realizzato dall'Acquirente Unico. Il sito consente il confronto di tutte le proposte placet per l'elettricità e il gas

Celestina Dominelli

ROMA

Dodicimila visualizzazioni in poche ore, il 60% delle quali da dispositivo mobile. Avvio sprint per il nuovo portale informatico, *www.prezzoenergia.it*, realizzato e gestito da Acquirente Unico sulla base delle disposizioni dell'Autorità per l'Energia, che raccoglie e pubblica le offerte esistenti sul mercato della vendita al dettaglio di energia elettrica e gas. L'iniziativa, partita domenica scorsa, nasce sulla scia di quanto stabilito dalla legge sulla concorrenza 2017 che ha attribuito alla società guidata da Andrea Peruzzi il compito di lanciare il nuovo strumento.

Ma a chi si rivolge il portale? Rispetto al mercato elettrico, il sito è destinato ai clienti domestici e quelli connessi in bassa tensione per usi diversi dai primi (per esempio, piccole e medie imprese). Nel gas, invece, l'iniziativa è riservata ai clienti domestici, condomini e imprese con consumi annui non superiori ai 200mila metri cubi standard. Per il momento, il portale contiene le sole offerte placet (offerte a prezzo libero a condizioni equiparate di tutela), vale a dire quelle proposte commerciali rivolte a clienti domestici e a pmi con prezzo determinato liberamente dal venditore ma con condi-

zioni contrattuali e struttura di prezzo definite dall'Authority. La stessa legge sulla concorrenza ha infatti stabilito per tutti i venditori l'obbligo di offrire a famiglie e aziende almeno una proposta "standard" di fornitura a prezzo fisso (in cui il prezzo dell'energia è mantenuto inalterato per un certo periodo di tempo) e una a tariffa variabile (in cui il prezzo è indicizzato all'andamento dei mercati all'ingrosso). Ed è proprio l'uniformità delle condizioni contrattuali a facilitare una migliore capacità di confronto e valutazione da parte dei clienti finali.

Il portale, però, è destinato ad ampliare i propri contenuti nel tempo. Dal primo settembre, infatti, il sito ingloberà tutte le proposte oggi presenti sul trova offerte dell'Autorità rispetto al quale, va detto, i venditori non hanno alcun obbligo di trasmissione, ma lo fanno su base volontaria. Dal primo dicembre, poi, scatterà un nuovo step: sul portale, gli utenti potranno trovare così tutte le offerte esistenti sul mercato, incluse quelle con condizioni contrattuali stabilite dal venditore, sebbene nel rispetto di quanto fissato dall'Authority, nonché le proposte con servizi aggiuntivi sia a prezzo fisso che variabile.

Si tratta, dunque, di un contributo di trasparenza e chiarezza per gli utenti che devono districarsi con le molteplici proposte commerciali presenti sul mercato e che, sempre se non ci saranno ulteriori dilazioni, saranno chiamati dal primo luglio del prossimo anno ad abbandonare definitivamente il mercato della

maggior tutela. Tuttavia, a prescindere dall'eventuale superamento delle tutele di prezzo, il nuovo portale favorirà sicuramente una maggiore comprensione delle proposte commerciali messe a punto dagli operatori e dovrebbe stimolare, lato venditori, offerte sempre più vicine alle esigenze dei consumatori sia in termini di prezzo che di condizioni qualitative.

Il funzionamento è molto semplice: collegandosi alla pagina principale del sito, il consumatore finale è chiamato a fornire una serie di informazioni, facilmente reperibili nella sua bolletta, dal consumo annuo di gas o elettricità al codice di avviamento postale, al tipo di offerta che vuole privilegiare (a prezzo fisso o variabile). E, se l'utente non è in grado di digitare il suo consumo annuale, il portale gli chiederà di indicare, per esempio, l'illuminazione utilizzata o il numero e il tipo di elettrodomestici collegati. In questo modo, il consumatore può visualizzare le offerte fisse e variabili disponibili nella zona in cui è collocata la sua utenza e ottenere, per ciascuna proposta



Peso: 1-1%, 8-27%

commerciale, una stima della spesa annua cui andrebbe incontro scegliendo l'una o l'altra offerta.

Un esempio? Per un cliente domestico, residente a Roma, che ha una potenza di 3 kilowatt e un consumo annuo di 2700 kilowattora e che è alla ricerca di un'offerta nel mercato elettrico a prezzo fisso, per fasce, il portale è in grado di indicare 174 offerte placet per un prezzo massimo di circa 2710 euro l'anno,

mentre se vuole scegliere una tariffa variabile, l'offerta più alta sarà di 1240 euro annui con 182 proposte diverse. Come dire: massima trasparenza e conoscenza per una scelta consapevole.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



IL PORTALE

Come funziona

L'utente deve fornire alcune informazioni reperibili nella sua bolletta, come il consumo annuo di gas e di elettricità. Il consumatore dovrà altresì indicare se preferisce un'offerta a prezzo fisso o variabile e digitare il codice di avviamento postale perché non tutte le offerte sono disponibili nelle varie zone

I VANTAGGI

I benefici dello strumento

Il nuovo portale punta a favorire una maggiore conoscenza e comprensione delle offerte commerciali presenti sul mercato, nonché a stimolare, lato venditori, la messa a punto di proposte sempre più vicine alle esigenze dei consumatori sia in termini di prezzo che di condizioni qualitative

I PROSSIMI STEP

Percorso a tappe

Dal primo settembre, il portale ingloberà tutte le offerte oggi presenti sul "trova offerte" dell'Autorità dell'energia, mentre, a partire da dicembre, scatterà un ulteriore step. Il sito si estenderà così a tutte le proposte esistenti, incluse quelle con le condizioni contrattuali stabilite dal venditore.



Peso: 1-1%, 8-27%

L'INTERVENTO

I vantaggi della transizione a fonti di energia rinnovabili

Il mondo assiste oggi a una nuova transizione energetica verso le fonti rinnovabili, più dirompente del passato. Il paradigma convenzionale, basato sull'energia da fonti fossili, non è più sostenibile: per ragioni ambientali, ma anche economiche. di **Francesco Starace** a pagina 16

Commenti**I VANTAGGI DELLA TRANSIZIONE VERSO LE FONTI RINNOVABILI**di **Francesco Starace**

La storia dell'energia è sempre stata molto dinamica nella sua evoluzione. L'espressione "transizione energetica" non è nuova: partendo dal XVIII secolo, il passaggio dal legno al carbone, e più tardi al petrolio, al gas e al nucleare sono tutti esempi di transizioni energetiche. Queste transizioni sono state determinate dall'innovazione e dal progresso tecnologico. Sono state lente ma inarrestabili, e il loro impatto sulla società, sull'economia e sugli equilibri geopolitici globali è stato profondo.

Il mondo assiste oggi a una nuova transizione energetica verso le fonti rinnovabili, che si sta rivelando più rapida e dirompente di quelle precedenti. Ancora una volta, questa transizione sta cambiando il settore dell'energia. Il paradigma energetico convenzionale, basato sulla produzione di energia da fonti fossili, non è più sostenibile: non solo per ragioni ambientali, ma anche economiche. Dagli anni 70, la crescita globale della domanda primaria di energia è stata soddisfatta quasi interamente dai combustibili fossili. Nello stesso lasso di tempo le emissioni di anidride carbonica sono raddoppiate, e la comunità scientifica ha dimostrato in modo inoppugnabile che i livelli di CO₂ in at-

mosfera connessi alle attività antropiche sono direttamente collegati all'aumento della temperatura del pianeta, con gli effetti devastanti che ne conseguono sul clima. Il 2017 è stato l'anno più caldo della storia e gli eventi meteorologici avversi hanno causato danni per oltre 300 miliardi di dollari nei soli Stati Uniti.

Da un punto di vista politico, l'Accordo di Parigi sul clima ha rappresentato un importante passo avanti nella lotta contro il cambiamento climatico. Gli oltre 195 Paesi firmatari si sono impegnati a ridurre progressivamente le emissioni di gas serra per contenere entro i 2 gradi centigradi l'incremento della temperatura rispetto all'era preindustriale. Malgrado gli impegni assunti dai governi, le politiche in campo non bastano: gli sforzi di decarbonizzazione, ovvero di affiancamento dai combustibili fossili, devono intensificarsi, dai trasporti alla produzione di energia elettrica.

Vi sono tuttavia diversi segnali positivi. Nonostante il ritiro degli Usa dall'Accordo, il sostegno di altri Paesi resta fermo, con ulteriori impegni da parte di aziende e città a ridurre le emissioni di gas serra, a prescindere dalle decisioni dei rispettivi governi. In molti Paesi - come Germania e Italia, tra i primi a promuovere le energie pulite - il consumo di elettricità è interamente coperto da fonti rinnovabili

per diversi giorni all'anno. Molte città hanno annunciato la messa al bando dei motori diesel per limitare l'inquinamento atmosferico, mentre l'industria automobilistica sta puntando sempre più sulla mobilità elettrica. Nel 2017 l'industria delle rinnovabili ha attratto investimenti per 300 miliardi di dollari, dando lavoro a quasi 10 milioni di persone nel 2016 a livello mondiale. Sulla scorta del crescente interesse degli investitori per la finanza sostenibile, l'emissione annua di obbligazioni verdi è passata dai 3 miliardi di dollari del 2011 agli oltre 160 miliardi del 2017, con un aumento di oltre il 60% solo tra il 2016 e il 2017.

Questi segnali indicano in modo tangibile la trasformazione in corso, che trae impulso soprattutto da quattro grandi dinamiche: urbanizzazione, decarbonizzazione, elettrificazione dei consumi energetici finali e crescita globale della doman-



Peso: 1-1%, 16-24%

da di elettricità.

Altre due tendenze stanno trasformando in profondità il settore energetico: la digitalizzazione, con nuove tecnologie che rendono possibili processi più efficienti e servizi innovativi, forniti in tempi minori e a costi più bassi; e la centralità del consumatore, sempre più informato, attivo e coinvolto, dunque capace di scegliere. Per digitalizzazione si intende la crescente applicazione delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione nell'economia. Tale tendenza è caratterizzata dalla compresenza di tre elementi: dati, analisi e connettività, che rende possibile lo scambio dei dati. Con la riduzione del costo dei sensori e la diffusione dell'Internet delle cose, il mondo sta assistendo a un'esplosione senza precedenti di dati in tutti i settori.

Il settore energetico ha da sempre adottato precocemente le nuove tecnologie: già negli anni 70, le aziende elettriche usavano le tecnologie della comunicazione e dell'informazione (Ict) per gestire le reti. Oggi la tendenza è in esponenziale aumento e dal 2014 gli investimenti delle compagnie

elettriche nelle tecnologie digitali aumentano del 20% all'anno. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, nel 2016 tali investimenti hanno toccato i 47 miliardi di dollari: più di quanto investito a livello mondiale in nuove centrali a gas.

Il progresso tecnologico sta rivoluzionando il modo in cui produciamo, distribuiamo e consumiamo l'energia; sta aprendo la porta a modelli d'impresa inimmaginabili ancora pochi anni fa. Mentre la globalizzazione ha esteso al mondo intero gli ambiti di concorrenza, la digitalizzazione crea nuove interazioni, sia tra settori diversi che all'interno degli stessi, superando gli steccati tradizionali. In questo contesto, il consumatore è centrale e diviene un attore importante nel sistema dell'elettricità. Da un lato, con la generazione decentrata i consumatori divengono a loro volta produttori di elettricità; dall'altro, le tecnologie di accumulo, la gestione della domanda e i contatori intelligenti consentono di erogare servizi ad alto valore aggiunto attraverso la rete elettrica. Il World Energy Outlook della Iea prevede che entro il 2040 oltre il 60% dell'elettrici-

tà sarà generata da fonti rinnovabili e che metà di tale quota sarà coperta da fotovoltaico ed eolico. L'integrazione delle rinnovabili non programmabili - resa possibile da un'efficace cornice normativa e di mercato, dall'incremento della capacità di accumulo, da misure di gestione della domanda e dalla digitalizzazione delle reti - è fondamentale per garantire la stabilità e la sicurezza dei nostri sistemi elettrici.

Amministratore delegato di Enel

< RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PASSAGGIO TRAE ORIGINE DA URBANIZZAZIONE E CRESCITA GLOBALE DELLA DOMANDA DI ELETTRICITÀ



Aspenia talks.

Si svolge oggi a Roma (ore 18,30, Aspen Institute Italia, Piazza Navona, 114) il dibattito "Il futuro dell'energia: innovazione, tecnologia, geopolitica", organizzato da Aspen e CESI al quale parteciperà anche Paolo Savona, ministro per gli Affari europei. L'incontro prende spunto dall'uscita della rivista «Aspenia» in edizione inglese, che si occupa di temi legati alla nuova transizione energetica. In pagina, uno stralcio del contributo di Francesco Starace, scritto per la rivista. La versione integrale è disponibile su www.aspeninstitute.it



Peso: 1-1%, 16-24%

Commenti

STRATEGIE PER DECARBONIZZARE LA MOBILITÀ

di **Simone Tagliapietra**

Negli ultimi dieci anni, le emissioni di gas a effetto serra in Europa sono diminuite significativamente in tutti i settori dell'economia, con l'unica eccezione dei trasporti - settore nel quale sono aumentate del 20%. Sulla base di questi trend, quello dei trasporti è divenuto il primo settore per emissioni di gas a effetto serra in Europa, superando persino il settore elettrico.

Nell'ambito dell'Accordo di Parigi, l'Europa si è impegnata a ridurre drasticamente le proprie emissioni, in linea con l'obiettivo di raggiungere la totale decarbonizzazione del sistema entro il 2050. Per tener fede a questi impegni, l'Europa dovrà trovare il modo di ripulire il settore dei trasporti con nuove e più incisive politiche energetiche ed ambientali. Tale azione dovrà concentrarsi sul segmento del trasporto su strada - essendo questo responsabile del 70% delle emissioni complessive dei trasporti.

Decarbonizzare il trasporto su strada - ovvero la mobilità - non rappresenta una priorità solo per combattere il cambiamento climatico, ma anche per risolvere un nodo più tangibile: quello dell'inquinamento dell'aria nelle nostre città. Una sfida, questa, fondamentale per la salute dei cittadini europei, considerando che questa forma di inquinamento continua a causare oltre 400mila morti premature all'anno nel continente.

Sino ad ora, sia le politiche nazionali che quelle europee non sono riuscite a dare risposte concrete alla sfida della decarbonizzazione del trasporto su strada. Decarbonizzare il settore è molto complesso - sia a livello tecnologico che a livello sociale. Sotto il profilo tecnologico basti pen-

sare che, nonostante i progressi compiuti nel campo, le auto elettriche rappresentano oggi solamente lo 0,2% della flotta totale di veicoli in Europa. Sotto il profilo sociale, vanno considerate le difficoltà nella promozione di politiche volte a ridurre la domanda di trasporti, le quali devono inevitabilmente far fronte alle abitudini quotidiane delle persone.

Nonostante queste difficoltà, l'Europa ha il potenziale per incoraggiare sia l'innovazione tecnologica nel settore, sia la riduzione della domanda di trasporto. Tuttavia, per fare ciò l'Europa deve dotarsi di nuove politiche, inquadrabili in una nuova strategia post-2020 per la decarbonizzazione della mobilità. Tale strategia può essere fondata su quattro pilastri fondamentali.

In primo luogo, l'Unione europea potrebbe incoraggiare Paesi membri e città europee ad adottare piani per vietare la vendita e/o la circolazione di auto diesel o a benzina entro il 2030 o il 2040.

Nel 2017, Francia e Regno Unito hanno adottato piani per vietare la vendita di auto diesel e benzina a partire dal 2040, e non vi è alcun motivo per cui anche gli altri Paesi europei non possano impegnarsi ad adottare provvedimenti simili. Questi piani possono rappresentare un formidabile segnale di cambiamento verso l'industria automobilistica europea, incoraggiandola a innovare e a diventare leader nel settore della mobilità pulita a livello globale. Da parte loro, anche le città possono giocare un ruolo importante. Parigi, Copenhagen, Madrid e Atene hanno, ad esempio, già adottato piani per vietare la circolazione di auto diesel e a benzina dal 2030 o 2040.

In secondo luogo, l'Unione europea potrebbe incentivare l'adozione di tali piani creando un Fondo europeo per la mobilità pulita, disegnato per fornire sostegno finanziario a Paesi e città impegnati a eliminare gradualmente i veicoli diesel e a benzina. Questo fondo dovrebbe, ad esempio,

consentire alle città di ottenere in via prioritaria finanziamenti europei per la realizzazione di misure quali lo sviluppo di reti di ricarica per veicoli elettrici, l'acquisto di autobus elettrici, o lo sviluppo di soluzioni di *car-sharing* e *car-pooling* per consentire una riduzione del numero di auto in circolazione.

In terzo luogo, l'Unione europea dovrebbe fare una riflessione a livello continentale sul futuro della tassazione dei trasporti. Per promuovere la diffusione di veicoli puliti la tassazione potrebbe, ad esempio, come già avviene in alcuni Paesi, essere differenziata sulla base delle diverse emissioni inquinanti dei veicoli stessi.

Da ultimo, la Ue potrebbe migliorare i propri fondi destinati a ricerca e sviluppo, cercando di utilizzarli in modo più mirato e significativo. In concreto, la Ue potrebbe focalizzare le risorse destinate all'innovazione dei trasporti su alcune particolari soluzioni, come le batterie allo stato solido, non ancora tecnologicamente mature.

Adottando una strategia di questo tipo, la Ue potrebbe non solo raggiungere i propri obiettivi di decarbonizzazione, ma anche migliorare la vita dei propri cittadini ripulendo l'aria da essi respirata ogni giorno e stimolare il cambiamento necessario per garantire la competitività futura di un settore chiave per l'economia europea come quello dell'auto.

Research Fellow presso il Bruegel, Università Cattolica

È RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALL'UNIONE
FONDI DESTINATI
A SOLUZIONI
INNOVATIVE
CHE MIGLIORINO
I TRASPORTI**



Peso: 16%

CESSIONI POST VERIFICA

Non tutte le vendite sono sottrazioni fraudolente

Stroppa a pag. 31

IMPOSTE E TASSE

CASSAZIONE/ Nessun problema se i beni sono stati ceduti a prezzi di mercato

Vendite ok dopo le visite fiscali

Non tutte le dismissioni sono sottrazione fraudolenta

DI VALERIO STROPPA

Non tutte le dismissioni patrimoniali operate da un debitore dopo la ricezione di una contestazione fiscale a sei cifre costituiscono il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Per configurare l'illecito è necessario che vi sia il carattere simulatorio o comunque «inganno o artificio». Se però i beni sono stati venduti a controparti reali e a prezzi di mercato, la «semplice idoneità» dell'atto a ostacolare l'azione di recupero da parte dell'erario non basta per far condannare il contribuente. Ad affermarlo è la 3^a sezione penale della Cassazione, con la sentenza n. 29636/18, depositata ieri.

La vicenda vedeva coinvolto un soggetto che, ricevuta una contestazione da 311 mila euro emessa dall'Agenzia delle entrate, aveva proceduto alla vendita dell'abitazione di cui disponeva e di due motoveicoli. Una parte del ricavato era stato poi riutilizzato per

acquistare un appartamento intestato in nuda proprietà a un'altra persona, con riserva del diritto di usufrutto vitalizio dell'immobile.

Sia il tribunale di Pordenone sia la Corte d'appello di Trieste avevano ritenuto l'imputato colpevole del reato recato dall'articolo 11 del dlgs n. 74/2000, per avere compiuto atti fraudolenti volti a sfuggire alle morse degli agenti della riscossione. I beni immobili o mobili registrati erano infatti stati venduti pochi mesi dopo la notifica del primo avviso di accertamento.

Nonostante la tempistica «sospetta», osserva però la Cassazione, è necessario indagare più a fondo il contenuto di tali operazioni. Per far scattare la punibilità, la legge penale contempla la nozione di atti fraudolenti. Come chiarito dalle sezioni unite della suprema corte nella pronuncia n. 12213/2017, ricordano i giudici di legittimità, una lettura della norma «che facesse coincidere il requisito della natura fraudolenta degli atti con la loro mera idoneità alla

riduzione delle garanzie del credito sarebbe in contrasto con il principio di legalità». Nel caso di specie, il prezzo delle singole alienazioni era in linea con i valori di mercato. Pertanto, chiosano gli ermellini, «per quanto la sequenza cronologica degli atti dispositivi compiuti dall'imputato deponga per un progressivo svuotamento del suo patrimonio, deve tuttavia ribadirsi che l'idoneità degli atti a eludere l'esecuzione esattoriale non può ritenersi di per sé sufficiente a riconoscere la natura ingannatoria o artificiosa degli atti». Da qui l'annullamento della sentenza impugnata, con rinvio della causa ad altra sezione della Corte d'appello triestina.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%, 31-28%

Prevenzione e gestione della corruzione con lo Standard Iso 37001

I dati inerenti al 2016, sull'Indice di corruzione percepita nel settore pubblico e politico, pubblicati da Transparency international a gennaio 2017, classificano l'Italia terzultima tra gli stati europei. Nonostante questa posizione poco lusinghiera, il nostro paese si è comunque instradato verso il miglioramento e ne ha dato dimostrazione tangibile il 16 ottobre dello scorso anno, in occasione della pubblicazione dello Standard Iso 37001, sistemi di gestione e prevenzione della corruzione, in breve standard anticorruzione Iso 37001. Lo standard è stato realizzato con la finalità principale di assistere le organizzazioni nell'attuare efficaci sistemi di gestione e contrasto dei fenomeni corruttivi, fornendo una linea guida per aiutarle a: prevenire, individuare, rispondere alla corruzione; conformarsi alla legislazione anticorruzione e altri eventuali impegni volontari applicabili alle proprie attività. Lo standard si applica a organizzazioni di ogni dimensione e appartenenti ai settori pubblico, privato e non profit. Lo Standard non si applica specificamente a frodi, cartelli e ad altre violazioni alla concorrenza, al riciclaggio di danaro e ad ulteriori attività legate a pratiche corruttive. Tuttavia, è comunque possibile che un'organizzazione scelga di estendere lo scopo del proprio sistema di gestione per includere tali attività. Lo sviluppo della norma ha avuto origine da diversi fattori, primo fra tutti dalla consapevolezza che la corruzione è un fenomeno diffuso, che indebolisce i diritti umani, aumenta i costi delle transazioni commerciali, introducendo elementi di incertezza nella loro conclusione, eleva il costo di beni e servizi diminuendone allo stesso tempo la qualità, distrugge la fiducia nelle istituzioni e interferisce con il funzionamento equo ed efficiente dei mercati. L'Iso 37001 è stato progettato tenendo inoltre a mente la possibilità di integrarlo in maniera agevole con i sistemi di gestione (in quanto norma internazionale emanata dall'Ilo) che, sovente, sono già presenti all'interno delle organizzazioni che decidono di avvalersene. Esempi fra i più noti sono gli standard Iso 9001 e Iso 14001 per

la certificazione della qualità e la gestione ambientale. Sebbene la pubblicazione di questo standard offra alle organizzazioni un mezzo efficace di controllo e contrasto dei tentativi corruttivi, occorre sottolineare che la compliance allo standard Iso 37001 non assicura che l'organizzazione che lo adotta sarà sempre esente dal verificarsi di casi di corruzione, ma facilita l'esistenza di misure ragionevoli e proporzionate, progettate per prevenire i fenomeni corruttivi. Per quanto attiene alle forme di corruzione che la norma si propone di contrastare, esse possono essere suddivise in: corruzione attiva: corruzione da parte dell'organizzazione; corruzione da parte di personale dell'organizzazione che agisce per conto dell'organizzazione o a suo beneficio; corruzione da parte dei soggetti che agiscono per conto dell'organizzazione o a suo beneficio.

Corruzione passiva: corruzione dell'organizzazione; corruzione del personale dell'organizzazione che agisce per conto dell'organizzazione o a suo beneficio; corruzione dei soggetti collegati che agiscono per conto dell'organizzazione o a suo beneficio. Naturalmente l'esistenza di un sistema di gestione certificabile non costituisce di per sé una garanzia assoluta dell'assenza di attività corruttive presso un'azienda, tuttavia dimostra l'adozione di modelli organizzativi di prevenzione e contrasto alla corruzione, ai fini, fra le altre cose, dell'ottenimento del Rating di legalità con un punteggio superiore alla singola stella e per gli appalti pubblici. Relativamente al mondo dei contratti con soggetti pubblici, il nuovo Codice degli appalti (dlgs n. 50/2016) all'art. 38 «Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza», stabilisce che è istituito presso l'Anac, un apposito elenco delle stazioni appaltanti qualificate, che



Peso: 37%



i requisiti di qualificazione sono individuati sulla base di parametri e si distinguono in requisiti di base e premianti quali, tra gli altri: «valutazione positiva dell'Anac in ordine all'attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione e promozione della legalità; presenza di sistemi di gestione della qualità conformi alla norma Uni en iso 9001 degli uffici e dei procedimenti di gara, certificati da organismi accreditati per lo specifico scopo ai sensi del regolamento Ce 765/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio; presenza di sistemi di gestione per la prevenzione della corruzione conformi alla norma Uni Iso 37001, certificati da organismi accreditati per lo specifico scopo, ai sensi del regolamento (Ce) n. 765/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio». La prevenzione alla corru-

zione può essere attuata al meglio solo grazie ad una retta gestione governativa delle organizzazioni e dei progetti e si nota come un numero importante di organizzazioni stia rispondendo ai cambiamenti all'interno dell'ambiente legale ed etico, implementando strumenti come il nuovo standard Iso 37001 - Sistemi di gestione anticorruzione, anche per avere a disposizione una leva con cui accertarsi di essere all'altezza della vigente normativa anticorruzione.

Andrea Casadei



Peso: 37%

Il potere e i limiti

COSA PIACE (DAVVERO) AGLI ITALIANI

di **Antonio Polito**

Francesca Barra, nota opinionista tv, ha detto qualche settimana fa nel programma di Giletti: «Fabrizio Corona può piacere o non piacere, ma piace agli italiani». È la legge dello spettacolo, che si basa sul gradimento del pubblico. Capita però di ascoltare in tv questo stesso argomento applicato alla politica, per esempio per stroncare le critiche a Matteo Salvini: «Di' pure quello che vuoi, tanto gli italiani sono con lui». In effetti il favore di cui il Capitano gode oggi nei sondaggi è talmente inebriante da fargli pronosticare per sé e la sua

Lega «trent'anni di governo» (ha un po' esagerato, forse perché «ventennio» suonava male). Ma siamo proprio sicuri che in una società aperta l'opinione pubblica debba essere considerata infallibile come il Papa? Innanzitutto bisognerebbe intendersi su quel «piace agli italiani». È un giudizio che spesso si basa su approssimazioni, presunzioni, deduzioni. Quasi sempre è effimero. Appena quattro anni fa Matteo Renzi prendeva in elezioni vere dieci punti in più del miglior sondaggio oggi attribuito alla Lega, e guardate com'è ridotto. Meno di un anno fa Di Maio valeva il doppio di Salvini, e

ora gli sta sotto. Ma se anche il consenso fosse oggettivamente misurabile, robusto e duraturo, basterebbe per aver ragione?

In una democrazia liberale il principio di maggioranza vale solo nelle urne, per selezionare i rappresentanti del popolo e legittimarne il governo.

continua a pagina 11

Il commento

POLITICA

Che cosa piace davvero agli italiani I limiti del consenso (e del potere)

La lezione di Popper: abbiamo bisogno di un'etica che disprezzi il successo

Ogni volta che lo si è usato per altri fini è andata male. Il caso più celebre fu il mini-referendum organizzato da Ponzio Pilato, che salvò Barabba e mandò a morte Gesù. Si può anzi dire che la democrazia, il peggior sistema di governo esclusi tutti gli altri (Churchill), è concepita proprio per impedire la dittatura della maggioranza. La sua vera essenza non sta nel decidere chi deve governare, tanto ogni cinque anni si cambia; ma nell'organizzare istituzioni capaci «di impedire che i governanti cattivi o incompetenti

facciano troppo danno» (Karl Popper). A una vera democrazia i diritti della minoranza sono più cari del potere della maggioranza. Per questo è stato inventato lo stato di diritto: nel quale ognuno, anche chi governa a nome della maggioranza, è sottoposto alla legge.

Sono democrazie, seppure autoritarie, anche la Russia, l'Iran, la Turchia. Nel senso che anche lì si vota e chi vince governa. Ma perché le nostre istituzioni europee sono così più libere che tutti noi — si spera — non le scambierem-

mo mai con le «democrazie»? Proprio perché da noi il potere è subordinato alla legge. Nel primo articolo della nostra Costituzione — spesso citato dai sovranisti — sta



Peso:1-9%,11-46%

scritto: «La sovranità appartiene al popolo...»; ma poi il testo continua così: «...che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Vuol dire che c'è un limite anche al potere della maggioranza. Se in Italia la maggioranza degli italiani fosse contro il «gay pride», quella manifestazione si terrebbe lo stesso. In Turchia la proibiscono da quattro anni.

Il parere dei più non è dunque sempre il migliore. E spesso non è neanche il più giusto. Di recente abbiamo appreso che per ora «solo» quattro italiani su dieci dicono sì alla pistola in casa. Ma se un giorno diventassero sei su dieci, se ne dovrebbe dedurre che possedere un'arma accresce la pubblica sicurezza? Il caso degli Stati Uniti sta lì a dirci

ogni giorno il contrario. Quasi tutti i compagni di scuola di mio figlio festeggiano il compleanno in campi di «paintball», un gioco nel quale i bambini mettono il casco e una divisa e si fanno la guerra imbracciando armi che sparano proiettili di vernice: questo rende meno giusto il mio «non se ne parla neanche»?

La maggioranza degli italiani sostiene Salvini nel tentativo di dare una scossa all'Europa sui migranti: abbiamo molte ottime ragioni per non accettare più uno status quo che danneggia noi senza risolvere il problema degli africani. Ma mettiamo che questo sforzo finisca con un «lavarsene le mani» collettivo che riapre la stagione dei naufragi: le Ong se ne vanno perché respinte, i

cargo girano al largo per non perdere giorni di navigazione, la Marina italiana si tiene a debita distanza. La maggioranza degli italiani — immagino — non sarebbe altrettanto d'accordo a sacrificare deliberatamente vite umane. Oppure sì: ma in quel caso si tornerebbe a condannare a morte Gesù, duemila anni dopo.

Questo vale anche per chi governa, abituato ad operare come un attore che tiene sempre d'occhio il pubblico. Il pensiero liberale lo invita invece ad abbandonare l'idea che la storia del potere sarà il suo giudice, a non credere che la più alta ricompensa sia il consenso. Nel governante «abbiamo bisogno di un'etica che disprezzi il successo, e un'etica siffatta non bisogna inventarla e non è neppure

nuova: è stata insegnata dal cristianesimo, almeno ai suoi inizi» (ancora Popper).

Gli italiani non hanno sempre ragione. Ma la cosa buona è che lo sanno. Forse è per questo che amano così tanto il dibattito e la polemica. Nessuno li metterà a tacere, neanche in loro nome.

Antonio Polito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La minoranza

A una vera democrazia i diritti della minoranza sono più cari del potere della maggioranza

33

i giorni

trascorsi dal giuramento al Quirinale del presidente del Consiglio Giuseppe Conte l'1 giugno scorso (il 5 giugno il governo ha ottenuto la fiducia al Senato e il giorno dopo alla Camera)

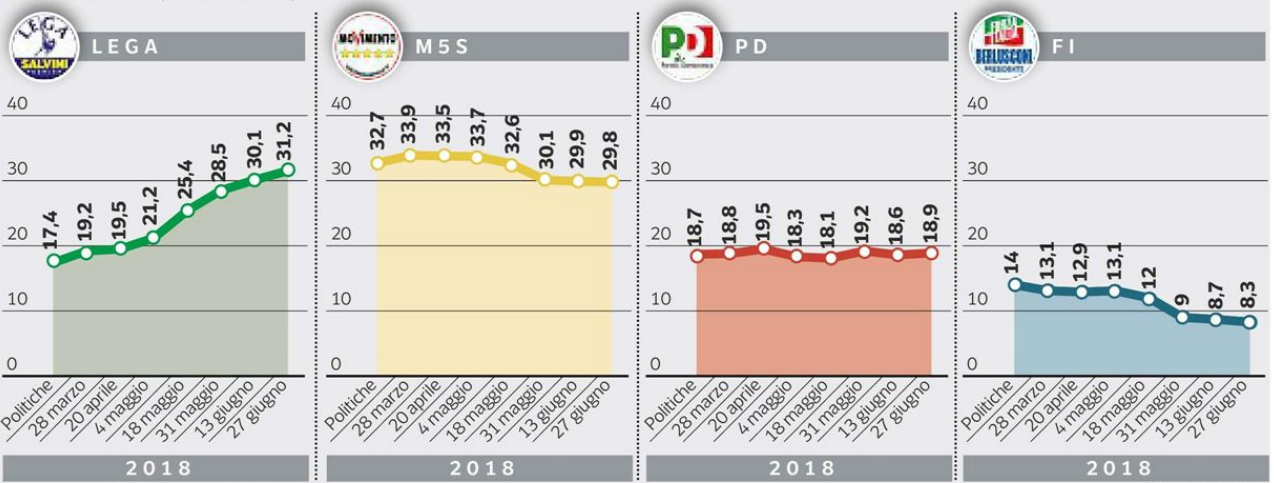
171

i voti

di fiducia ottenuti dal governo guidato da Giuseppe Conte al Senato il 5 giugno scorso (alla Camera dei deputati, invece, i consensi per l'esecutivo sono stati 350)

Il voto e i sondaggi

Intenzioni di voto (% su voti validi)



Fonte: Iosos, sondaggio pubblicato il 30 luglio sul Corriere della Sera

Corriere della Sera



Peso:1-9%,11-46%

IL DECRETO PROMOSSO DA DI MAIO

LA DIGNITÀ DEL LAVORO NON DIPENDE DALLA STABILITÀ

di **Pietro Ichino**

Per volontà del ministro Di Maio il decreto legge che il governo sta emanando in questi giorni, mirato ad arginare la diffusione dei contratti a termine e più in generale la «precarizzazione del lavoro», sarà chiamato *Decreto dignità*. Dietro la scelta di questa parola sta un'idea che merita qualche riflessione: quella secondo cui la dignità del lavoro dipende dalla sua stabilità.

La sicurezza economica e professionale di ogni persona che lavora è un bene molto importante, che ogni nazione deve proteggere efficacemente. La dignità del lavoro e di chi lo svolge, però, non c'entra: non dipende affatto dal grado di sicurezza che gli è garantita. Anzi, per certi aspetti l'eccesso di protezione della stabilità del «posto» talvolta favorisce una perdita di dignità del lavoro.

Consideriamo due casi estremi, nei quali la stabilità è, rispettivamente, massima e minima. Il primo è quello degli impiegati nel settore pubblico. Qui un regime di stabilità pressoché assoluta, di vera e propria *job property*, consente tipicamente a una parte consistente degli addetti di prendersela comoda, di anteporre sistematicamente il proprio interesse a quello degli utenti; e talvolta addirittura, con l'as-

senteismo abusivo, di addossare il proprio carico di lavoro sull'altra parte degli addetti, cioè su quelli che hanno davvero il senso della dignità del proprio lavoro e tirano, come si suol dire, la carretta per tutti. È proprio all'ombra di questo regime di iperprotezione che — anche ma non solo per colpa dei dirigenti — matura una cultura del lavoro deteriorata.

Il caso opposto è quello della persona che lavora nella piccola impresa, nello studio professionale, nella bottega artigiana, godendo di una protezione minima contro l'eventualità di un licenziamento. L'affidamento di questa persona sulla continuità del lavoro e del reddito si fonda sulla qualità professionale della prestazione e sulla soddisfazione del cliente. Qui il tasso di assenze è un quarto, un quinto o persino un decimo rispetto a quello che si registra nel settore pubblico. Qui, soprattutto, l'interesse dell'utente è sempre al primo posto: non perché i diritti del lavoro siano conculcati, ma perché è proprio sulla soddisfazione dell'utente che chi lavora fonda la propria sicurezza.

In quale delle due situazioni descritte noi vediamo più «dignità» del lavoro? Se ne vediamo molta di più nella seconda

che nella prima, non è forse il caso di mettere radicalmente in discussione l'idea che la dignità dipenda dal grado di inamovibilità di chi lavora, o addirittura coincida con il regime di *job property*?

La sicurezza economica e professionale di chi lavora — giova ripeterlo — è un bene di grande importanza sociale. I contratti a termine, pur essendo soggetti alle stesse identiche protezioni previste per quelli a tempo indeterminato, proprio per il fatto di essere a termine offrono minore sicurezza. I lavoratori a termine, in Italia, sono circa il 15 per cento, in crescita costante nell'ultimo decennio, è vero, ma ancora perfettamente in media con il resto dell'Unione Europea. Ciò non toglie che, se c'è un modo per trasformare davvero una parte di questi contratti a termine in contratti stabili (certo non col tornare a gonfiare in modo abnorme il contenzioso giudiziale, che fa star bene solo gli avvocati), è sacrosanto sperimentarlo. Ma non presentiamolo come un modo per promuovere la dignità del lavoro; perché questo equivale a dire che quel lavoratore su sette che è assunto a termine lavora in condizioni non dignitose.

Se ci sono strumenti per facilitare l'accesso al lavoro stabile dei giovani, proteggendo-

li dagli abusi anche gravi a cui sono esposti da parte di imprese scorrette, attiviamoli. Ma smettiamo di accreditare l'idea che nel settore privato il lavoro sia tanto più dignitoso quanto più il regime della sua stabilità si avvicina a quello della *job property* (l'articolo 18, per intenderci); perché questo equivale a dire che i 350 milioni di lavoratori dipendenti europei d'oltralpe, tutti privi di articolo 18, lavorano in condizioni non dignitose. È evidentemente una sciocchezza. Lo sanno bene i nostri molti ragazzi che migrano in Gran Bretagna, in Olanda, in Germania: non vanno in quei Paesi a cercare un lavoro protetto dall'articolo 18, che certo non troverebbero, ma a cercare un lavoro nel quale le loro competenze vengono valorizzate, e un mercato nel quale perdere il posto non è una tragedia, perché si è sostenuti e assistiti robustamente nella transizione a una nuova occupazione. Fanno affidamento sulla propria mobilità in un mercato del lavoro continentale, non certo su promesse, sempre ingannevoli, di inamovibilità.

Tutele

Tanti ragazzi italiani migrano per cercare un impiego in Paesi dove non c'è l'articolo 18



Noi e l'Unione L'Italia fuori dall'Europa non avrebbe futuro: meglio cercare forme di cooperazione sostenibili e studiare come far gradualmente rientrare il disavanzo

USCITA DALL'EURO, UN **BLUFF** CHE NON RISOLVE LA CRISI

di **Mauro Marè**

Siamo convinti che fosse un bluff o almeno ancora lo speriamo. Ma il crescendo di posizioni per ridiscutere le regole della moneta unica fino al piano di un'eventuale uscita a sorpresa è andato troppo avanti per pensare che siano solo «ragazzi che giocano». Le regole di funzionamento della moneta unica possono essere riformate e migliorate, rendendo l'Ue più solida e orientata alla crescita. Nessun problema o dogma. Le istituzioni evolvono e si adattano alla sensibilità dei tempi e alle condizioni storiche ed economiche. Ma se si ignorano le regole delle leggi naturali e lo si assurge a criterio generale di decisione, allora siamo nel campo della superstizione o dell'incompetenza, come scrivono Alesina e Giavazzi su questo giornale.

L'Italia fuori dall'Europa non avrebbe futuro. Ci può non piacere questa Europa ma per far valere le nostre ragioni conviene star dentro, non fuori: gli inglesi si sono ampiamente pentiti e il Regno Unito non è l'Italia. L'integrazione dei mercati è ormai elevatissima e lo sarà sempre di più, con la diffusione dell'economia digitale. E allora un'opzione autarchica è davvero impossibile, soprattutto per un Paese come il nostro che fa

dell'apertura la base della sua vita e della sua storia e basa il suo successo sull'esportazione di marchi e firme note nel mondo. Per noi l'apertura economica e culturale è vitale.

L'unica questione è perciò il nostro debito pubblico e la sua dimensione. Chi lo paga? Siccome non possiamo farlo pagare alle generazioni precedenti, che lo hanno prodotto, perché sono morte o non sono più in larga parte nelle condizioni di farlo (lo tenga a mente chi si lancia con facilità in ipotesi di ricalcolo pensionistico), allora o lo pagano le generazioni presenti (e successive) oppure convinciamo qualche altro Paese europeo a pagarlo per noi. La prima opzione appare certa, la seconda, già di per sé difficile da immaginare, con i bluff e le minacce ai partner europei diventa impossibile. È una semplice questione di logica, c'è poco da fare. Perché i tedeschi dovrebbero pagare per il nostro debito pubblico? Possiamo anche tentare qualcosa nella direzione della mutualità, ma se solo parliamo di abbandonare gli accordi monetari comuni, allora tutto finisce in un *au revoir*, o peggio in un *adieu*. Per cui il bluff non funziona, le chance che venga visto sono elevate, anzi certe. E perderebbero solo i risparmiatori e i contribuenti, non le élite!

L'unica opzione percorribile — meglio non evocare altre ipotesi per superstizione — è perciò quella di rafforzare la crescita e conseguire il risana-

mento del bilancio pubblico, perché non si può cercare di non ripagare il debito — qualunque forma tecnica si adotti — e poi dover ricorrere ai mercati esteri e nazionali con emissioni obbligazionarie. Va di moda fare riferimento alla dimensione della ricchezza finanziaria italiana, che è pari, secondo la Banca d'Italia, a circa 6 mila miliardi di euro (euro è chiaro!). Si è avanzata l'ipotesi di un fondo (con sottostante il patrimonio pubblico italiano) che emetta obbligazioni presso il pubblico risparmio. Senza qualche «obbligo» di sottoscrizione chi comprerebbe questi titoli e a che tasso? E soprattutto richiederebbe tempi molto lunghi. Tralasciando le questioni procedurali e giuridiche, il collocamento sarebbe molto complesso.

Come soluzione di «secondo ordine», proprio agendo sulla ricchezza finanziaria, si era immaginato in questi ultimi anni un «colpo secco», ovvero un'imposta patrimoniale che potrebbe permettere un'entrata una tantum e ridurre una parte consistente del debito. Essa è difficile non solo per ovvie questioni tecniche, ma soprattutto impossibile per i costi politici e distributivi enormi che implicherebbe. Qualche anno fa fu proposta da alcune personali-



Peso:38%



tà di rilievo che furono però oltraggiate come Dracula succhia sangue. Essa avrebbe effetti economici negativi sulla crescita e la responsabilità in materia di finanza pubblica; tecnicamente, un «ammorbimento del vincolo di bilancio». Un'imposta ordinaria sul patrimonio, non straordinaria, potrebbe avere qualche merito, ma non è nell'agenda del quadro politico attuale.

Infine, c'è l'opzione apparsa di recente, di una monetizzazione del debito pubblico, che comporterebbe l'uscita dall'euro. Non è opportuno di-

scuterla per ragioni ovvie: le crisi valutarie del passato hanno chiaramente rivelato che stampare moneta porta a iperinflazione e a crisi valutarie, alla fuga dei capitali verso altre valute, a ripetute crisi bancarie. Va detto in modo chiaro, qualsiasi ipotesi, soft o hard, di uscita dall'euro comporterebbe costi enormi essenzialmente sui ceti più poveri e disagiati, una compressione dei salari reali del 30-50 per cento.

Quindi che resta? La definizione di misure che aumentino la crescita, ovvero riforme

strutturali serie, cioè meno burocrazia e maggiore concorrenza, più investimenti pubblici e privati, senza far esplodere il disavanzo e anzi con una procedura di rientro graduale e ragionata. E soprattutto mettersi seduti e riflettere, trovare le forme di cooperazione sostenibili e ragionevoli in Europa, non le prove di forza che hanno portato a disastri e guerre. Quindi, nessun bluff, perché non ci sono le condizioni e perché stiamo giocando a carte scoperte e non funzionerebbe.

Problema bilancio

Inutile puntare a non ripagare il debito pubblico o a farlo pagare ad altri Paesi: perché dovrebbero?

Strada obbligata

L'unica soluzione è il varo di riforme strutturali che facciano crescere gli investimenti e migliorare i conti



Peso:38%



IL RUOLO DEI PARTITI

LA SFIDA DELL'EGUAGLIANZA PER CAMBIARE IL PAESE

CARLO COTTARELLI — P. 25

LA SFIDA DELL'EGUAGLIANZA PER CAMBIARE IL PAESE

CARLO COTTARELLI

Non ho mai fatto politica e non credo sia nelle mie corde. Ma da cittadino vorrei un movimento politico basato su una semplice idea: quella dell'uguaglianza nelle opportunità.

L'idea dell'uguaglianza nelle opportunità non è nuova, ma nel nostro panorama politico non è certo in voga. Altri sono i messaggi. Per la Lega il messaggio è: prima gli italiani. E' il messaggio di tutti i movimenti nazionalisti: la nazione, nel suo complesso, costituisce una comunità più omogenea di quello che sta fuori confine. E' un messaggio chiaro. Per i 5 stelle il messaggio è: prima vieni tu, il cittadino comune che ha diritti e li esprime per democrazia diretta. Anche questo è un messaggio chiaro. I messaggi del Pd e di Forza Italia alle scorse elezioni erano poco chiari. E Pd e Forza Italia ne sono usciti sconfitti.

Non esiste in Italia un movimento che ponga l'uguaglianza nelle opportunità al centro del proprio messaggio politico. Eppure tale uguaglianza è una potente fonte per l'azione politica. Da essa conseguono tante altre cose.

A livello individuale uguaglianza nelle opportunità significa che tutti, qual che sia la condizione sociale in cui nascono, devono avere le stesse possibilità. Non è l'uguaglianza nei punti d'arrivo che conta. E' quella nei punti di partenza. Uguaglianza nelle opportunità significa lasciar spazio al merito.

Uguaglianza nelle opportunità per le imprese vuole dire un level playing field, una parità di condizioni che consenta alla concorrenza di stimolare l'efficienza economica. Vuol dire ostacolare la formazione di monopoli. Vuol dire far vincere le imprese migliori non quelle che partono avvantaggiate.

L'uguaglianza nelle opportunità definisce e limita il ruolo dello Stato, ma non significa uno Stato assente. Significa uno Stato che favorisce tale uguaglianza, per esempio attraverso una scuola pubblica che consenta la formazione di un capitale umano a tutti, anche a chi proviene da ambienti svantaggiati, una scuola che funzioni bene al Sud, al Centro, al Nord, una scuola che porti via i ragazzi dalle strade per avviarli a una vita professionale proficua. Uguaglianza nelle opportunità vuol

dire, in generale, una pubblica amministrazione che funziona nello stesso modo in tutto il Paese.

Uguaglianza nelle opportunità significa lotta alla corruzione perché devono vincere le imprese migliori non quelle che corrompono. E non c'è modo migliore di combattere la corruzione che semplificare l'apparato burocratico perché la corruzione e l'inefficienza si nutrono di eccessi di regole. Occorre uno Stato snello con poche regole, ma regole che vengano rispettate. Uguaglianza nelle opportunità non giustifica invece uno Stato che faccia concorrenza al privato perché lo Stato non sarebbe un concorrente alla pari con gli altri. Ricordiamoci in proposito le 10.000 società partecipate che esistono ancora in Italia.

Uguaglianza nelle opportunità significa aiutare chi è disabile e una lotta serrata a chi abusa degli aiuti che dovrebbero andare solo a chi ne ha bisogno. Uguaglianza nelle opportunità vuol dire lotta all'assistenzialismo. Vuol dire avere non un reddito di cittadinanza ma un'opportunità di cittadinanza.

Il messaggio centrato sull'uguaglianza nelle opportunità è di grande attualità in un mondo in cui l'ascensore sociale ha smesso di funzionare, in cui in Italia come all'estero chi è nato povero resta povero. Tale messaggio lascia spazio anche a elementi di solidarietà: ridistribuire il reddito attraverso la tassazione non è incoerente col principio dell'uguaglianza nelle opportunità. Nella vita vince chi è più bravo, ma anche chi è più fortunato. Ridistribuire ai meno fortunati non è quindi incompatibile col premio del merito, purché tale redistribuzione non si eccessiva e non scoraggi l'attività economica.

Insomma, l'idea è potente. Chi vuole portarla avanti?

La rifondazione del Pd



Peso:1-1%,25-42%



sembra partire dalla ricerca di un leader, ma non dovrebbe partire dalla ricerca di un'idea? E su quale idea la parte non leghista del centrodestra intende rifondarsi? Ho fatto una proposta. Spero che qualcuno mi ascolti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di Camilla Zaza



Peso:1-1%,25-42%



L'analisi

IL LAVORO
CHE NON SI VEDE

Roberto Mania

Dopo aver scoperto che ogni legge deve avere la copertura finanziaria, Luigi Di Maio scoprirà anche che il suo decreto dignità cambierà poco il mercato del lavoro.

pagina 2



IL COMMENTO

TANTE REGOLE
E POCA
DIGNITÀ

Roberto Mania

Dopo aver scoperto che ogni legge deve avere la copertura finanziaria (lo prevede la Costituzione, e non il «giro delle sette chiese», come ha detto), il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, scoprirà nel tempo che il suo decreto pomposamente e inutilmente accompagnato dalla parola dignità cambierà poco – purtroppo – il mercato del lavoro italiano. Di certo non darà più dignità ai lavoratori, soprattutto a quelli (sono circa l'11 per cento, secondo le stime dell'Istat) costretti a prestare la propria opera in nero, senza contratto e senza diritti, nel silenzio dei tanti. Di questi, infatti, non si occupa il decreto dignità. E non saranno i maggiori vincoli sui contratti a termine, per quanto

condivisibili, a frenarne l'abuso perché saranno facilmente aggirabili. L'Italia – cheché se ne pensi – non è il Paese del lavoro a tempo. Rappresenta (dati Istat relativi al 2017) l'11,8% del totale, contro una media europea del 14,3%. Questo nonostante l'impennata nell'ultimo anno (+12,3%), che ha accompagnato la crescita dell'economia e dunque quella dell'occupazione. Il record dei contratti a termine spetta alla Spagna con il 26,7%, seguita dalla Polonia con il 26,2%. C'è una ormai una quota fisiologica di lavoro a tempo determinato che si concentra nei settori del commercio, degli alberghi, della ristorazione, del terziario tradizionale tendenzialmente con bassi tassi di produttività. È una parte del

mercato del lavoro che risponde a una domanda mutevole, instabile, stagionale. Si tratta perlopiù di lavoro povero, scarsamente professionalizzato, poco competitivo. Anche questo aiuta a spiegare – è qui, sì, c'è l'anomalia italiana – il fenomeno di migliaia di lavoratori (non solo i più giovani) imbrigliati nella rete dei contratti a termine infiniti, proroga dopo proroga, o del cosiddetto fast job, con la durata inferiore all'anno in sei casi su dieci. Ma i paletti di Di Maio non sono destinati a incidere su questo. Il datore di lavoro che non ha alcun interesse a investire sulla formazione dei propri dipendenti non rinnoverà il contratto a termine ma ne stipulerà uno nuovo. D'altra parte non è che sul fronte del

lavoro standard le cose si muovano in una direzione diversa: il 30% dei rapporti a tempo indeterminato si conclude entro un anno. Succede – come ha scritto di recente il sociologo Emilio Reyneri – «in un sistema economico ove prevalgono le piccole imprese». Questo è il nostro mercato del lavoro, queste sono le nostre imprese. Bisognerebbe farle crescere per stabilizzare l'occupazione, investire nella ricerca e nell'innovazione per rafforzare la forza lavoro, collegare le università al sistema produttivo. Perché il passato – con o senza decreto dignità – non ritorna.



Peso:1-2%,2-17%



LA VIGILANZA RAI NON PUÒ ANDARE AI BERLUSCONIANI

Sergio Rizzo

I giochi sembrano ancora aperti. Ma la spartizione delle commissioni parlamentari che vengono di regola assegnate alle opposizioni potrebbe anche partorire uno schema che lascia letteralmente di stucco. Il problema è la commissione di vigilanza

sulla Rai, la cui presidenza potrebbe essere appannaggio di Forza Italia.

pagina 30

Commissioni parlamentari

LA RAI NON VADA A FORZA ITALIA

Sergio Rizzo

I giochi sembrano ancora aperti. Ma la spartizione delle commissioni parlamentari che vengono di regola assegnate alle opposizioni potrebbe anche partorire uno schema che lascia letteralmente di stucco. Non perché la guida del Copasir, l'organismo di controllo dei servizi segreti, potrebbe essere da tale schema attribuita al Partito democratico. Durante i governi del centrodestra è già accaduto, e sarebbe superfluo citare il fatto che a occupare la presidenza di quella commissione sono andate figure come Francesco Rutelli e Massimo D'Alema. Ma neppure perché la testa della giunta per le elezioni sarebbe destinata a Fratelli d'Italia. Il problema è con tutta evidenza la commissione di vigilanza sulla Rai, la cui presidenza potrebbe essere appannaggio di Forza Italia.

Qui è d'obbligo segnalare che quella commissione non è un semplice osservatorio di quello che accade nella televisione pubblica, ma decide quali sono i nomi che compongono il consiglio di amministrazione. Allo stesso modo non si può dimenticare che Forza Italia è il partito di Silvio Berlusconi, tuttora azionista del principale concorrente della Rai. Il che, ovviamente, non è un dettaglio trascurabile.

Diranno che il Cavaliere non c'entra nulla, dato che è fuori dal Parlamento. Ma il problema c'è, grosso come una casa. Per ragioni di sostanza, ma anche estetiche. Il bello è che questo schema spartitorio viene prodotto da una maggioranza nella quale è socio di riferimento il Movimento 5 stelle. E se le cose andassero davvero a finire così, sarebbe la prova che Berlusconi, alleato della Lega di Matteo Salvini ma all'opposizione, senza nessuna carica istituzionale e fuori dalle Camere, resta sempre il invitato di pietra.

Alla faccia del "Male assoluto", termine con il quale Alessandro Di Battista ha definito il Cavaliere non più tardi di tre mesi fa, provocando una sollevazione in

Forza Italia. Alla faccia, soprattutto, di quella battaglia ideale che i grillini hanno condotto fin dagli esordi sul conflitto d'interessi fra Berlusconi politico e Berlusconi patron di un impero televisivo fin dagli esordi.

Vero è che dopo aver battagliato nella scorsa legislatura perché la legge su questo argomento andasse in porto, con Beppe Grillo che attaccava a testa bassa il Partito democratico («Questa legge è un miraggio, un modo per il Pd di lavarsi la coscienza, fa il solletico al conflitto d'interessi»), nel contratto di governo firmato con la Lega questo tema non era apparso più così centrale come nelle più violente sarabande verbali grilline. Non scomparso del tutto, ma abbastanza imbrigliato.

Basterebbe tornare indietro di qualche anno per riscoprire le affettuosità con cui il Garante del Movimento infilzava a ogni occasione Berlusconi. Che replicava assolutamente a tono. Come quando il Cavaliere fu colpito dalla condanna definitiva per frode fiscale, e Grillo commentò sul suo blog: «L'evasore conclamato, l'amico dei mafiosi, il piduista tessera 1816 ha inquinato, corrotto, paralizzato la politica italiana per 21 anni, dalla sua discesa in campo nel 1993 per evitare il fallimento e il carcere. Un muro d'Italia che ci ha separato dalla democrazia. Oggi questo muro, da tempo un simulacro, tenuto in vita dagli effetti speciali dei giornali e della televisione, è caduto. Berlusconi è morto, viva Berlusconi».

Affettuosità puntualmente ricambiate dal medesimo Cavaliere, che non ha esitato a paragonarlo a «Ro-



Peso:1-3%,30-24%



bespierre, Marx e Lenin. Grillo è il prototipo di questi signori, Hitler compreso». E mentre il Garante sentenziava «Berlusconi è l'oltretomba», lui scaricava una bordata micidiale sui suoi discepoli: «È gente che non ha mai fatto nulla nella vita. Nella mia azienda li prenderei per pulire i cessi». Ma di sicuro non si riferiva alla Rai.

“

La Vigilanza non è
un semplice osservatorio
di quel che accade
nella tv pubblica:
decide i nomi del cda

”



Peso:1-3%,30-24%

Il commento**ALTRI TRENT'ANNI
CON SALVINI***Natalia Aspesi*

Trent'anni! Un anno sembrava già una punizione, per lo meno per chi, nato quando c'era Lui, si ritrova a pochi passi dalla riduzione in cenere, con un nuovo Lui ancor più luciferino.

*pagina 30***Il commento****I PROSSIMI TRENT'ANNI CON SALVINI***Natalia Aspesi*

Trent'anni! Una condanna tipo "fine pena mai"! Un anno sembrava già una punizione insopportabile, per lo meno per chi, nato quando c'era Lui, si ritrova a pochi passi dalla riduzione in cenere, con un nuovo Lui ancor più luciferino. Dispiace, tanti decenni di non abbastanza e poi ci si ritrova al punto di partenza.

Anche Facebook spaventa, non solo per l'entusiasmo anti-immigrati (per ora Lui non ha promesso altro, però a tanti pare che basti), ma per la quantità di giovanotti bonaccioni e magari non di destra, né di sinistra per ora (altri trent'anni?) fantasmizzata, con nuove barbine e baffi e capelli di un millimetro: il che fa moda e macho e piace molto alle ragazze. Facendone però tanti Lui il che pare una assurda clonazione, che potrebbe creare inconsapevoli o incalliti *follower*. Si spera in un vasto mercato della di Lui maglietta azzurra con ritratto e solita frase pacchia-na, definitivamente al posto di quella verde (contenta Forza Italia?).

Si vorrebbe sapere, tanto per regolarsi, se la pacchia è finita solo per quelli che affogano nel Mediterraneo, solitamente marroni quindi immediatamente distinguibili, o anche per i gialli, che però stan qui da sempre, i gialloverdi che anche loro sono una folla or-

mai inserita per lavorare in tante case, o anche per i bianchi: non si sente più parlare degli albanesi e dei romeni per anni indicati come pericolosi, ma intanto arriva dalle loro piccole patrie vessate dall'amico Putin, gente molto più bianca di noi ma clandestina, da quando, era il 1912, si sono interrotti i permessi di soggiorno.

Ma se torniamo al color marrone: i simpatici *viados* brasiliani ce li teniamo lo stesso perché utili al maschio italiano vessato dalle sue donne rosate che rifiutano persino un pizzicotto, non parliamo la coltellata? E le bande di gangster nigeriani che infestano i piccoli centri attorno a Milano (vedi il bel giallo di Colaprico *La strategia del gambero*) che sono il più nero possibile e vengono dall'Africa? Ogni tanto vanno in galera ma non si è mai sentito dire, pur vivendo loro in gran pacchia, che bisognava rimandarli a casa.

Da Pontida altre parole guerresche, «sconfiggere l'Europa delle banche e delle multinazionali!» quante volte lo si è sentito dire, ma è difficile caro Lui, purtroppo le banche e le multinazionali hanno sempre sconfitto noi. Perché sono le banche e le multinazionali, di cui anche l'Europa dei Popoli per non essere solo minaccia o promessa avrà certamente bisogno. Se poi davvero Lui incontrerà le belle, ridenti ragazze italiane colorate che han vinto ieri la staffetta, «perché non sono come i clandestini». Giusto, ma da che parte saranno arrivate loro o i loro genitori?

“

Un anno sembrava già una punizione insopportabile, per lo meno per chi, nato quando c'era Lui, si ritrova a pochi passi dalla riduzione in cenere, con un nuovo Lui ancor più luciferino

”



Peso:1-2%,30-21%



TEA PARTY UNA LEZIONE PER L'EUROPA

Federico Rampini

C'era una volta il Grand Old Party, il partito repubblicano di Lincoln, Roosevelt, Eisenhower: una forza progressista e antifascista, favorevole all'integrazione razziale, espressione di una borghesia illuminata. C'era una volta il Partito popolare di Adenauer, Schuman, De

Gasperi: artefici dell'Europa unita nel dopoguerra, oltre che pionieri di un'economia sociale di mercato.

pagina 31

L'analisi

TEA PARTY, UNA LEZIONE PER L'UE

Federico Rampini

C'era una volta il Grand Old Party, il partito repubblicano di Abraham Lincoln, Ted Roosevelt, Dwight Eisenhower: una forza progressista e antifascista, favorevole all'integrazione razziale, espressione di una borghesia illuminata. C'era una volta il Partito popolare di Konrad Adenauer, Robert Schuman, Alcide De Gasperi: artefici dell'Europa unita nel dopoguerra, oltre che pionieri di un'economia sociale di mercato, antesignana del "modello europeo" di welfare.

Pur essendo democristiani, non invocavano la difesa di una identità cristiana dell'Europa, oggi in voga. Cartoline illustrate di un'altra epoca, ricordi che invecchiano mentre avanza un'Opa di forze estremiste, radicali. È già avvenuto in America, si sta ripetendo in Europa.

Qualcosa di simile accade anche a sinistra, la polarizzazione è simmetrica; però è sulla destra che le forze emergenti accumulano vittorie elettorali, e praticano il linguaggio più aggressivo. Fino a occupare, fagocitare e stravolgere il centro politico per eccellenza, cioè in Europa il Ppe cristiano-democratico.

Lo stesso Ppe che nel 1999 aveva avuto seri dubbi prima di ammettere Forza Italia, oggi non riesce a espellere il partito ungherese Fidesz di Viktor Orbán, campione europeo della democrazia illiberale o "democrazia" dal sapore putiniano. Ci hanno provato olandesi e svedesi, ma il Ppe ha fatto una scelta opportunistica: la pattuglia di Orbán può essere preziosa alle prossime elezioni europee. Pur di mantenere il primato all'Europarlamento, il Ppe digerisce Orbán.

Anzi, si sposta verso le sue posizioni, per l'influenza della Csu bavarese e dei popolari austriaci di Sebastian Kurz. Intanto Matteo Salvini con il suo progetto di una Lega dei Popoli può condizionare il Ppe dall'esterno, corteggiando i democristiani della Baviera, Orbán e tutto il Gruppo di Visegrad.

La sfida decisiva si svolge dentro la Germania, per la leadership cristiano-democratica, tra un'Angela Merkel sempre più debole e un'ala bavarese nostalgica dei toni di Franz-Josef Strauss. Ironia della sorte: il

"leone bavarese" Strauss ebbe il suo momento di gloria nella guerra fredda, come paladino di una crociata in difesa dell'Occidente. Oggi l'amalgama delle nuove destre europee guarda con occhio distratto verso l'inaffidabile Donald Trump, mentre il referente solido è Vladimir Putin.

Le sinistre socialdemocratiche - quel che ne resta - sono costrette a "tifare Merkel" perché il suo crollo farebbe venir meno qualsiasi progetto europeista. Ma tifando Merkel, o Macron, accentuano il disagio nella propria base: non è facile il ruolo di quinta colonna di un partito straniero. Il copione americano va studiato perché negli Stati Uniti è già accaduto tutto. È una storia articolata su trent'anni. Donald Trump è il beneficiario di un progetto di lunga lena, di una costruzione "gramsciana" di egemonia culturale oltre che politica. Chi oggi concentra l'attenzione solo sull'implosione delle sinistre storiche non vede che anche la destra classica soffre di una crisi esistenziale, drammatica. Ha cavalcato la tigre; e ora la tigre la sbrana.

La deriva del partito repubblicano in America comincia trent'anni fa quando Ronald Reagan plasma una nuova coalizione elettorale nella società civile, mettendo insieme la Bibbia e Adam Smith, le nostalgie sudiste e il *Big Business*. Reagan cattura voti della destra religiosa integralista, della maggioranza silenziosa che chiede ordine e sicurezza, dei bianchi sudisti a cui offre una visione caricaturale degli afroamericani come parassiti del welfare.

Però Reagan è l'uomo della riscossa capitalista, la sua fedeltà alle grandi imprese gli impone le frontiere aperte e un discorso molto soft sull'immigrazione. Il patto sociale reaganiano resterà il libro maestro dei suoi successori, i Bush padre e figlio, sia pure con uno slittamento sempre più radicale con Junior: i neocon in Iraq hanno praticato l'unilateralismo prima di



Peso:1-3%,31-34%



Trump. Lo spostamento finale è avvenuto col *Tea Party*, il movimento che ha usato la crisi economica del 2008 per denunciare l'*establishment*, ha demonizzato Barack Obama, ha cavalcato l'imbarbarimento del linguaggio politico, l'intolleranza come costume.

Il partito repubblicano ha visto nel *Tea Party* un fermento prezioso della società civile, lo ha usato per vincere le elezioni; ma ne è stato soggiogato. L'Opa del *Tea Party* è la premessa per la candidatura di Trump. I "sedici nani" che furono sbaragliati dal tycoon nelle primarie 2016, i patetici candidati dell'*establishment* di una volta (da Jeb Bush in giù), subivano la meritata punizione degli apprendisti stregoni.

Con Trump non c'è più nulla del partito neoliberalista, modernizzatore, laico e borghese. Non è più il pilastro dell'Occidente, idea che gli è del tutto estranea. Protezionismo e chiusura all'immigrazione sono le sue linee guida.

Solo Samuel Huntington, il pensatore scomparso dieci anni fa, aveva intravisto qualcosa di simile: il momento in cui l'America bianca si sarebbe sentita così accerchiata e minacciata nella propria identità da doversi aggrappare con la rabbia della disperazione. Il suo libro più difficile aveva un punto interrogativo nel titolo *Who Are We?*. Chi siamo? È una domanda che angoscia sinceramente tanti americani. È una domanda legittima. Chi ha smesso di porsi è il partito repubblicano. In Europa il Ppe ha una strada già tracciata.

“
Negli Usa
e in Europa
repubblicani
e popolari
erano
la borghesia
illuminata
Oggi avanza
un'Opa di
forze radicali
ed estremiste
”



Rischi in agguato Colpo al mercato del lavoro senza le contromisure

Oscar Giannino

Una fuga all'indietro verso l'ideologia del passato, quella che per anni e anni abbiamo faticato a metterci alle spalle. E' impregnata di questo, la parte più significativa del cosiddetto "decreto Dignità", portato in Consiglio dei Ministri dal vicepremier e ministro del Lavoro Di Maio. Stiamo parlando della stretta vigorosa inflitta ai contratti di lavoro a tempo. La parola d'ordine è stata "licenziamo il Jobs Act" del governo Renzi. Ma in realtà è un passo

indietro rispetto all'intero percorso di maggior consapevolezza dell'evoluzione strutturale del mercato del lavoro, avvenuta in Italia dai tempi in cui, ministro del lavoro Tiziano Treu, l'ordinamento iniziò ad aprirsi a una disciplina più flessibile dei contratti di lavoro. Ed è un errore, un errore grave. Non per il suo segno politico, ma per il deficit cognitivo di cui appare gravato.

Con il decreto, per i contratti a termine compresi gli interinali si passa dalla durata di 36 mesi a 12 mesi senza causale. Dopo i 12 mesi, si può rin-

novare soltanto per un massimo di 12 mesi, ma con obbligo di indicare la causale, di cui si prevedono tre diversi tipi.

Continua a pag. 23

Colpo al mercato del lavoro, senza le contromisure

Oscar Giannino

La possibilità di prorogare i contratti a termine diminuisce da 5 a 4 volte, fermo restando la durata massima di 24 mesi invece dei 36 precedenti. In più, se ne alza l'onere per le imprese: visto che a ogni rinnovo la contribuzione obbligatoria prevista sale di uno 0,5%. E in aggiunta, si aumenta del 50% l'indennizzo per il licenziamento previsto dal Jobs Act, facendolo passare dal massimo attuale di 24 mesi a 36 mesi.

Dunque riduzione temporale, aumento del costo, ritorno alle indicazioni causali scritte che rispalcano le porte al contenzioso, aumento del costo di licenziamento. Tutto questo viene presentato come "lotta al precariato", Ma si fonda su un'idea che i numeri hanno da anni smentito. E cioè che il lavoro sia una torta fissa, in cui basta rendere più complicata e onerosa per le imprese l'assunzione a tempo, ed ecco automaticamente che la somma di contratti a tempo disincentivati si trasformerà in equivalenti unità di lavoro contrattualmente a tempo indeterminato, cioè nell'ordinamento post Jobs Act a "tutele crescenti". E' una presunzione erronea per motivi strutturali, come dovrebbe sapere chi guarda al mondo del lavoro studiandolo e comprendendolo fattualmente, senza occhiali ideologici. Partiamo dai dati sull'occupazione di maggio diffusi ieri: dati che non sembrano affatto attribuire al Jobs Act la responsabilità negativa di cui lo carica il governo attuale. L'ottimo risultato mensile di più 114 mila occupati ci porta a un incremento di 457 mila unità nel solo ultimo anno. E a un tasso di occupazione complessivo del 58,8% che sfiora di un decimo di punto il record della storia italiana, risalente all'aprile 2008, anche se resta assai più basso della media tra il 75% e l'80 e

più percento dei Paesi nordeuropei. Ma è comunque un dato che batte il record italiano sia per la classe dei lavoratori ultracinquantenni (merito dell'altrettanto deprecata legge Fornero) che, e qui veniamo al punto, per i contratti a termine. Infatti, fatti pari a 100 i nuovi occupati in un anno, solo 1 è di lavoro dipendente a tempo indeterminato, 4 sono di lavoro autonomo, e 94 sono a tempo determinato.

Sbaglia di grosso, chi crede che questo dato dipenda dall'ipotesi che il lavoro a tempo sia stato reso troppo "facile" per le imprese. Dipende invece dal fatto che in questi anni le aziende italiane hanno dovuto abituarsi a lavorare, produrre e distribuire, contando su cicli della domanda sempre più brevi temporalmente, di intensità limitata, e soggetti a fortissime variazioni erratiche. E questo riguarda sia le imprese che operano sul mercato domestico, segnato da aumenti dei consumi che stentano a superare l'1% annuo per via di un sistema fiscale opprimente oltre che per il reddito medio procapite medio a doppia cifra perso negli anni di crisi. Ma lo stesso fenomeno investe anche le aziende che esportano a livelli record assecondando la domanda



Peso:1-6%,23-23%



internazionale, gravata da strappi e attualmente nuovamente al ribasso, per gli effetti dei dazi, della possibile conseguenza di una guerra dei cambi valutari, e degli andamenti erratici delle materie prime a partire dal più 30% registrato da inizio anno per il solo barile di petrolio.

A questa prima modifica strutturale, il ciclo breve dei tempi di pianificazione operativa delle imprese si aggiunge un cambiamento altrettanto strutturale di ciò che alle imprese serve. Sempre più un'occupazione basta sulle competenze e a progetto, invece di quella a basso capitale umano e caratterizzata dalla triade aristotelica "un solo contratto, un solo luogo di lavoro, in un solo perimetro aziendale". E' una modifica partita da ben prima di Industria 4.0 e della Gig Economy, ma da queste accelerazioni ulteriormente confermata, estesa e approfondita.

Che i fenomeni reali siano questi, è confermato dal fatto che neanche i tanti miliardi spesi dagli ultimi due governi per una generosissima decontribuzione alle imprese, nel tentativo di aumentare la quota di contratti a tutele crescenti, hanno ottenuto l'effetto di spostare il mix che le imprese richiedono. Ed era di qui che occorreva dunque ripartire: da un'ampia e seria riflessione culturale, organizzativa e delle tutele richiesta già dal lavoro presente e più che mai da quello futuro, verso il quale bisogna andare accelerando il passo. Al contrario, l'unica cosa positiva che si è riuscita a

evitare nel decreto è che i nuovi limiti venissero posti anche allo staff leasing, cioè il lavoro a somministrazione a tempo indeterminato. Per il resto, sembra che i nuovi limiti dei rapporti a tempo riguardino anche le stesse imprese private che intermediano domanda e offerta di occupazione: quelle cioè che bisognerebbe considerare le leve primarie delle nuove politiche attive del lavoro, al posto degli oltre vecchi 600 uffici provinciali del lavoro che non riescono a intermediare con successo neanche il 2% di chi cerca attivamente lavoro nel nostro Paese. Si preferisce il ritorno al passato. Sarebbe stato forse meno incomprensibile se l'appesantimento degli oneri amministrativi e temporali fossero stati accompagnati da sgravi alle imprese, invece che da aumenti di costo del lavoro. O da misure tese a favorire l'aumento di produttività. O da misure comunque tali da sostenere il reddito e favorire i consumi. Invece, niente. Non una, tra le tante associazioni d'impresa italiane, ieri è stata silente. Tutte hanno fatto notare che si tratta di misure il cui effetto è diminuire il lavoro invece di accrescerlo, e a farlo costare di più. Restare sordi alle voci dell'intera economia nazionale non è prova di coerenza politica. Sottolinea solo la portata dell'errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,23-23%

Legge elettorale Attesa per il vaglio di costituzionalità del Rosatellum

FELICE BESOSTRI

La vita politica, la dialettica maggioranza opposizione, e all'interno della compagine governativa, è inquinata dalla mancanza di soluzioni praticabili, perché non è possibile proporre l'unica alternativa ad un governo, che non piace: nuove ele-

zioni. La ragione è semplice, la legge sarebbe il Rosatellum. E sarebbe la quinta elezione con una legge di sospetta costituzionalità.

— segue a pagina 15 —

Il Rosatellum e l'alternativa impossibile al governo giallo-verde

— segue dalla prima —

FELICE BESOSTRI

■ La quinta dopo dopo le tre con la legge n.270/2005 nel 2006, 2008 e 2013 e quella del 4 marzo 2018.

Una prospettiva che fa gioco soltanto alla Lega di Salvini, perché o gli fanno fare quel che vuole ovvero è l'unico che possa trarre vantaggio dalla legge in vigore e proprio grazie ad una norma di sospetta costituzionalità: il vantaggio accordato alle coalizioni tra liste, rispetto alle liste singole, come quella del M5S. Le coalizioni sono avvantaggiate dal voto congiunto, quindi non libero e personale, sia nei collegi uninominali maggioritari che in quelli plurinominali proporzionali, perché possono beneficiare delle liste coalizzate sotto il 3%, quindi della violazione del voto uguale.

Questi vantaggi sono irragionevoli, perché le coalizioni del Porcellum, dovevano avere un programma unico, che giustificava il vantaggio di candidarsi ad un premio di maggioranza, per assicurare una stabilità del governo. La coalizione di centro-destra è divisa tra governo ed opposizione. Il successo del M5S ha impedito, con la Lega al 17%, che la coalizione di destra-centro raggiungesse o superasse il 40%. Con una ta-

le percentuale si assicurerebbe la maggioranza dei seggi nelle due Camere.

Non è vero che non ci sia un premio di maggioranza nel Rosatellum: è nascosto nella quota maggioritaria, che è pari al 38% dei seggi. Questi seggi, teoricamente, potrebbero essere tutti conquistati da una forza politica di maggioranza relativa. Un successo della coalizione di destra-centro e dentro alla coalizione della Lega, in parte sarebbe un ridistribuzione interna alla coalizione, ma le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato che la Lega prende voti anche al M5S: ha vinto il confronto diretto per il Sindaco di Terni. Inoltre il destra-centro ha sconfitto il M5S a Ragusa.

Altri punti critici di legittimità costituzionale della legge elettorale sono la soglia nazionale del 3% per il Senato, eletto su base regionale ex art. 57 Cost., le liste bloccate e corte e le candidature plurime, che hanno prodotto il fenomeno degli eletti fuori collegio plurinominali al Senato e addirittura fuori circoscrizione alla Camera. Viene meno ogni legame diretto e personale tra il vo-

to degli elettori e i parlamentari proclamati eletti grazie ad un algoritmo. I voti non sono neppure uguali perché i collegi beneficiari eleggono più parlamentari rispetto a quelli rigorosamente assegnati in base alla popolazione residente, come impongono le norme costituzionali, per la Camera l'art. 56 Cost. e per il Senato l'art. 57 Cost.. L'emigrazione di seggi tra una circoscrizione e l'altra era la regola per le elezioni europee fino a quelle del 2009, ma è stata dichiarata illegittima dal Consiglio di Stato nel 2011 ed ora è la regola applicata a partire dalle elezioni europee del 2014.

Le prossime elezioni europee 2019 pongono problemi. Sono decisive per la tenuta dell'Ue, se non risolve i suoi problemi maggiori, tra i quali per insipienza ha assunto il maggior rilievo quello dei migranti, rispetto alla crescita delle diseguaglianze. Il tentativo di farne una specie di refe-



Peso:1-3%,15-42%

rendum tra europeisti e populistici è già fallito in partenza, quando alla testa dei populistici abbiamo Orban della Fidesz e Seehofer della Csu, sostenuti da Kurz della Övp, tre esponenti di rilievo di partiti del Ppe.

La Lega si presenta alle Europee con una linea chiara, anche se contraddittoria rispetto agli interessi italiani al ricollocamento dei migranti accolti in questi anni in altri paesi Ue, e il loro esito sarà un altro segno di un mutamento dei rapporti di forza all'interno del governo. La stessa legge elettorale europea presen-

ta problemi come la soglia del 4%, che sarà discussa in Corte il 23 ottobre 2018 e la questione delle liste delle minoranze linguistiche, che sono limitate alla francese, tedesca e slovena, quando quelle riconosciute sono molte di più dalla legge n. 482/1999 e la regolamentazione per le elezioni nazionali è differente nelle Regioni a Statuto speciale. La Lega anche su questo terreno ha preso un'iniziativa eleggendo con i suoi voti un esponente del partito sardo d'Azione e formando una giunta con gli autonomisti valdostani

espressione della minoranza linguistica francese. Il vantaggio della Lega dei «due forni», governo sulle sue posizioni o elezioni anticipate, può essere annullato soltanto se la legge n. 165/2017 fosse sottoposta al vaglio di costituzionalità grazie ad una decisione della Consulta il 4 luglio prossimo e se il M5S riprendesse le sue posizioni di principio sulle leggi elettorali e ne investisse il Parlamento.



Domani la Consulta potrebbe decidere di sottoporre la legge elettorale al vaglio di costituzionalità sul vantaggio accordato alle coalizioni tra liste



Altri punti critici della legge sono la soglia nazionale del 3% per il Senato, eletto su base regionale, le liste bloccate e corte e le candidature plurime



Illustrazione di Ludovica Valori



Npl, corsa a sette per la maxi-cessione del BancoBpm

CREDITI DETERIORATI

Non è stato ancora deciso l'ammontare della vendita, forchetta tra 3,5 e 9 miliardi. Offerte il 10 luglio, a inizio agosto la scelta di due nomi per la trattativa finale

Sono sette i consorzi che si contendono il maxi-pacchetto di *non-performing loans* e la relativa piattaforma

ma del BancoBpm.

Si tratta di grandi investitori esteri e italiani che si stanno organizzando per partecipare alla transazione in preparazione nel cantiere del BancoBpm. Le offerte sono previste la prossima settimana, il 10 luglio: BancoBpm, a propria volta, entro i primi di agosto sceglierà (tra i 7 offerenti) i due potenziali compratori con i quali continuare le trattative. Tre le possibili opzioni che BancoBpm avrebbe studiato per ripulire il proprio bilancio dai crediti problematici: si va dalla soglia minima di 3,5 miliardi, necessaria per arrivare al target indicato alla Bce, fino allo smaltimento quasi totale, pari a 9,5

miliardi. La soluzione intermedia si fermerebbe a 8 miliardi di cessioni. In base al prezzo che verrà messo sul tavolo, BancoBpm potrà calibrare l'entità del maxi-pacchetto in vendita, affiancato alla dismissione della piattaforma di gestione.

Il Banco segue quanto fatto nei mesi passati dalle maggiori banche italiane: da IntesaSanpaolo, nella recente operazione con con Intrum Iustitia, e da Unicredit.

Carlo Festa
a pagina 11

Finanza & Mercati

BancoBpm, sette gruppi in gara per la maxi-asta sugli Npl

CREDITO

Le offerte previste il 10 luglio: verranno selezionati due soggetti

Il portafoglio di crediti problematici potrà variare tra i 3,5 e i 9,5 miliardi

Carlo Festa
MILANO

Sette consorzi in corsa per il maxi-pacchetto di sofferenze e la piattaforma di gestione del BancoBpm. Grandi manovre in corso, tra i grandi investitori esteri e italiani, per la transazione che starebbe mettendo in cantiere l'istituto e che potrebbe entrare nel vivo, con la scelta della strada da percorrere per l'istituto guidato da Giuseppe Castagna, proprio in piena estate: le offerte sarebbero previste il 10 luglio, quindi la prossima settimana. A quel punto il BancoBpm dovrebbe prendersi due-tre settimane di tempo per una scrematura e scegliere quindi due contendenti finali.

BancoBpm avrebbe studiato 3 pos-

sibili opzioni per ripulire il suo bilancio dei crediti problematici: si va dal caso base dei 3,5 miliardi, asticella necessaria per arrivare al target indicato alla Bce, fino allo smaltimento quasi totale, cioè 9,5 miliardi. Ci sarebbe poi



Peso: 1-6%, 11-24%

anche una soluzione intermedia a 8 miliardi di cessioni.

L'obiettivo sarebbe quello di capi-

PAROLA CHIAVE

re il prezzo ottenibile per i differenti pacchetti per poi calibrare nel modo migliore l'entità dello stock di sofferenze da cedere.

La strategia di BancoBpm segue quanto fatto nei mesi passati dalle maggiori banche italiane: Intesa-Sanpaolo con Intrum Iustitia e anche Unicredit, con quest'ultima capace di prendere una decisione di pulizia radicale che poi ha portato all'aumento di capitale da 13 miliardi di euro.

In corsa per il maxi-pacchetto di Npl di BancoBpm ci sarebbero appunto sette consorzi: formati dai maggiori operatori, esteri ed italiani, già attivi sul mercato italiano dei crediti problematici. Sul dossier ci sareb-

be infatti una cordata composta da Tpg, Davidson Kempner Capital Management e Prelios (assistiti da Mediobanca), un'altra con Fonspa ed Elliott (affiancati dall'advisor Goldman), poi DoBank-Fortress (con Citi), Varde assieme al servicer Guber, ma anche il colosso americano degli investimenti alternativi Cerberus (con Lazard e Vitale come consulenti), fino a Pimco affiancato a Phoenix Asset Management e una cordata tra Crc e il servicer Fire. Ancora incerta sarebbe la partecipazione a quest'ultimo consorzio della Spac del banchiere Corrado Passera. Contemporaneamente sarebbe anche valutata la cessione della maggioranza della piattaforma. Un mandato per valutare le offerte e le proposte, secondo i rumors, sarebbe stato affidato da BancoBpm alla banca d'affari Deutsche Bank e a Deloitte.

Dopo le offerte del 10 luglio, l'obiettivo del BancoBpm sarebbe

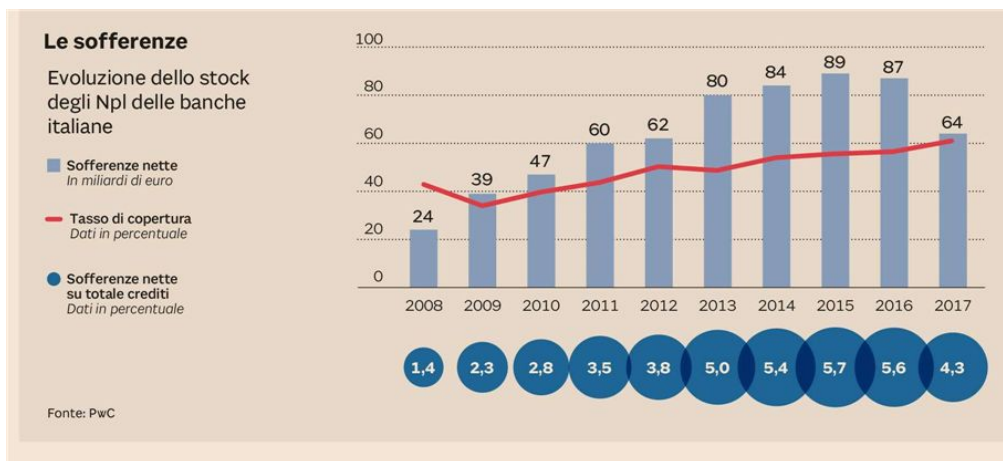
quello di selezionare due consorzi ai primi di agosto con i quali poi negoziare un eventuale accordo al termine di un periodo di ulteriore analisi del portafoglio di Npl.

BancoBpm ha da poco completato l'operazione di cartolarizzazione di un portafoglio di Npl da 5,1 miliardi di euro. L'ad, Giuseppe Castagna, ha detto che, entro l'estate, potrà avere un quadro più chiaro se vendere o meno la piattaforma e superare gli obiettivi di dismissione prefissati. I 3,5 miliardi, prima opzione all'interno del Project Ace, rientrano in un totale di 8,5 miliardi che la banca ha svalutato a valori di cessione con la prima applicazione dei principi contabili IFRS9.

IFRS9

IFRS9

Si tratta di un principio contabile che dal 2018 sostituisce il precedente IAS39. Disciplina in maniera più severa le modalità con cui le banche devono effettuare gli accantonamenti sui crediti. L'IFRS9 prevede che le banche effettuino accantonamenti non solo per i crediti già deteriorati, ma anche per quelli che potrebbero deteriorarsi in futuro.



Peso: 1-6%, 11-24%



CONTROCORRENTE L'INCHIESTA

IL PRECEDENTE

E negli Anni '70 sparirono gli spiccioli e arrivarono i miniassegni

Oggi le carte d'identità elettroniche, quasi 50 anni fa le monetine. O meglio, l'assenza di monetine. Già in un'occasione un problema del Poligrafico di Stato ha avuto riflessi importanti sulla vita degli italiani. Allora, a dire la verità, il problema nacque nella Zecca di Stato e, anzi, l'incorporazione di quest'ultima nel Poligrafico, avvenuta nel 1978, contribuì al superamento della crisi.

A metà degli anni Settanta comunque gli italiani dovettero imparare a fare i conti con la mancanza di spiccioli e sul fenomeno fiorirono le interpretazioni più fantasiose: si disse per esempio che i costruttori di orologi usavano le 50 e le 100 lire come cassa per i loro prodotti meno costosi. Anche in quella circostanza gli abitanti della Penisola dovettero dare prova della loro proverbiale capacità di arrangiarsi: al posto degli spiccioli si usarono caramelle, cioccolatini francobolli e gettoni. Finché, nel 1975, l'Istituto San Paolo di Torino emise il primo di quelli che sono passati alla storia come miniassegni, veri e propri biglietti al porta-

tore dal valore ridotto. Alla prima emissione ne seguirono altre e alla fine si contarono oltre 800 miniassegni diversi, per importo ed emittente. Non mancò nemmeno l'intervento da parte di un magistrato che accusò le banche di illecita emissione di moneta, causando il panico tra i consumatori che temevano di ritrovarsi in mano delle inutili cartacce.

Ma che cosa era successo? Secondo l'interpretazione più diffusa la crisi è strettamente legata all'inflazione galoppante. Le autorità aumentarono l'attività di stampa delle banconote ma non prestarono sufficiente attenzione agli spiccioli. La Zecca dovette fare i conti anche con l'arretratezza dei sistemi produttivi e con le rigidità sindacali tipiche dell'Italia di allora: minacciando scioperi e proteste i dipendenti impedirono che il conio della moneta metallica fosse appaltato a ditte esterne. Allo stesso tempo ostacolarono un aumento della produzione su più turni. La fase acuta di penuria durò comunque poco. Alla fine del 1978 il problema era superato.



Peso: 13%

La festa è finita

La crisi del modello Berlino Ora scricchiola anche l'economia

■ ■ ■ GIOVANNI MASOTTI

■ ■ ■ Siamo, come al solito, sinceri. Molti di noi stanno godendo degli affanni di "Frau Angela". Che non ci ha mai trattati da pari a pari. Ma sempre con sussiego e una buona dose di ipocrisia. Vacanze nel Belpaese e larghi sorrisi («quant'è bella l'Italia!»), coltello pronto dietro la schiena nelle decisioni importanti. Ci ha colpiti e penalizzati, l'ex-ragazza dell'Est catapultatasi a Berlino appena crollato il Muro. E, adesso, la di lei sorte è appesa a un filo. La febbrile trattativa per la sua sopravvivenza da Cancelliera è ancora in corso, ma il suo futuro - dopo tredici anni in sella, saccente e sicura di sé e della Germania "uber alles" - vira inesorabilmente verso il tramonto. La Merkel sta spaccando il capello in quattro pur di non affogare. Era da mesi che il capo dei cristiano-sociali bavaresi (alleati da settant'anni, indispensabili alla tenuta della riappiccicata "Grosse Koalition"), il roccioso Horst Seehofer, la riempiva di critiche e di moniti per la sua gestione della bomba-immigrazione, «allegra» fino alla stangata del voto del settembre scorso, poi un po' più guardinga - ma pur sempre oscillante - dopo la prova provata dei disastrosi frutti elettorali della sua "politica delle porte aperte".

Lui, il "falco" terrorizzato dall'impetuosa avanzata dell'estrema destra dell'AFD - che potrebbe costargli, in ottobre, la perdita del tradizionale dominio sulla ricca Baviera - non recede dalla linea dura: respingimento immediato e unilaterale dei clandestini e (questa sì, sarebbe una mazzata per noi) dei richiedenti asilo provenienti, o dileguatisi, dai bistrattati "paesi di primo approdo". Lei, convertita in ritardo - e a parole - all'esigenza di proteggere le frontiere esterne dall'ondata che arriva dall'Africa, risponde balbettando (e bluffando clamorosamente) che l'accordo-farsa di Bruxelles non si allontana poi molto da ciò che pretende il suo ribelle ministro degli Interni.

L'ULTIMATUM

Il quale, imbestialito, minaccia di dimet-

tersi da tutto (dicastero e leadership della CSU) rifilandole un ultimatum di tre giorni - ridottisi ormai a due - o sarà il "de profundis". Nel mezzo, a tessere le lodi della stabilità e a lanciare l'allarme sui rischi (alti) di una crisi al buio, l'ex-ministro CDU dell'Economia e attuale presidente del Bundestag Wolfgang Schäuble - se lo ricorda tra i brividi il povero Padoan - e il numero uno della regione bavarese Markus Söder, pronti - entrambi - persino a sacrificare il pugnace Seehofer e a concedere i supplementari alla perdente Angela pur di non incappare nelle urne anticipate e spianare la strada agli strabordanti alfieri di "Alternativa per la Germania", sovranisti in ascesa, visti come l'ultima martellata ai fragili equilibri della "vecchia Europa delle elites e delle banche" (per "rubare" la definizione coniata da Matteo Salvini). Ma - e questo è sfuggito a molti - a sospingere la discesa a picco di "Frau Angela" ha contribuito, e non poco, il vistoso rallentamento della decantata e potente economia crucca.

ALTRO CHE BOOM

L'invincibile boom - i dati dei primi mesi del 2018 non mentono, le proiezioni degli istituti specializzati nemmeno - sembra malinconicamente giunto ai titoli di coda. La proverbiale, instancabile, locomotiva ha perso slancio. Il secondo "miracolo economico" tedesco, a lungo volato sulle ali dell'export, si è inceppato. E non solo per colpa dei dazi minacciati dallo "spauracchio" Trump, che colpiranno pesantemente l'industria automobilistica (Daimler, che produce le Mercedes, e BMW in testa, ottocentomila occupati), quella chimica - altro storico gigante teutonico - e il fiorente (fin qui) settore delle macchine utensili.



Peso: 27%



Il nodo è anche la diminuita fiducia delle imprese nella politica governativa. Scesi investimenti e produzione industriale, così come gli ordini. Le stime sulla crescita del Pil per quest'anno registrano un quasi-tracollo. Tra il meno 0,5 e il meno 0,9 per cento rispetto a quelle iniziali. "La festa è finita", hanno titolato alcuni quotidiani (e non si riferivano alla nazionale di calcio). Anche la festa dell'innossidabile Cancelliera potrebbe finire. Ma

non è affatto detto (ahinoi) che il suo capitolombolo favorirebbe l'Italia. C'è di peggio, purtroppo. Girano certi nomi...



Peso: 27%

Primo Piano

Il restyling del redditometro sospende i controlli dal 2016

Fisco e giochi

Sotto osservazione i costi per escludere i professionisti dallo split payment. Sui giochi coperture da maggiori controlli e ritocco al Preu

Marco Mobili

ROMA

La revisione del redditometro porta a una sospensione immediata dei controlli sugli anni d'imposta 2016 e seguenti. Mentre sull'esclusione dei professionisti dallo split payment i tecnici del Mef e di Palazzo Chigi hanno chiesto un supplemento di indagini per definire l'impatto della misura sui conti pubblici. Non solo. Più che un'abolizione vera e propria dello spesometro si parla di un chiarimento "d'urgenza" sulla possibilità per i contribuenti di optare per l'invio trimestrale o semestrale. Sullo stop alla pubblicità per il mercato del gioco pubblico a salvarsi sarebbero soltanto la «Lotteria della Befana» e gli spot dei Monopoli sul gioco responsabile e sicuro. Ancora forti i dubbi dei tecnici del Mef sulla possibilità di introdurre una ciambella di salvataggio per i contratti pubblicitari e di sponsorizzazione in essere: se non sarà stralciata la norma scritta nell'ultima bozza verrà definita comunque una data spartiacque. Il condizionale resta comunque d'obbligo perché il decreto d'estate approvato ieri sera dal Cdm potrebbe richiedere ancora un supplemento di istruttoria tecnica e politica per sciogliere tutti i nodi. E i tempi ci sono perché la promulgazione del provvedimento non potrà avvenire prima del

rientro in Italia del Capo dello Stato previsto per la serata di venerdì.

Sulle semplificazioni arriva dunque un pacchetto in misura ridotta ma che, come ha sottolineato il vicepremier Luigi Di Maio, punta a eliminare «istituti creati per fare cassa». Il riferimento riguarda anche lo split payment per i professionisti che operano con la Pa. Con il decreto, costi permettendo, si punta a eliminare questo obbligo prevedendo che la scissione contabile non si applichi alle prestazioni «i cui compensi sono assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto».

Per il redditometro, invece, si prefigura una profonda operazione di restyling con l'abolizione dell'attuale decreto ministeriale datato 2015 che fissa elementi e indici di capacità contributiva dei cittadini. Nelle intenzioni del Governo sarà lo stesso ministero dell'Economia a riscrivere i parametri degli accertamenti sintetici, ma solo dopo aver ascoltato Istat e associazioni di categoria sulle modalità di ricostruzione induttiva del reddito in base alla capacità di spesa e alla propensione al risparmio dei contribuenti. Una revisione del Dm ministeriale che porterebbe di fatto alla sospensione immediata degli accertamenti da effettuare sugli anni d'imposta 2016 e seguenti. Allo stesso tempo vengono salvati gli inviti del Fisco a fornire dati

e notizie che hanno innescato accertamenti e atti per gli anni d'imposta fino al 31 dicembre 2015. Per lo spesometro, invece, si punta alla possibilità di opzione tra invio trimestrale e semestrale delle fatture emesse e ricevute. Unificando le comunicazioni dei dati Iva del terzo e del quarto trimestre all'attuale data del 28 febbraio 2019 si supera l'invio previsto per settembre.

Il contrasto alla ludopatia con lo stop di pubblicità e sponsorizzazioni a ogni forma di gioco ha richiesto già ieri più di un confronto sulle coperture: 200 milioni nel 2019 che saranno garantiti da maggiori controlli e un ritocco al Preu. Stretta sul gioco che per Stefano Zapponini, presidente di Sistema Gioco Italia, richiede un confronto diretto, soprattutto sul «divieto della pubblicità per i giochi ad alto tasso di compulsività». Per Zapponini «ogni riforma deve abbandonare qualsiasi carattere espulsivo dalla filiera legale visto che, come giustamente rilevato dal ministro Di Maio, questo apre le porte al gioco illegale».

Su
ilsolo24ore
.com

GLI EFFETTI

Decreto «dignità», rinnovi a rischio per 900mila contratti a termine entro agosto

**Gli accertamenti**

Sarà lo stesso ministero dell'Economia, guidato da Giovanni Tria, a riscrivere i parametri degli accertamenti sintetici, dopo aver ascoltato Istat e le categorie



Peso: 16%



E-fatture in ritardo senza sanzioni

LA CIRCOLARE

I chiarimenti dell'agenzia delle Entrate su obblighi per carburanti e appalti

Arrivano i nuovi attesi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sugli ob-

blighi relativi alla fatturazione elettronica. In sede di prima applicazione è esclusa l'applicazione di sanzioni per i piccoli ritardi nella trasmissione al sistema di interscambio purché ciò non pregiudichi la corretta liquidazione dell'imposta. Le regole negli appalti e per i carburanti.

— a pagina 19

5 giorni

Nel caso in cui il Sistema di interscambio «scarti» una fattura elettronica, al contribuente è assegnata la possibilità di ritrasmettere entro cinque giorni il documento opportunamente corretto

Norme & Tributi

E-fattura, niente sanzioni per i piccoli ritardi nell'i

ADEMPIMENTI

Ieri i nuovi chiarimenti delle Entrate con le risposte ai quesiti degli operatori
Fatture scartate trasmesse

di nuovo in 5 giorni. Appalti con obblighi limitati

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Rispondendo ai numerosi quesiti pervenuti dagli operatori per il nuovo obbligo della fatturazione elettronica l'Agenzia fornisce una serie di chiarimenti e delle importanti semplifica-



Peso: 1-4%, 19-27%

zioni con la circolare 13/E di ieri.

Soggetti identificati

I soggetti meramente identificati in Italia, e non residenti nel territorio nazionale, non sono obbligati all'emissione di e-fattura: l'articolo 1, comma 909, della legge di Bilancio 2018, nonostante li includa espressamente, va interpretato in senso conforme alla decisione di autorizzazione di cui al regolamento di esecuzione n. 282/2011 della direttiva 2006/112/Ce. Pertanto l'obbligo riguarda solo i soggetti residenti o stabiliti. Tuttavia, i soggetti identificati possono essere destinatari di fatture elettroniche a condizione di assicurare loro la possibilità di ottenere copia cartacea della fattura ove ne facciano richiesta.

Termine di trasmissione

La e-fattura immediata va emessa contestualmente al momento di effettuazione dell'operazione. La contestualità per la cessione di carburanti va intesa come emissione entro le ore 24 del medesimo giorno di cessione, avuto riguardo alla data di formazione e contestuale invio al SdI come riportata nel campo indicato nel tracciato xml. Tuttavia considerati i tempi tecnici di elaborazione ai fini della consegna e messa a disposizione del cessionario/committente, il necessario adeguamento tecnologico richie-

sto e le difficoltà organizzative, non verranno applicate sanzioni quando il file fattura risulti inviato con un minimo ritardo tale da non pregiudicare la corretta liquidazione dell'imposta.

Fattura scartata

In caso di fattura scartata il contribuente avrà 5 giorni per ritrasmetterla o per emettere nuova fattura evidenziando nella stessa il collegamento con la precedente ovvero con una numerazione speciale a condizione di rispettare la liquidazione dell'imposta rispetto al documento originario.

Carburanti esclusi

Obbligo di fatturazione elettronica dal 1° luglio solamente per carburanti da autotrazione con esclusione di aeromobili e imbarcazioni e del carburante per trattori agricoli e forestali.

Contratti di appalto

Per gli appalti viene chiarito che l'obbligo di e-fattura riguarda solo gli appalti nei confronti delle Pa. Pertanto risultano esclusi dall'obbligo tutti gli appalti realizzati nei confronti di soggetti partecipati da una Pa. Inoltre, viene chiarito (e questo era il chiarimento più atteso) che l'obbligo di fatturazione elettronica scatta solo per coloro che, in base all'articolo 105 del

Dlgs 50/2016, sono formalmente considerati subappaltatori ovvero subcontraenti. In effetti la norma prevede che (i) il titolare del contratto di subappalto è colui che prende direttamente in carico l'esecuzione di una parte dell'appalto; (ii) il titolare del subcontratto è colui che è comunicato come subcontraente alla stazione appaltante e quindi è direttamente soggetto alle regole dell'appalto. Da ciò l'Agenzia esclude dall'obbligo di e-fattura tutti coloro che, ad esempio, cedono beni a un cliente (appaltatore) senza sapere quale utilizzo ne farà.

Conservazione delle fatture

L'Agenzia conferma che il contribuente potrà conservare le fatture anche in formati diversi dall'Xml che invia o riceve dal SdI. Questo perché il Cad ammette sempre la possibilità per chi detiene il documento di formare delle copie del documento stesso. Quindi sarà possibile conservarle, ad esempio, in Pdf. Per le fatture da integrare o per inserire il numero di registrazione sarà ancora possibile creare un ulteriore documento da collegare alla fattura elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

CARBURANTI

Obblighi ed esenzioni

Fatto salvo il rinvio al 1° gennaio 2019 per le cessioni di carburante effettuate dagli impianti stradali di distribuzione, le Entrate precisano che vanno documentate con fattura elettronica tutte le cessioni di benzina e gasolio destinati ad essere utilizzati come carburanti per motori per uso autotrazione, ossia impiegati nei veicoli che circolano normalmente su strada. Sono conseguentemente escluse dall'obbligo le cessioni di benzina e gasolio destinati, ad esempio, a imbarcazioni, aeromobili, veicoli agricoli di varia tipologia (come i trattori agricoli e forestali)

2

APPALTI

«Stazione» pubblica

È obbligatorio emettere fattura tramite lo SdI solo per chi opera nei confronti di una stazione appaltante pubblica, per chi è titolare di contratti di subappalto o riveste la qualifica di subcontraente. La circolare 13/E precisa che sono esclusi dai nuovi obblighi di fatturazione elettronica i contribuenti che cedono beni a un cliente senza essere direttamente coinvolti nell'appalto principale, come chi fornisce beni all'appaltatore senza sapere che utilizzo ne farà. Inoltre, l'obbligo di fatturazione elettronica non si estende ai rapporti in cui, a monte della filiera contrattuale, non ci sia un soggetto che faccia parte della Pubblica amministrazione

3

SANZIONI

Nuova notifica dopo lo scarto

Spiega la circolare 13/E che, in una fase di prima applicazione, considerato anche il necessario adeguamento tecnologico, le fatture elettroniche inviate al Sistema di interscambio con un minimo ritardo non saranno soggette a sanzioni nel caso in cui l'invio non pregiudichi la corretta liquidazione dell'imposta. Inoltre, in caso di scarto di una fattura da parte dello SdI, è possibile un nuovo invio nei cinque giorni successivi alla notifica di scarto; la fattura elettronica, relativa al file scartato, va nuovamente inviata con la data e il numero del documento originario, o nuovo numero e data purché collegati alla precedente fattura



Peso: 1-4%, 19-27%

Norme & Tributi

Nulla l'atto di accertamento se il Fisco non valuta le memorie

CASSAZIONE

Entro 60 giorni dal rilascio del Pvc il contribuente può fornire osservazioni. Gli uffici sono obbligati per legge a prendere visione delle memorie presentate

Laura Ambrosi

Accertamento nullo se l'Agenzia non ha valutato le memorie presentate dal contribuente dopo la redazione del Pvc, in quanto vi è l'omissione di un preciso adempimento fissato per legge. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione con l'ordinanza nr. 17210 depositata ieri.

Un contribuente presentava delle memorie a seguito di un Pvc relativo a violazioni Irpef. Successivamente riceveva l'avviso di accertamento per il quale il contribuente richiedeva l'annullamento alla Ctp, eccependo che l'Agenzia avesse completamente omesso l'esame delle citate memorie. I giudici di primo grado

rigettavano il ricorso mentre quelli di appello ritenevano fondate le eccezioni difensive. Secondo la Ctr infatti il mancato esame delle memorie presentate dal contribuente comportava la nullità dell'atto. L'Agenzia ricorreva così per cassazione lamentando la violazione dell'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000.

La Cassazione ha respinto il ricorso. Secondo i giudici di legittimità dalla lettura dell'avviso di accertamento emergeva l'espressa ammissione da parte dell'amministrazione di non aver valutato le memorie del contribuente. Il problema pertanto non era la mancata motivazione su atti che avrebbero comunque dovuto costituire oggetto di valutazione, ma l'omissione di un preciso adempimento fissato per legge ossia di prendere visione delle memorie. Ai sensi del citato articolo 12, continua l'ordinanza, la nullità consegue alle irregolarità che la prevedono espressamente per legge oppure se derivi una lesione di specifici diritti o garanzie che impediscono la produzione di ogni effetto nonché al mancato obbligo di valutare almeno le osservazioni del contribuente pur senza esplicitare detta valutazione nell'atto impositivo. Da qui il rigetto del ricorso dell'Ufficio. L'ordinanza è interessante e affronta una questione frequente in pratica: il contri-

bueno presenta la memoria dopo il Pvc e l'Ufficio la ignora. La nullità deriverebbe dalla totale omessa valutazione dell'Ufficio che, nella specie, avrebbe addirittura trovato riscontro nell'atto. In sostanza secondo quanto emerge dalla ordinanza, l'ufficio avrebbe evidenziato di non aver letto la memoria.

Va da sé che si tratta di una circostanza abbastanza rara e singolare, nella prassi viene genericamente enunciato l'esame memoria non facendo però riferimento alle ragioni per le quali sia stata disattesa. In realtà l'unico riscontro dell'effettiva lettura della memoria è l'esplicitazione delle ragioni del mancato accoglimento. Sarebbe pertanto auspicabile che la Suprema Corte anche per questi ipotesi ritenga operante la nullità. In caso contrario sarà sufficiente esplicitare già nel fac simile dell'atto che la memoria sia stata letta al pari di quanto già avviene per altre avvertenze standard contenute nell'accertamento.

I PUNTI CHIAVE

1. Il termine

Nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, dopo il rilascio della copia del Pvc di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro sessanta giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori

2. L'illegittimità

L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza del termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza. È necessario uno specifico Pvc per le contestazioni riferite ad annualità diverse da quella oggetto di verifica. In assenza del verbale, infatti, l'atto di accertamento conseguente è illegittimo per violazione del diritto al contraddittorio



Peso: 15%

Norme & Tributi

IN ASSENZA DEL DESTINATARIO

Senza raccomandata la notifica non è valida

**La consegna tramite messo
a conviventi o vicini
così non è completa
Rosanna Acierno**

È nulla la notifica di un atto impositivo effettuata dal messo notificatore nelle mani di un convivente qualora non sia inviata successivamente al vero destinatario l'apposita raccomandata informativa. Lo ha ribadito la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 17235 del 2 luglio 2018.

In assenza del destinatario presso l'abitazione o i suoi luoghi di lavoro, l'articolo 139 del Codice di procedura civile consente la consegna dell'atto mediante messo notificatore a persona di famiglia o a persona addetta alla casa. In mancanza, la consegna può essere effettuata anche al portiere dello stabile e poi ad

un vicino di casa, nel qual caso il messo deve darne comunicazione al destinatario tramite raccomandata.

Inoltre l'articolo 60 del Dpr 600/73, alla lettera b-bis), impone al messo notificatore di: consegnare o depositare la copia dell'atto da notificare in busta; sigillare la busta e trascrivere sulla stessa il numero cronologico della notificazione; dare notizia di ciò nella relazione in calce all'originale e alla copia dell'atto stesso; invitare il consegnatario a sottoscrivere una ricevuta; dare notizia al destinatario dell'avvenuta notificazione dell'atto o dell'avviso, a mezzo di lettera raccomandata.

La Corte, limitatamente ai casi di consegna al portiere o al vicino di casa (il citato articolo 139), aveva statuito che l'omessa spedizione della raccomandata rappresenta un vizio dell'attività dell'ufficiale giudiziario che determina la nullità

della notificazione.

Ora, con la sentenza in commento, i giudici hanno ribadito la loro posizione in relazione a tutti i casi di consegna dell'atto tributario a persona diversa del destinatario, sia essa persona di famiglia, addetta alla casa, portiere o vicino di casa o altro.

I giudici di legittimità hanno puntualizzato che, in tutti questi casi, il messo deve sempre dare notizia dell'avvenuta notificazione dell'atto tramite raccomandata al destinatario, cosa che rappresenta un adempimento essenziale del procedimento di notifica.



Peso: 7%

Norme & Tributi

Appropriazione indebita, tre mesi per la presentazione della querela

PROCESSI IN CORSO

Il rischio è che il Tribunale, in assenza, pronunci il «non luogo a procedere»
Vincenzo Vecchio

Amministratore di condominio e appropriazione indebita: in arrivo i primi provvedimenti dei Tribunali per la rimessione in termini per la presentazione di querela.

È entrato in vigore il 9 maggio 2018 il Dlgs 36/2018, che trasforma alcuni reati da procedibili d'ufficio a procedibili a sola querela di parte (si veda il Sole 24 Ore del 27 aprile scorso). Sono entrate in vigore anche le disposizioni transitorie di rimessione in termini (articolo 12 del Dlgs) che permettono alle persone offese dal reato di presentare querela, qualora non l'avessero già fatto: il nuovo termine è di 3 mesi e decorre dalla notifica alle parti della comunicazione della cancelleria del Tribunale.

Uno dei primi provvedimenti in materia è quello notificato dal Tribunale di Brescia in data 24 maggio 2018 relativo a un procedimento

penale per appropriazione indebita a carico di un amministratore di condominio che aveva sottratto alcuni milioni di euro.

Il Tribunale ha disposto che le parti in causa, cioè i condomini, fossero informati della facoltà di esercitare il diritto di querela nei termini dei tre mesi. La mancata presentazione della querela avrebbe come conseguenza l'adozione di un provvedimento di non doversi procedere per assenza di una condizione di procedibilità.

Il reato è previsto dall'articolo 646 del Codice penale che punisce, appunto «a querela della persona offesa, con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a € 1.032 chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, si appropria il denaro o la cosa mobile altrui di cui abbia, a qualsiasi titolo, il possesso».

Nel caso del reato commesso da parte dell'amministratore era configurabile l'aggravante di cui al n. 11 dell'articolo 61 del Codice penale a causa della maggiore pericolosità e antisocialità dimostrata, per aver approfittato della fiducia del soggetto passivo e della violazione dei particolari doveri derivanti dal rapporto di mandato e dalla legge. Tale aggravante rendeva procedibile d'ufficio il reato di appropriazione

indebita commesso dall'amministratore di condominio.

Sino all'entrata in vigore del nuovo regime di procedibilità del reato di appropriazione indebita era sufficiente un esposto all'autorità di pubblica sicurezza perché si aprisse un procedimento penale che sarebbe comunque andato avanti sino alla conclusione, a prescindere dalla volontà dei condomini o della loro costituzione quale parte civile nel processo penale.

Dopo l'entrata in vigore del Dlgs 36/18 il predetto reato è perseguibile solo a querela di parte, querela che può essere presentata solo dai danneggiati o, per loro conto e nome, da parte dell'amministratore che nel frattempo è subentrato ed ha ricevuto lo specifico mandato da parte dei condomini.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Norme & Tributi

Finestra sul cortile, le distanze non valgono

PARTI COMUNI
Paolo Accoti

I cortili condominiali assolvono alla funzione di dare aria e luce all'immobile attiguo e sono oggetto di proprietà comune dei proprietari delle singole unità immobiliari dell'edificio, quindi possono essere utilizzati (articolo 1102 del Codice civile) a condizione che non ne venga alterata la destinazione e non si impedisca agli altri di farne pari uso secondo il loro diritto. In tale facoltà rientra anche l'apertura di luci e vedute realizzate con lo scopo di ottenere l'aria e la luce proveniente dal cortile comune o, comunque, di affacciarsi sullo stesso, senza che tale facoltà possa subire le limitazioni po-

ste dagli articoli 901-907 del Codice civile, dato che prevale la speciale disciplina dettata dall'articolo 1102 relativa alle cose comuni. Questo nuovo "approdo" giurisprudenziale supera l'orientamento precedente ed è stato espresso dalla II Sezione civile della Corte di cassazione nell'ordinanza 17002/2018.

La vicenda inizia con un condomino che cita in giudizio i proprietari dell'appartamento contiguo per ottenere il ripristino dello stato dei luoghi, alterato in conseguenza delle opere edili da questi realizzate, consistite - tra le altre - nell'apertura di vedute, luci e balconi sulla corte comune senza, tuttavia, osservare le relative distanze. Ma la Cassazione ha ritenuto che, riconosciuto che il cortile condominiale o, comunque, comune, risulta fruibile dai singoli condòmini tenuti solo al rispetto dell'articolo 1102, «nell'ambito delle facoltà riconosciute

rientra anche quella di praticare aperture che consentano di ricevere aria e luce dal cortile comune o di affacciarsi sullo stesso, senza incontrare le limitazioni prescritte dagli artt. 901-907 c.c. a garanzia della libertà dei fondi confinanti di proprietà esclusiva, della riservatezza e sicurezza dei rispettivi titolari, considerato che tali modalità di fruizione del bene comune ordinariamente non comportano ostacoli al godimento dello stesso da parte dei compartecipi, né pregiudizi agli immobili di proprietà esclusiva».



Peso: 7%

Le simulazioni elaborate partendo dal piano previsto dal governo. Ecco le ipotesi e i calcoli su quanto si potrebbe risparmiare

Liti con il Fisco e rottamazione delle cartelle il condono promette sconti dal 70 al 94%

DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

Una pax fiscale da 40 miliardi di euro a beneficio di 16 milioni di contribuenti. Che avrebbero la possibilità di chiudere tutti i conti in sospeso con il fisco, portando a casa sconti dal 70 al 94% sugli importi dovuti per una lite tributaria pendente. Mentre la rottamazione-ter delle cartelle Equitalia porterebbe sconti dall'82 al 96%, a seconda delle condizioni economiche di chi è chiamato a versare. Un condono in piena regola se si calcola che le due ultime rottamazioni si erano limitate ad abbuonare le spese per interessi e sanzioni, senza intaccare però gli importi dovuti per le imposte non pagate.

Nelle stanze del palazzo dell'Economia il piano c'è già e a premere sono tanto Di Maio che Salvini, entrambi ingolositi da un incasso utile a finanziare il reddito di cittadinanza per il leader dei Cinque stelle, la flat tax per il numero uno della Lega. A opporre resistenze è però l'Europa, che mal digerirebbe il finanziamento di misure strutturali con un'entrata a tantum. Ragioni alle quali è sensibile il Ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che teme anche l'effetto boomerang per i conti

pubblici di una sanatoria che alla lunga potrebbe spingere all'infedeltà fiscale.

Ma Lega e 5S hanno fretta di passare all'incasso, tanto da far prevedere il via libera alla nuova pace fiscale con la prossima legge di bilancio. Tanto che i tecnici di Via XX settembre hanno già calcolato in almeno 40 miliardi il gettito, visto che la "rottamazione Tremonti" per il 2002-3, con uno sconto del 75% sulle imposte dovute, portò a un incasso di 30 miliardi di euro.

Le liti pendenti

Ad elaborare per noi gli effetti della nuova sanatoria è lo Studio del tributarista Gianluca Timpone, autore del libro «Dammi tregua» sul difficile rapporto degli italiani con il fisco, da poco in libreria. Oggi un imprenditore che debba 115mila euro di Irap (ma la sanatoria vale anche per Iva e Ires), con interessi e sanzioni si troverebbe a versare oltre 194mila euro. La nuova sanatoria azzererebbe interessi e sanzioni, scontando l'imposta del 50% nel caso il contribuente abbia perso al primo grado di giudizio, per un risparmio complessivo del 70,4%. In caso di vittoria si pagherebbe solo il 30% di Irap con un risparmio di oltre l'82%. Solo il 10% sarebbe do-

vuto infine da chi ha ottenuto un giudizio favorevole in appello con una riduzione complessiva dell'importo del 94%. «Una soluzione favorevole sia all'Agenzia delle Entrate che ai contribuenti, visto che negli ultimi anni sentenze di Cassazione e Consulta hanno finito per far ribaltare giudizi che sembravano destinati ad esito sfavorevole per gli uni o per gli altri», commenta Timpone.

La nuova rottamazione

Altrettanto appetitosa la rottamazione ter delle cartelle esattoriali, con azzeramento di interessi e sanzioni, oltre che con sconti progressivi sull'imposta dovuta a seconda delle condizioni economiche del contribuente. Un professionista senza partita Iva oggi con una cartella per mancato versamento di 75mila euro di Irpef, andrebbe a pagare 91mila e 822 euro, grazie all'azzeramento degli oltre 20mila euro di sanzioni. Un risparmio del 19% che lieviterebbe all'82%, grazie al fatto che con la nuova rottamazione si pagherebbe solo il 25% dell'Irpef dovuta, mentre salterebbero gli interessi di mancata iscrizione a ruolo e l'aggio di riscossione dovuto all'Agenzia delle Entrate scenderebbe da 6.407 a 1.125 euro. Con un reddito Isee inferiore a 50mila euro

(per intenderci uno stipendio lordo da 35mila e un introito da affitto di 800 euro mensili) l'Irpef dovuta sarebbe solo del 15%, portando così il risparmio all'89%. Solo il 6% dell'imposta dovrebbero pagare infine i contribuenti "con oggettive difficoltà economiche". Ossia in base alla legge "anti-suicidi" (la n.3 del 2012) coloro che abbiano accumulato debiti per cause a loro non imputabili, come la perdita del lavoro.

Chi è dentro e chi è fuori

Fuori dalla sanatoria sarebbero i contribuenti che si sono visti recapitare cartelle esattoriali superiori a 100mila euro e tutti quelli che hanno aderito alle due precedenti rottamazioni. Questo perché altrimenti, ragionano all'Economia, si perderebbero gli incassi delle rate ancora da versare delle precedenti sanatorie. Dentro sarebbero tutti quelli che non hanno aderito per imposte dal 2000 in poi. Il pagamento della rottamazione ter avverrebbe in due rate, una dell'80% subito e il restante 20% l'anno successivo. Anche se si ragiona su un maggior scaglionamento dei pagamenti per gli importi maggiori. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

È escluso dalla
sanatoria chi ha cartelle
esattoriali superiori
ai 100 mila euro

Importo dovuto	Sconto	Importo da versare
100.000	15%	85.000
200.000	25%	150.000
300.000	35%	195.000
400.000	45%	220.000
500.000	55%	227.500
600.000	65%	210.000
700.000	75%	167.500
800.000	85%	107.500
900.000	90%	81.000
1.000.000	94%	66.000

Peso: 88%

**Il piano sul Fisco**

DATI IN EURO

**PROFILO 1
IMPRENDITORE****NON HA PAGATO
L'IRAP**
(vale anche per Ires e Iva)**Liti pendenti****LO STATO ATTUALE**

IRES+IVA+IRAP	115.000,00
Interessi	10.619,36
Sanzioni	69.000,00
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	194.625,24

**GIUDIZIO FAVOREVOLE
AL CONTRIBUENTE IN PRIMO GRADO 2**

IRES+IVA+IRAP	SCONTO 70% 34.500,00
Interessi	0
Sanzioni	0
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	34.505,88

SCONTO TOTALE **82,27%** RISPARMIO **160.119,36****IPOTESI
GIUDIZIO SFAVOREVOLE
AL CONTRIBUENTE IN PRIMO GRADO 1**

IRES+IVA+IRAP	SCONTO 50% 57.500,00
Interessi	0
Sanzioni	0
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	57.505,88

SCONTO TOTALE **70,45%** RISPARMIO **137.119,36****GIUDIZIO FAVOREVOLE
AL CONTRIBUENTE IN APPELLO 3**

IRES+IVA+IRAP	SCONTO 90% 11.500,00
Interessi	0
Sanzioni	0
Spese di notifica	5,88
TOTALE DA PAGARE	11.505,88

SCONTO TOTALE **94,09%** RISPARMIO **183.119,36****PROFILO 2
LAVORATORE
AUTONOMO
NON HA PAGATO
L'IRPEF**Cartella di Equitalia
notificata il 4 giugno 2018
su imposte del 2014**La nuova rottamazione****COM'È ORA**

IRPEF	75.000,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo	11.619,36
SANZIONI	20.163,91
AGGIO DI RISCOSSIONE	6.407,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
TOTALE DA PAGARE	113.196,15
DIFFERENZA	21.373,75

COME POTREBBE ESSERE

IRPEF	75.000,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo*	11.619,36
SANZIONI	0
AGGIO DI RISCOSSIONE	5.197,16
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
CON ROTTAMAZIONE	91.822,40
DIFFERENZA	21.373,75
SCONTO TOTALE	19%

METODO DI PAGAMENTO

Subito **80%**
3.820,70Entro il 2019 **20%**
955,18IPOTESI
1**CONTRIBUENTE CON OGGETTIVE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE**

IRPEF	75.000,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo	11.619,36
SANZIONI	20.163,91
AGGIO DI RISCOSSIONE	6.407,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
TOTALE DA PAGARE	113.196,15
DIFFERENZA	108.420,27

IRPEF (pag. del solo 6%)	4.500,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo*	0
SANZIONI	0
AGGIO DI RISCOSSIONE	270,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
CON ROTTAMAZIONE	4.775,88
SCONTO TOTALE	96%

METODO DI PAGAMENTO

Subito **80%**
9.544,70Entro il 2019 **20%**
2.386,18**2****CONTRIBUENTE CON ISEE INFERIORE A 50.000,00 EURO**

IRPEF	75.000,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo	11.619,36
SANZIONI	20.163,91
AGGIO DI RISCOSSIONE	6.407,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
TOTALE DA PAGARE	113.196,15
DIFFERENZA	101.265,27

IRPEF (pag. del solo 15%)	11.250,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo*	0
SANZIONI	0
AGGIO DI RISCOSSIONE	675,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
CON ROTTAMAZIONE	11.930,88
SCONTO TOTALE	89%

METODO DI PAGAMENTO

Subito **80%**
15.904,70Entro il 2019 **20%**
3.976,18**3****TUTTE LE ALTRE TIPOLOGIE DI CONTRIBUENTI**

IRPEF	75.000,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo	11.619,36
SANZIONI	20.163,91
AGGIO DI RISCOSSIONE	6.407,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
TOTALE DA PAGARE	113.196,15
DIFFERENZA	93.315,27

IRPEF (pag. del solo 25%)	18.750,00
Interessi mancata iscrizione a ruolo*	0
SANZIONI	0
AGGIO DI RISCOSSIONE	1.125,00
INTERESSI DI MORA (pag. entro 60 giorni)	0
SPESE DI NOTIFICA	5,88
CON ROTTAMAZIONE	19.880,88
SCONTO TOTALE	82%

Fonte: simulazioni elaborate dallo studio tributarista Timpone, sulla base del piano del governo

centimetri - LA STAMPA



Peso: 88%



FISCO Rinviata flat tax e sanatoria lo spesometro resta

ROBERTO PETRINI

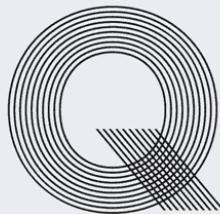
Quella sul fisco è la parte del decreto varato ieri dal Consiglio dei ministri che si è più sgonfiata. Nelle prime fasi di governo, soprattutto da parte della Lega, si era lasciato intendere che la rottamazione ter, una sorta di maxi sanatoria, e l'anticipo della flat tax per le piccole imprese sarebbe stata imminente. Invece, nella migliore delle ipotesi se ne riparlerà ad agosto. Cruciale l'atteggiamento del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, molto preoccupato per i conti pubblici e la questione delle coperture. Ma anche sugli articoli rimasti, che riguardano una serie di misure anti evasione, spesso

contestate dal popolo delle partite Iva, si è fatto ben poco rispetto agli annunci. Di Maio aveva parlato di abolizione di redditemetro, spesometro e split payment, ma i tre strumenti restano in vita: la loro abolizione avrebbe fatto venire meno molto del gettito della lotta all'evasione e avrebbe avuto bisogno di ingenti coperture. Il redditemetro, strumento per misurare il tenore di vita, resta anche se verrà modificato in futuro dopo aver sentito l'Istat e le associazioni dei consumatori. Lo spesometro, il meccanismo che impone ai commercianti e agli artigiani, di comunicare elettronicamente le fatture in entrata e in uscita all'Agenzia delle entrate, continua ad

operare: si concede solo una proroga del giorno in cui va effettuato il "versamento" dei dati dal 30 settembre al 28 febbraio dell'anno prossimo. Infine lo split payment: si tratta di una misura che non poteva essere abolita se non altro perché dà ogni anno un gettito di lotta all'evasione di un paio di miliardi: la pubblica amministrazione, quando compra, trattiene l'Iva e la versa all'erario evitando ai fornitori la tentazione di evadere. Resterà operativo tranne che per i professionisti che il decreto esenta.



È stato il ministro dell'Economia Tria a frenare le proposte della Lega di Salvini



LA QUARTA

La prima misura del governo gialloverde prova a rendere meno precaria l'occupazione, a ridurre il peso del fisco e della burocrazia sugli imprenditori, a colpire le società che si spostano in altri Paesi e a contrastare il gioco d'azzardo

GLI ANNIPER I CONTRATTI

2

La norma sui contratti a termine permetteva che valessero per 36 mesi. Si scende a 24 mesi

I GIOCATORI

2,5 mln

Sono le persone dedite in modo abituale al gioco d'azzardo. Solo 7 mila sono in cura

LE FATTURE

28/2

La scadenza per comunicare i dati dello spesometro all'Agenzia delle Entrate



Peso: 29%

Le scelte Sì al decreto: nuove regole per le assunzioni a tempo, basta pubblicità per i giochi

Stretta su imprese e contratti

Di Maio: ora smontiamo il Jobs act. Il Quirinale: servono mercati aperti

Il governo ha approvato il decreto che modifica le norme su lavoro e contratti a termine. «Smontiamo il Jobs act», ha annunciato il vicepremier Di Maio. Il capo dello Stato Mattarella **boccia** le ipotesi di introduzione di dazi: «All'Italia servono mercati aperti».

da pagina 2 a pagina 5

Basso, Marro, Martirano

Primo piano | Il governo

Di Maio: smontiamo il Jobs act

Il Consiglio dei ministri dà il via libera al «decreto dignità»
Precarietà e delocalizzazioni. Il Turismo passa a Centinaio

ROMA Aumenta del 50% l'indennizzo nel caso di licenziamenti illegittimi: non più una somma fra un minimo di 4 e un massimo di 24 stipendi, ma una cifra che potrà appunto arrivare fino a 36 mesi. È la misura simbolo del «decreto dignità», secondo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che proclama: «Guerra al precariato, ora licenziamo il Jobs Act».

L'aumento dell'indennità sui licenziamenti affianca le misure sui contratti a termine che riducono da 5 a 4 i rinnovi possibili nell'arco di 36 mesi e reintroducono le causali (picchi produttivi, esigenze temporanee, ecc.) per procedere agli stessi rinnovi. Solo il primo contratto potrà essere stipulato senza motivazioni, ma

di durata non superiore a 12 mesi. E arriva anche un contributo aggiuntivo di 0,5% su ogni rinnovo, per scoraggiare appunto il lavoro a termine.

Finalmente il ministro del Lavoro e dello Sviluppo ha ottenuto ieri sera dal Consiglio dei ministri l'approvazione del suo decreto legge, che contiene appunto queste norme. Anche se meno ambizioso rispetto al progetto iniziale (l'Economia ha opposto una ferma opposizione allo smantellamento di split payment e spesometro e anche sulla stretta a giochi e scommesse, per evitare che il decreto avesse un costo eccessivo per le finanze pubbliche), il pacchetto di misure su lavoro, delocalizzazioni, ludopatia e semplificazioni fiscali, è sufficiente a

Di Maio per parlare di svolta. Nel decreto c'è anche una norma che, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, lascia al loro posto le maestre diplomate per 120 giorni in attesa di una soluzione definitiva. Inoltre, la delega al Turismo passa dal ministero per i Beni culturali all'Agricoltura, sotto il leghista Gian Marco Centinaio.

Ieri Di Maio ha incontrato anche aziende e sindacati sulle tutele per i ciclo fattorini delle piattaforme di consegna di pasti a domicilio. «È emersa la volontà di arrivare a un contratto nazionale dei riders», ha detto il ministro, annunciando un nuovo incontro in settimana per arrivare a «un punto di caduta» che comprenda «compenso minimo orario, copertura Inail e

Inps, il non essere dipendenti da un algoritmo». Al tavolo, per la prima volta davanti a Di Maio, c'erano anche i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo.

Enrico Marro

Il testo

- Nel decreto Dignità licenziato ieri dal Consiglio dei ministri una serie di misure sul lavoro

- Aumenta del 50% l'indennizzo in caso di licenziamento illegittimo

- Un massimo di 4 rinnovi per i contratti

Mise. Il ministro del lavoro Luigi Di Maio al tavolo di confronto tra riders e sindacati

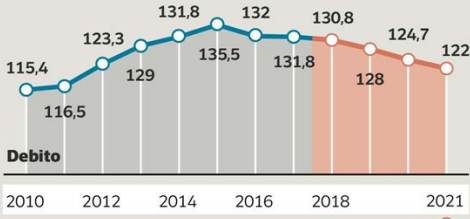


Peso: 1-8%, 2-57%

La tenuta dei conti pubblici

LE PREVISIONI DEL DEF

(indicatori in percentuale del Pil)



Debito

2010 2012 2014 2016 2018 2021

Deficit



Fonte: Ministero del Tesoro

L'EVOLUZIONE DELLA SPESA PENSIONISTICA

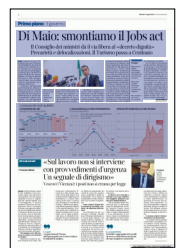
(in percentuale del PIL)



SPREAD BTP / BUND NEGLI ULTIMI TRE MESI



C/S



Peso:1-8%,2-57%

IL CASO DEI DAZI**Il no di Conte
e la sponda
di Mattarella**di **Francesco Verderami**

Si muove costantemente sulla linea del fuorigioco, facendo attenzione a non farsi mai cogliere in fallo da Salvini e Di Maio: così, finora, Conte si è ricavato spazi di manovra autonomi all'interno di un governo che ha nei due leader politici i suoi pilastri. Nel duro mestiere quotidiano di

«esecutore», il premier sa di poter contare sulla sponda del Quirinale. L'ultima triangolazione riguarda la querelle sui dazi, bollata ieri da Mattarella come «improvvida minaccia». Opinione condivisa dal presidente del Consiglio.

continua a pagina 5

Il retroscena**Primo piano** | La polemica

La sponda a Conte Il premier critico sulle «protezioni» immaginate dai vicepremier

La polemica era montata la scorsa settimana, quando Di Maio — parlando alla platea di Confartigianato — aveva definito «un unicum» l'economia italiana: «Se i dazi servono a proteggere i nostri prodotti è giusto riflettere, e io lo sto facendo». Il titolare del Lavoro, per sua stessa ammissione, sapeva di aver «infranto un tabù». E di lì a poco Salvini era parso andargli appresso: «Proteggere i nostri prodotti da quelli stranieri, magari pericolosi, significa anche protezione commerciale». Siccome l'opinione dei due vicepremier detta legge nel governo, nessuno immaginava che la loro visione neo-trumpiana potesse essere messa in discussione. E infatti, come sempre accade in

simili casi, palazzo Chigi non aveva sollevato obiezioni.

In realtà Conte non era d'accordo. Ma proprio per non farsi pescare in fuorigioco da Salvini e Di Maio aveva atteso prima di muoversi, scommettendo sulle «differenze» tra alleati. Differenze che erano emerse con puntualità in Consiglio dei ministri, dove il responsabile leghista per le Politiche agricole aveva contestato le dichiarazioni del leader grillino: «I dazi sarebbero dannosi per i nostri produttori e noi non siamo d'accordo». Quel

«noi» faceva capire che Centinaio aveva anzitempo affrontato la questione con il suo segretario e concordato la linea, altrimenti non si sarebbe esposto pubblicamente il giorno dopo: «Il tema non è parte del contratto di governo e sui dazi non intendiamo seguire nessuno».

Non è dato sapere se il capitolo sia stato chiuso in modo definitivo, è certo che Con-



Peso: 1-4%, 5-26%



te aveva di fatto incoraggiato il ministro leghista a rendere nota la sua posizione. Così raccontano alcuni esponenti del governo, che avevano visto il premier avvicinarsi al titolare dell'Agricoltura dopo la riunione dell'esecutivo, e dirgli: «Sono d'accordo con te. I dazi non servono a nulla. Ti sosterrò, se necessario». Gol. Sottoposto com'è a una ferrea marcatura mediatica (oltre a quella politica), Conte deve sfruttare queste occasioni per avere spazi di manovra. E quando ciò è possibile, ecco materializzarsi il Colle ad allargargli quegli spazi.

Non è un caso dunque se ieri Mattarella, parlando al Forum della cultura dei vini, ha bollato la logica protezionista, confidando che «non

abbia un eccessivo sviluppo e non crei difficoltà»: «I produttori italiani hanno bisogno di mercati aperti per affrontare la concorrenza e vincere la competizione». E non c'è dubbio che — insieme al consenso del ministro Centinaio — ci sia stato l'apprezzamento silente del presidente del Consiglio. Anche stavolta Conte non è stato beccato in off-side. Anche stavolta viene affermata — tra molte difficoltà — una linea europeista. Era già successo all'ultimo, drammatico vertice dell'Unione, quando il presidente del Consiglio — sostenuto dal ministro degli Esteri — aveva riposto il bazooka del veto.

Non è chiaro quanto potrà durare una simile tattica, se

in futuro Di Maio e Salvini sventoleranno la bandierina in faccia a Conte. Ma non c'è dubbio che questo governo, prima ancora di essere del «cambiamento», sembra davvero un esperimento politico. «Sono tre governi in uno», ha detto l'azzurro Brunetta a Radio Radicale: «C'è quello assistenzialista dei grillini, quello per la sicurezza dei leghisti, e quello dei tecnici con Moavero e Tria». In mezzo c'è Conte, alla ricerca di spazi di manovra, costantemente sul filo del fuorigioco come al Milan «Pippo Inzaghi», soprannome affibbiato al premier dai suoi alunni ai tempi dell'università. Oggi sta a palazzo Chigi nei panni dell'«esecutore»: «Ma se lui è un esecutore io

sono un interista», ha commentato il milanista Salvini vedendolo all'opera. Dicono sia stato un complimento. Almeno per ora.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 5-26%

INTERVISTA CON BOSSI

«Meridionali a Pontida? Meglio pensare al Nord»

di **Cesare Zapperi**

a pagina 11

POLITICA

«Il Sud a Pontida? Tanta gente che vuole solo essere mantenuta»

Bossi: in Europa Salvini non andrà da nessuna parte

L'intervista

di **Cesare Zapperi**

GEMONIO (VARESE) La Pontida dei record non l'ha vista. Se l'anno scorso era presente dietro il palco ma non lo fece parlare, ed era la prima volta nella storia iniziata nel lontano 1990, domenica Umberto Bossi il «sacro suolo» non l'ha proprio calpestato. «Non stavo tanto bene» cerca di giustificarsi, senza essere troppo convincente. Il motivo ufficiale della clamorosa assenza sarebbe un fastidioso mal di schiena, ma basta insistere un po', mentre nel tardo pomeriggio scende dall'auto che lo riporta a casa dopo qualche ora trascorsa a trovare vecchi amici, per capire che nella Pontida 2018, al di là delle innovazioni cromatiche, si sarebbe sentito un corpo estraneo.

Senatore Bossi, non le è

dispiaciuto non partecipare ad una delle edizioni più partecipate del raduno leghista?

«Non mi sentivo bene, con questo mal di schiena...».

**A Pontida il suo successo-
re Matteo Salvini ha fatto il
pienone.**

«E come no. Se ci porti lì anche l'Africa... Ma non è una gara a chi porta più gente. Dalla Lega ci si aspettano risposte chiare ai problemi».

La Lega sovranista che a lei non piace molto ha però conquistato la simpatia di elettori in tutta Italia. Domenica c'erano pullman carichi di militanti provenienti dal Sud. Questa novità la turba?

«Guardi, ho visto solo un sacco di gente interessata ad essere mantenuta. Parliamoci chiaro: non c'è una Regione del Sud che riesca a pagarsi la propria sanità. Cosa si vuole, che si continui a caricarla addosso alle regioni settentrionali?».

Perché esclude che le idee di Salvini possano rivelarsi giuste?

«La storia va da un'altra parte. Non basta parlare».

Bossi si ferma improvvisamente. Distoglie lo sguardo dall'interlocutore che cerca di incalzarlo e fissa un punto lontano. Come se parlare della Lega sovranista gli procurasse fastidio, se non dolore. È un pomeriggio afoso, nelle stradine di Gemonio non passa anima viva, il vecchio «capo» leghista sta rinchiuso nella sua auto blu.

Senatore, gli ultimi sondaggi dicono che il Carroccio veleggia attorno al 30 per cento. Lei al massimo era arrivato al 10.

«Non credo molto ai sondaggi, la gente vota nelle urne. E comunque, se tutti i giorni fai una promessa e sollevi polveroni qualcuno finisci per tirarlo dalla tua parte. Ma i cittadini mica sono stupidi. Oggi ti votano, domani ti voltano le spalle se non mantieni tutte le promesse che hai elargito».

Da poco più di un mese la Lega guida il Paese grazie al



Peso: 1-1%, 11-26%



contratto di governo con il Movimento 5 Stelle. Come giudica l'esecutivo di Giuseppe Conte?

«Mah... Finora non hanno fatto niente».

Sempre al raduno di Pontida Salvini ha anche lanciato una sfida di respiro europeo, parlando dell'obiettivo di dare vita alla Lega delle leghe. Nemmeno questo le

piace?

«Ma non si va da nessuna parte, non scherziamo. Come potete pensare che francesi o tedeschi si facciano mettere il cappello in testa da noi italiani? Su dai, guardiamo in casa nostra e rispondiamo alla nostra gente. Quella del Nord, eh...».

C'era il pienone?
Se ci porti anche l'Africa...
Non credo molto nei sondaggi
Se tutti i giorni fai promesse e sollevi polveroni, qualcuno finisce dalla tua parte



Umberto Bossi, 76 anni



Peso: 1-1%, 11-26%



MAZZAIA ALL'ECONOMIA

SENZA DIGNITÀ

*Passa il decreto dignità di Di Maio: a rischio migliaia di posti di lavoro
Migranti, Merkel cede ma salva il suo governo*

■ Il decreto Dignità vede la luce ma è una mazzata per le aziende e per i lavoratori. Il ministro Di Maio attacca banche («sono come la mafia»), mentre le frasi contro le tv generaliste fanno perdere a Mediaset 120 milioni in Borsa.
servizi alle pagine 2-3

IL FATTO

I GUAI DEL GOVERNO I nodi dell'economia

Banche, Di Maio choc «Sono come la mafia» Sì al Decreto dignità che ammazza il lavoro

*Il vicepremier contro gli istituti di credito
E la sua prima norma passa in versione mini
ma colpisce le aziende limitando l'impiego
a termine. Allarme per interventi sulle pensioni*

Gian Maria De Francesco

Roma Una minaccia incombe sul sistema delle aziende italiane. Si chiama Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, che con il

decreto Dignità sta cercando di attentare alla libertà di fare impresa creando maggiori vincoli per limitare il ricorso al lavoro flessibile, rendendo più costosi i licenziamenti senza

giusta causa e imponendo un taglio netto alla pubblicità del gioco d'azzardo legale. E come se tutto ciò non bastasse ha persino attaccato gli istituti



Peso: 1-12%, 2-39%, 3-14%

di credito paragonandoli alla criminalità organizzata. «La mafia è un atteggiamento prima di essere un'organizzazione criminale e vediamo un atteggiamento mafioso non solo nelle organizzazioni criminali ma anche nelle banche perché ci sono sentenze che riconoscono l'usura» ha dichiarato. Parole pesantissime che portano a interrogarsi ancora una volta sull'opportunità per la Lega di Matteo Salvini di continuare ad allearsi con il capo politico di una forza dichiaratamente ostile a settori produttivi che votano Carroccio. E che ha già fatto capire di voler ritoccare al ribasso gli assegni pensionistici (i vitalizi sono il primo passo) per finanziare l'assistenzialismo del reddito di cittadinanza. E ieri Salvini era al Palio di Siena, lontano dal Consiglio dei ministri che ha esaminato il Decreto dignità.

L'obiettivo del decreto approvato ieri sera è il superamento del Jobs Act attraverso la guerra ai contratti precari. Mai affermazione fu più temeraria visto che proprio ieri l'Istat ha certificato un tasso di disoccupazione ai minimi dal

2012 e una crescita sostenuta dei posti di lavoro, sebbene prevalgano i contratti a termine su base annua. «Più smantella il Jobs Act, più avrà occasioni per sperimentare la geniale intuizione del reddito di cittadinanza: una repubblica democratica fondata sul sussidio», ha commentato l'ex premier Matteo Renzi. Cui Di Maio ha replicato piccato: «Oggi abbiamo segnato un record di precariato». Ecco perché nel decreto dignità c'è una norma che disincentiva i licenziamenti «selvaggi» con l'aumento del 50% dell'indennizzo che può arrivare anche a 36 mensilità. Una norma simile, voluta dalla sinistra Pd, dalla Cgil e dai bersaniani, fu espunta dalla legge di Bilancio 2018.

Allo stesso modo, nel decreto è stata inserita una norma per ridurre la durata massima dei contratti a termini, ossia dai 36 mesi attuali (senza causale) a un massimo di 12 mesi che potranno essere rinnovati per altri 12 mesi previa indicazione della causale. Conferma-

ti sia la riduzione della proroghe (da 5 a 4) dei contratti a termine sia l'incremento dei contributi previdenziali di 0,5 punti percentuali per ogni rinnovo a partire dal primo. Tali risorse finanzieranno la Napi. Su circa 3 milioni di contratti a termine sono 900mila in scadenza ad agosto quelli che potrebbero essere coinvolti dalle nuove norme fortemente penalizzanti. Saltato, invece, il divieto di ricorso allo staff leasing, ma il limite del 20% di contratti a termine potrebbe impedire alle agenzie interinali di operare.

A fronte di questo accanimento nei confronti del lavoro flessibile fa da contraltare la sostanziale povertà di misure di sollievo fiscale per imprese e professionisti. Lo spesometro non è stato abolito, ma slitteranno al 28 febbraio 2019 i termini per l'invio dei dati sia per le comunicazioni trimestrali che per quelle semestrali. Lo *split payment* (l'Iva trattata dalla pa e versata allo Stato nei pagamenti ai fornitori) viene abolito solo per i professionisti, mentre per il reddito-

generica «revisione». Niente compensazione automatica dei crediti e dei debiti nei confronti della pubblica amministrazione. Infine multe salate e obbligo di restituzione degli incentivi (inclusi quelli di Industria 4.0) per le imprese che delocalizzano entro cinque anni dal percepimento dei sussidi. Confermato il divieto assoluto di pubblicità per siti e società di scommesse eccezion fatta per i contratti in essere e per le lotterie nazionali. «Un bluff», il commento di Forza Italia che bolla il provvedimento come un deterrente agli investimenti. Eloquente, invece, il silenzio della Lega.

IL LIMITE AI RINNOVI

La nuova disciplina mette a rischio 900mila contratti in scadenza ad agosto

23,3

I milioni di occupati registrati dall'Istat. È un record, spinto soprattutto dai contratti a termine

GRANDE ASSENTE

Ieri Salvini non era al Consiglio dei ministri ma al Palio di Siena

SOTTO ATTACCO

Claudio Amendola, dopo aver criticato le politiche del governo sull'immigrazione, è stato attaccato da Beppe Grillo sul suo blog per gli spot di un sito di scommesse di cui l'attore è testimonial. Il guru 5s se l'è presa con Amendola accusandolo di campare sul gioco d'azzardo. Nella foto grande il vice premier Luigi Di Maio

Le parole chiave

Causale

È la motivazione con la quale il datore spiega perché assume il lavoratore «a scadenza» e non a tempo indeterminato.

Staff leasing

Somministrazione a tempo determinato a un'azienda di dipendenti assunti stabilmente da un'agenzia per il lavoro

Redditometro

Determinazione indiretta del reddito complessivo del contribuente basata sulla capacità di spesa del medesimo

Spesometro

Comunicazione delle fatture emesse e ricevute che tutti i soggetti Iva (imprese e autonomi) inviano alle Entrate

Split payment

È l'obbligo per la Pa di versare direttamente allo Stato l'Iva addebitata in fattura da ciascun fornitore



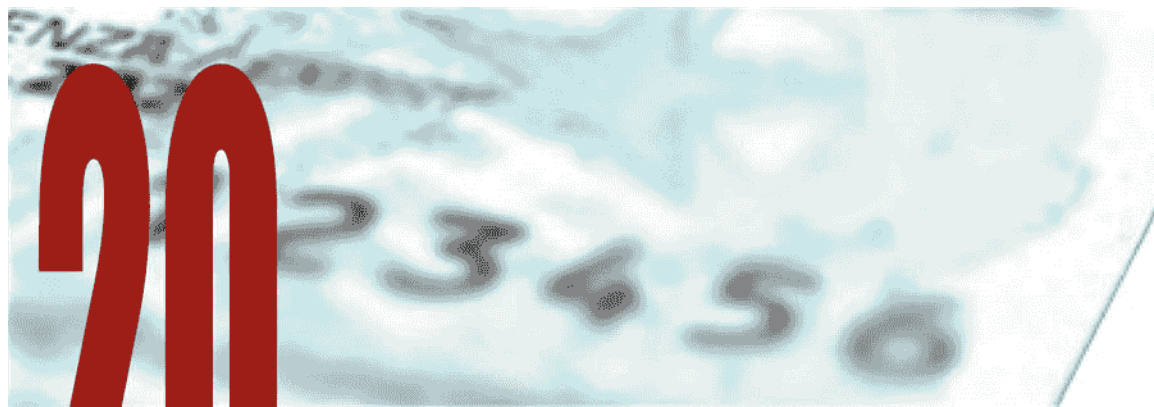


CONTROCORRENTE

VENT'ANNI DI BUROCRAZIA ED ERRORI

Caos carta d'identità elettronica Irregolari 300mila documenti

Allegri alle pagine **21** e **22-23**



20

L'INCHIESTA

anni d'attesa per la carta d'identità (sbagliata)

*Trecentomila documenti elettronici
non sono in regola. Ecco la catena
degli errori e i grattacapi per gli italiani*

di **Angelo Allegri**

È il 1997, Tony Blair va al governo dopo 18 anni ininterrotti di dominio conservatore, il *New York Times* pub-

blica la prima foto a colori, Lady Diana muore in un tunnel parigino. In Italia il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini fa approvare una legge che prevede l'introduzione di una carta d'identità elettronica. Il nostro Paese è il primo in



Peso: 1-100%, 22-67%, 1-100%, 23-20%

IL PAESE CHE NON FUNZIONA

Caos per 300mila carte di identità

L'ultimo pasticcio della burocrazia

*Un errore del Poligrafico e
l'allarme dei sindaci. I nuovi
documenti elettronici
diventano un caso. E l'Italia,
ultima in Europa dopo 20
anni d'attesa, riparte da zero*

da pagina 21

(...) da fare e adeguare i vostri documenti agli altri.

C'è di peggio per raccontare un'Italia che, accanto a straordinarie eccellenze, mostra talvolta sconcertanti esempi di inconcludenza? Sì, c'è di peggio. Perché quando, a partire dalla seconda metà del 2017, si inizia a fare sul serio e il numero di carte elettroniche distribuite aumenta, succede il patatrak: 346mila dei nuovi documenti, già finiti nelle tasche di altrettanti cittadini, si rivelano sbagliati. Il Ministero dell'interno riceve una segnalazione dal comune di Randazzo, in provincia di Enna. Seguendo tutte le procedure, dice l'amministrazione comunale siciliana, abbiamo dato una delle nuove carte a una nostra residente, ma quando lei l'ha mostrata per un controllo all'aeroporto di Fiumicino non risultava

regolare. L'interessata ha potuto proseguire solo perché aveva un altro documento con sé. Che cosa è successo? Lo si scopre alla svelta: per far fronte alle richieste il Poligrafico di Stato, incaricato della stampa, raddoppia le macchine in produzione, da cinque a dieci. Ma nei nuovi impianti il software non viene aggiornato: sulla carta il giorno di emissione indicato è quello corretto, ma nei chip, il cuore tecnologico del nuovo documento, la data, uguale per tutti, è del 2015. Circa 299mila carte con l'errore sono valide per l'espatrio, a un controllo elettronico effettuato in frontiera l'anomalia può essere notata e portare al «blocco» del documento.

L'AWISO PER LETTERA

Lo sbaglio riguarda parte delle tessere elettroniche prodotte tra l'ot-

tobre 2017 e il febbraio di quest'anno ed è stato subito corretto dopo un controllo. Ma il guaio è fatto. E il Ministero dell'Interno reagisce inviando centinaia di migliaia di lettere a chi ha ricevuto i documenti «fallati»: controllate il vostro numero di serie, se è tra quelli indicati potete rifare la carta gratis. Noi abbiamo spedito a posti di frontiera e uffici di controllo internazionali l'avviso dell'errore, in modo da ridurre al minimo il rischio di problemi. Trecentocinquanta persone scoprono così che l'ultimo grido tecnologico dell'amministrazione pubblica italiana in realtà ha l'aria di un bluff.



Peso: 1-100%,22-67%,1-100%,23-20%

Per molti tra l'altro mettere le mani sulla carta elettronica è stato il coronamento di un faticoso percorso a ostacoli: la richiesta all'anagrafe, l'attesa di un appuntamento, l'affollamento e le code negli uffici.

Oltre a Ministero dell'Interno e Poligrafico di Stato la storia ha infatti molti altri protagonisti: i comuni che le carte devono distribuire ai cittadini. E la vicenda viene alla luce proprio dopo una lettera, partita ai primi di maggio, del presidente dell'associazione dei comuni, l'Anci, il sindaco di Bari Antonio Decaro, ai primi cittadini dei centri interessati, quelli in cui la distribuzione delle carte è già iniziata: «Nel corso della commissione interministeriale permanente "Carte identità elettroniche" abbiamo appreso con stupore che sono state messe dal Poligrafico dello Stato 346.275 carte "difettose", ovvero che non consentirebbero la verifica di tutti i dati del cittadino se lette tramite alcuni strumenti elettronici». Decaro poi affronta il nocciolo del problema: «abbiamo subito espresso al Ministero dell'Interno la nostra preoccupazione per eventuali ripercussioni sui Comuni incolpevoli... data la situazione, anche avvicinandosi il periodo estivo, e quindi di maggior utilizzo per l'espatrio della Cie, abbiamo suggerito di avviare una procedura d'urgenza...»

Per i comuni la preoccupazione, che viene esplicitata nella lettera di Decaro, è proprio quella del periodo estivo. Tutti gli anni, messi a dura prova dalle richieste da chi deve partire per le vacanze, gli uffici comunali fanno fatica a fare fronte alle richieste di documenti. E la carta d'identità digitale, anche per questo aspetto, sembra rappresentare bene tutti i problemi di una pubblica amministrazione sempre e regolarmente col fiato corto. I tempi di evasione delle

richieste si aggirano tra uno e tre mesi (con Roma sempre nelle posizioni di testa delle poco commendevoli classifiche). La sola possibilità che al «normale» afflusso estivo si aggiungessero i titolari delle carte sbagliate rischiava di mandare definitivamente in tilt molti uffici anagrafe.

La reazione dell'Anci, però, non è piaciuta al protagonista primo di questa storia, Il Poligrafico dello Stato, che parla per bocca del suo amministratore delegato Paolo Aielli: «Lanciare l'allarme come ha fatto Decaro crea solo uno scontro istituzionale che di certo non serve ad accorciare le file dei cittadini agli sportelli».

SCONTRIO ISTITUZIONALE

Quello dei comuni sarebbe stato, per così dire, un «fallo di reazione», che ha finito per complicare le cose. «Le carte d'identità seguono le regole di un'organizzazione internazionale, l'Icao», spiega Aielli. «E sappiamo che un terzo tra quelle emesse hanno delle imperfezioni. Per questo, accanto a una blacklist di documenti che vanno bloccati ci sono anche delle whitelist a cui si dà il via libera. Abbiamo avvisato chi dovevamo a livello internazionale, uffici consolari e di polizia, e anche le carte elettroniche di cui si sta parlando ormai sono state inserite nella lista dei "buoni"».

Rischi concreti di essere bloccati a qualche frontiera, secondo Aielli non ce ne sono. «Anche sul caso di Fiumicino ho dei dubbi: a me risulta che la signora di Enna sia stata fermata solo perché è passata da un varco sbagliato. Ma è proprio il sistema dei controlli elettronici che rende impossibile lo stop: ad essere verificati sono cosiddetti dati primari contenuti nel chip, quelli di identificazione. La data di emissione è tra i dati cosiddetti secondari». Quanto all'errore com-

piuto dal Poligrafico Aielli lo racconta così: «In ottobre il Ministero ha chiesto di scrivere sul chip nuovi dati, tra cui, appunto, la data di emissione. E sulle nuove macchine il software non è stato controllato perché prima questi dati non c'erano».

Nessun provvedimento è stato assunto a carico di chi ha sbagliato. «Ce ne siamo accorti il 5 febbraio e in 24 ore è stato superato. Ad averlo creato sono gli stessi che l'hanno risolto, gli stessi che hanno progettato e creato la carta d'identità, che oggi è considerata la più tecnologicamente sofisticata in Europa. Da capo azienda ho deciso che non fosse il caso di punire nessuno».

Sia come sia pochi giorni fa la Corte dei Conti ha annunciato di aver deciso di intervenire aprendo un'inchiesta. Il costo della tessera digitale è di poco più di 16 euro (a cui per il cittadino si aggiungono altri 5 euro di diritti comunali). Se tutti coloro che l'hanno ricevuta chiedessero di rifarla, il danno per lo Stato sarebbe di poco superiore ai 5 milioni. Naturalmente senza tenere conto del tempo perso da 350mila persone. In tutti i casi, dopo 21 anni, la telenovela della carta d'identità digitale italiana è destinata a continuare.

Angelo Allegri





per saperne di più

Le informazioni ufficiali sulla vicenda delle carte d'identità difettose si possono ottenere dalla pagina iniziale dell'Istituto poligrafico di Stato (questo è l'indirizzo: <https://www.ipzs.it/>) che rimanda all'ultimo comunicato-chiarimento pubblicato nei giorni scorsi. Il Ministero dell'Interno ha messo online una sezione attraverso cui si può anche procedere a una verifica della propria carta (gran parte degli interessati ha comunque ricevuto una lettera a casa). L'indirizzo è: <http://www.cartaidentita.interno.gov.it/verifica-cie/>.

Anche sui siti istituzionali di molti comuni (per esempio: www.comune.roma.it/pcr/it/seg_gen_anag_car_di.page) ci sono pagine indirizzate sia a chi già ricevuto una carta d'identità sbagliata, sia a chi intende sostituire la versione cartacea.





La carta d'identità elettronica

- ✓ è un documento di identificazione fisica
- ✓ è un documento di identificazione digitale per l'accesso ai servizi di internet



L'incidente

346mila

le carte difettose prodotte nel periodo ottobre 2017-febbraio 2018



229mila

tra di esse sono valide per l'espatrio

La situazione attuale

3,4 milioni
Carte distribuite

6.000 (90%)
Comuni serviti

100%
Copertura dei comuni entro dicembre 2018

65 milioni
Somme stanziare dallo Stato per il periodo 2016-2021

Tempi di rilascio da uno a tre mesi a seconda dell'efficienza dei comuni

Costo per il cittadino **22,21 euro**
Circa il quadruplo della versione cartacea

16 euro il costo della produzione fisica della carta e la spedizione poco più di **5 euro** spettano ai comuni

Una storia ventennale

Le leggi Bassanini (dal nome dell'allora ministro della Funzione pubblica) prevedono l'introduzione della prima carta di identificazione elettronica



Decreto ministeriale che stabilisce le caratteristiche definitive della carta. Si decide che la stampa sia accentrata presso il Poligrafico di Stato (e non nei comuni)

Via alla distribuzione in 189 comuni. L'Italia è stato l'ultimo Paese europeo ad introdurla effettivamente

Il timore dei Comuni: un'ondata di richieste per la sostituzione delle card difettose: «Ma gli italiani non rischiano di restare bloccati alla frontiera»



Economia

L'allarme della Svimez: la fuga dalle università del Sud sposta 3 miliardi l'anno al Nord Bianchi: minori spese per affitti e consumi sul territorio

Il rapporto

di **Claudia Voltattorni**

ROMA I più poveri sono i più giovani, i meno istruiti e vivono soprattutto al Sud. Lo ha certificato qualche giorno fa l'Istat nel suo rapporto sulla povertà in Italia nel 2017, dove nella fascia 18-34 anni si contano 1 milione e 112mila di poveri assoluti. Non solo. L'incidenza di povertà, dice l'Istat, aumenta con il calare dell'istruzione che «continua ad

essere fra i fattori che più influiscono sulla condizione di povertà assoluta». Ma il problema rischia di aggravarsi a vedere l'ultimo rapporto Svimez, l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno.

Ogni anno, il Sud perde 3 miliardi di euro a causa della migrazione di giovani verso le università del Centro-Nord: 175mila iscritti (su 685mila, oltre 1 su 4) che si trasferiscono in città del Centro-Nord, dove, secondo Svimez, portano un indotto di oltre 3 miliardi di euro, pari ad un terzo della crescita economica del Mezzogiorno dell'ultimo anno. Via da Sicilia e Puglia soprattutto (oltre 40mila). Ma Basilicata e Molise perdono oltre il 40% degli iscritti. E la maggioranza

non ritorna. Le conseguenze? I territori si spopolano e impoveriscono. «La perdita di una quota così rilevante di giovani - spiega Luca Bianchi, direttore Svimez - implica una minore spesa per i consumi privati, cioè alloggi e principali voci del costo della vita». Circa 2 miliardi di euro. Ma le ricadute negative sono anche sulle stesse università del Sud: si riducono gli studenti e quindi anche il costo standard, il parametro Miur che assegna i fondi agli atenei. Così cala la spesa per corsi di studio, docenti, servizi didattici, infrastrutture, che si traduce, anche, in minore qualità e attrattività delle università.

Per contrastare il fenomeno, Mauro Fiorentino, rettore dell'Università della Basilicata

propone: «Puntare sui piccoli atenei del Sud e potenziarli, tenendo conto delle loro specifiche situazioni e difficoltà legate al territorio». E Gaetano Manfredi, rettore della Federico II di Napoli, ricorda: «L'università può rappresentare una marcia in più per il futuro delle città e dei territori: deve essere il luogo dove la conoscenza è prodotta e la città il luogo dove la conoscenza è condivisa, per il benessere culturale (e quindi economico) della comunità».

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Primo Piano

L'IMPATTO SUI MERCATI DELLA GUERRA COMMERCIALE

Incubo tariffe per le case europee: in un mese il settore ha perso il 10%

Peggior mese di sempre per il renminbi cinese che ha ceduto il 3,73% sul dollaro
Andrea Franceschi

Restano accesi i toni del confronto tra Stati Uniti e Unione europea sul tema dei dazi. In un'intervista alla Fox trasmessa domenica Trump ha definito l'Europa «cattiva» quanto la Cina in tema di commercio riferendosi in particolare al mercato dell'auto. Da parte sua l'Ue ha avvertito che se gli Usa dovessero mettere in atto la loro minaccia di dazi al 20% sulle importazioni di auto potrebbero scattare ritorsioni a livello globale su merci americane per un controvalore pari a 300 miliardi di dollari.

Il botta e risposta ha avuto ripercussioni negative sui mercati. Soprattutto quelli asiatici ieri protagonisti di una pesante ondata di vendite che si è abbattuta soprattutto sulle piazze cinesi con l'indice Shanghai Composite in calo del 2,52% anche sulla scia di dati sotto

le attese dal settore manifatturiero. Sul fronte valutario intanto si è assistito allo scivolone del renminbi cinese che ieri ha perso lo 0,70% sul dollaro aggiornando il suo ribasso a un mese al 3,73% (peggior performance mensile di tutti i tempi). L'avversione al rischio si è fatta sentire anche in Europa dove gli indici hanno perso in media lo 0,84% trascinati al ribasso soprattutto dal settore delle materie prime (-2,46%) sensibile al rallentamento cinese. Le vendite non hanno risparmiato il settore auto (-0,38%) che è in assoluto quello che è andato peggio ultimamente in Europa con un ribasso a un mese del 10,28% per l'indice Stoxx Europe Auto. Nessun altro paniere settoriale ha fatto peggio. D'altronde per un settore globalmente interconnesso come quello delle quattro ruote le conseguenze di una guerra dei dazi rischiano di essere pesanti. Non è un caso che la prima azienda ad aver fatto un profit warning per il rischio dazi è proprio una casa automobilistica: la tedesca Daimler che lo scorso 21 giugno ha rivisto i

target sulle vendite dopo che la Cina, in risposta ai dazi Usa, ha alzato le tariffe sulle auto importate dagli Stati Uniti. Decisione che ha un impatto sul business della casa tedesca che produce negli Usa le auto che esporta in Cina. Ma non sono solo le case europee a perdere in caso di guerra sui dazi ma anche aziende americane come Gm e Ford che - come ricorda Moody's - producono in Messico e Canada rispettivamente il 30 e il 20% delle auto che vendono in patria.

Anche le case americane come Ford e Gm rischiano di risentire dei dazi Usa sull'import di auto

Effetto dazi

IL SETTORE AUTO IN BORSA

Principali società del settore auto in Europa e performance a un mese

	CAPITALIZZAZIONE	PERFORMANCE
1 Volkswagen	71.082	-12,98%
2 Daimler	58.980	-10,40%
3 Bmw	50.531	-9,49%
4 Audi	32.121	-11,68%
5 Fiat Chrysler	25.168	-11,79%
6 Renault	21.423	-13,57%
7 Peugeot SA	17.626	-3,08%
8 Porsche	8.355	-13,86%

IL RENNIMBI

Performance a un mese nel cambio sul dollaro



LA BORSA CINESE

Performance a un mese dello Shanghai Composite



Peso: 18%



Alleanza Carrefour-Tesco nella guerra sui prezzi

Accordo Carrefour-Tesco per la creazione di una centrale d'acquisto internazionale allo scopo di ridurre i costi e contrattare con i fornitori prezzi più bassi, promettendo di ribassare a loro volta i prezzi per i clienti. L'operazione, annunciata ieri, è la risposta a uno scenario globale della grande distribuzione sempre più competitivo, a causa della concorrenza delle catene low cost e dei gruppi dell'e-commerce. I big della Gdo stanno perciò rivedendo le proprie strategie, optando per alleanze e sinergie. L'intesa segue infatti quella formalizzata pochi giorni fa tra i gruppi francesi Auchan e Casino.

Nicol Degli Innocenti e Giovanna Mancini a pagina 6

IL RISIKO NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

ADRIAN DENNIS - THOMAS SAMSON / AFP



NEGOZI TESCO (UK)
7.000



NEGOZI CARREFOUR (FRA)
12.300

Primo Piano



Peso: 1-21%, 6-26%

Alleanza Carrefour-Tesco nella guerra sui prezzi

Grande distribuzione. I due giganti europei hanno siglato un accordo globale per creare un'unica centrale d'acquisto con l'obiettivo di ridurre i costi: i risparmi sono stati stimati in 450 milioni di euro. Allo stesso tempo l'operazione consentirà di abbassare i prezzi di vendita a vantaggio della clientela

**Nicol Degli Innocenti
Giovanna Mancini**

Un'alleanza strategica a beneficio dei consumatori: così è stata presentata ieri l'intesa tra le due maggiori catene europee della grande distribuzione (Gdo). La britannica Tesco e la francese Carrefour hanno annunciato un accordo globale per creare un'unica centrale d'acquisto, allo scopo di ridurre i costi e contrattare con i fornitori prezzi più bassi, promettendo di ribassare a loro volta i prezzi per i clienti.

I due giganti della grande distribuzione, che hanno vendite annuali di 88 miliardi di euro (Carrefour) e 65,2 miliardi (Tesco), hanno unito le forze per aumentare la propria competitività in uno scenario internazionale che vede crescere la concorrenza dei player dell'e-commerce, come Amazon, o delle catene discount, come Lidl e Aldi.

L'operazione Carrefour-Tesco

«Uniamo l'esperienza negli acquisti di due leader globali, con posizionamenti geografici complementari e una strategia comune», ha commentato Alexandre Bompard, amministratore delegato di Carrefour. L'intesa triennale «amplierà la scelta per i nostri clienti, aumenterà la qualità e abbasserà i prezzi», ha assicurato Dave Lewis, Ceo di Tesco. I due gruppi uniranno inoltre le divisioni marketing e raccolta e analisi dati di mercato e acquisteranno insieme i prodotti venduti con il proprio marchio, con la possibile eccezione dei prodotti freschi, che verranno acquistati da fornitori locali. La mossa è anche difensiva: le vendite di Carrefour sono rallentate nei primi mesi dell'anno e il gruppo ha annunciato un taglio dei costi e dei posti di lavoro con risparmi previsti di 2 miliardi entro il 2020 e massicci investimenti nella divisione online.

Secondo gli analisti l'operazione Tesco-Carrefour (che dovrebbe es-

sere formalizzata tra due mesi) porterà risparmi intorno ai 450 milioni di euro, ma comporta il rischio di una guerra al ribasso dei prezzi con conseguenze negative per i produttori, soprattutto i grandi fornitori di prodotti di largo consumo come Nestlé, Unilever o Danone. Da Carrefour Italia sono arrivate comunque rassicurazioni per gli stakeholders italiani: «l'azienda continuerà a impegnarsi con i propri fornitori locali, con cui ha sviluppato negli anni solidi rapporti», si legge in una nota. Nei suoi negozi, Carrefour ha circa 30 mila referenze made in Italy e il 90% dei fornitori sono italiani.

Lo scenario internazionale

L'aumento della concorrenza a livello globale sta costringendo i grandi del settore a rivedere le proprie strategie. Tesco ha ceduto la divisione Usa e avviato un piano di rilancio, acquistando la catena all'ingrosso Booker. Il suo dominio in Gran Bretagna è però insidiato dal recente annuncio dell'acquisizione del numero tre Asda, di proprietà di Wal-Mart (il primo operatore mondiale, con ricavi sopra i 456 miliardi di euro nel 2016, secondo l'ultimo report di Mediobanca), da parte del

numero due Sainsbury's. Dopo tre mesi di trattative, inoltre, nei giorni scorsi è stato annunciato l'accordo per una nuova mega-centrale d'acquisto europea, che vede l'alleanza tra i gruppi francesi Casino e Auchan (rispettivamente 36 e 52,8 milioni di fatturato nel 2016, fonte Mediobanca), quest'ultimo già partner del gruppo Schevier e della tedesca Metro.

Quanto ad Amazon - che proprio un anno fa siglava l'acquisizione negli Stati Uniti di Whole Foods - continua ad ampliare la sua offerta nel settore alimentare. In Italia è presente con i servizi Grocery e Prime Now, quest'ultimo in accordo

con Unes e Naturasi nell'area di Milano, e ulteriori accordi con la Gdo si contano in Francia e Spagna, mentre negli Stati Uniti il big dell'e-commerce è presente anche con alcuni prodotti a marchio proprio.

La pressione, per i leader tradizionali della distribuzione, è soprattutto sul fronte del prezzo visto che hanno la necessità di coniugare costi competitivi con una offerta di marca. Di qui la necessità di aumentare il proprio potere di acquisto nei confronti dell'industria. A questo scopo sono nate anni fa le centrali d'acquisto, a livello sia di singoli Paesi, sia internazionale. Un modello che, forse, oggi non basta più e cominciano a imporsi anche operazioni «one-to-one», come quella annunciata da Carrefour e Tesco. «Il settore sta attraversando una fase di cambiamenti senza precedenti e servono nuovi modi di gestire il business - ha commentato ieri David McCarthy, global head of consumer retail research di Hsbc IB. - È difficile quantificare i benefici dell'alleanza tra Carrefour e Tesco, ma sul lungo termine potrebbero essere significativi».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 6-26%



Le forze in campo

I big mondiali del fatturato 2016 in miliardi di euro



Fonte: R&S-Mediobanca



Peso:1-21%,6-26%

Libero scambio. In vista della futura entrata in vigore dell'accordo con la Ue, dopo le ratifiche, gli esportatori dovranno tenersi informati sulle modalità tecniche per ottenere il taglio alle tariffe

Export agevolato in Giappone: inizia il conto alla rovescia

Stefano Carrer

Meglio prepararsi in tempo a delineare eventuali strategie più aggressive per un mercato che sta per diventare più aperto e recettivo: in un momento in cui i venti di protezionismo rischiano di rendere più difficile l'accesso ad alcuni Paesi, l'accordo di libero scambio che sarà firmato l'11 luglio tra Unione europea e Giappone promette di creare più opportunità nel Sol Levante in vari settori di business. È auspicabile che non succeda di nuovo quanto accaduto dopo l'attuazione del Free Trade Agreement con la Corea del Sud, che sette anni fa aprì più ampi spazi di export alle nostre piccole e medie imprese. Senonché una inchiesta europea rivelò quattro anni dopo che l'Italia era agli ultimi posti nella cosiddetta «preference utilization»: molte nostre aziende continuavano a pagare dazi ormai eliminati, in quanto non sapevano di dover richiedere un certificato di esportatore autorizzato alla dogana italiana per usufruire delle agevolazioni.

Le complesse procedure di ratifica comportano che ci vorrà circa un anno prima dell'entrata in vigore del nuovo trattato che eliminerà le tariffe sugli articoli industriali e le cancellerà o ridurrà su molti prodotti agricoli. Tra Ue e Tokyo non ci sarà solo un Fta

(Free Trade Agreement): il patto si chiama Epa (Economic Partnership Agreement) in quanto va oltre il mero aspetto commerciale-tariffario, ma intende rimuovere molte barriere non tariffarie e burocratiche che ostacolano lo sviluppo delle relazioni economiche, dal settore dei servizi a quello degli appalti pubblici. Anche chi festeggia quest'anno mezzo secolo di presenza in Giappone (che resta il suo primo mercato di export) come Herno plaude: «Il nuovo accordo è una buona notizia per società come la nostra - afferma il ceo Claudio Marenzi, che è al vertice di **Confindustria** Moda - . Tagli tariffari e semplificazione di standard consentiranno di liberare risorse da investire in modo più produttivo». Il Made in Italy dovrebbe beneficiare in particolare della rimozione dei dazi sui prodotti tessili e della riforma dell'attuale sistema punitivo nel comparto calzaturiero.

Il settore in predicato di ottenere i maggiori vantaggi è però quello agroalimentare, che secondo le stime ottimistiche della Ue potrebbe incrementarsi fin del 180%. I produttori di vini vedranno l'eliminazione immediata del dazio del 15% (per un importo annuale oggi pari a 134 milioni di euro), mentre per altre categorie ci sarà una riduzione tariffaria graduale (dai formaggi alla carne bovina).

Agevolazioni consistenti anche per gli alimenti processati (dalla pasta al cioccolato), mentre il riconoscimento giapponese di oltre 200 IGP ne rafforzerà la tutela. Per la verità, Federalimentare si è lamentata per quella che ritiene una insufficiente tutela contro l'«Italian sounding» specie nei formaggi, ma è chiaro che il suo bersaglio non è tanto l'Epa con il Giappone, ma gli accordi fatti o in gestazione da parte della Ue con altri Paesi e regioni come Canada e Mercosur, con avvertimenti preventivi su trattative appena avviate come quella con l'Australia.

«Nei prossimi mesi occorrerà continuare a spiegare l'accordo ai nostri operatori e lavorare, anche assieme a importatori e distributori giapponesi, per far sì che le liberalizzazioni previste comportino effettive riduzioni di prezzo e la disponibilità di maggiori risorse anche per campagne promozionali: siamo pronti a contribuire a questo importante sforzo», osserva l'ambasciatore a Tokyo Giorgio Starace, che conferma le attese favorevoli della comunità d'affari italiana in Giappone per il maggiore accordo commerciale mai negoziato dalla Ue, che copre il 37% del commercio internazionale.



Peso:67%

SEMINARIO A MILANO

1. Non è solo un Free trade agreement. L'accordo di liberalizzazione tra Unione europea e Giappone che sarà firmato l'11 luglio a Bruxelles si denomina Economic Partnership Agreement proprio perché va oltre il mero aspetto commerciale

2. Promette cambiamenti a più largo spettro, ad esempio nell'ampliare le possibilità di partecipazione ad appalti pubblici (finora difficilmente accessibili) e più in generale nel favorire un migliore accesso nel settore dei servizi

3. A un approfondimento sul tema delle gare pubbliche e servizi nei due sensi è dedicato un seminario promosso da Fondazione Italia-Giappone e Ccigi (Camera di Commercio e Industria giapponese in Italia), con esperti italiani e giapponesi, che si terrà il 16 luglio a Milano presso l'hotel Galileo di Corso Europa. Accredito obbligatorio presso webmaster@ccigi.org

85%

FOOD LIBERO DA TARIFFE

Liberalizzazione totale per prodotti industriali, mentre l'85% dei prodotti agroalimentari vedrà la rimozione delle tariffe

La nuova intesa in cinque passi

Tariffe e procedure

Con l'entrata in vigore dell'accordo tra Unione europea e Giappone verranno rimossi o gradualmente eliminati una serie di dazi e anche barriere di tipo non tariffario (per esempio nel settore dei servizi). Ecco i principali vantaggi per le aziende europee (e per quelle giapponesi)

GLI EFFETTI SULL'EXPORT

Risparmio annuo da un miliardo di euro

74mila esportatori

Sono circa 74mila le aziende europee che esportano in Giappone (per 58 miliardi di euro in beni e 28 miliardi in servizi). Pagano ogni anno circa un miliardo di euro in dazi: una cifra che si ridurrà di molto spingendo l'export specie nel settore agroalimentare e chimico. Il commercio Ue presenta un disavanzo di 8,4 miliardi di euro mentre l'Italia è in avanzo, con un export che l'anno scorso si è attestato a 6,56 miliardi contro un import di 4,2 miliardi di euro

EFFETTO FTA

Aumento atteso dell'export Ue. In %

Totale

24

Agroalimentare

170-180

Prodotti chimici

4-22

Macchinari elettrici

1-16

DAZI IN ELIMINAZIONE

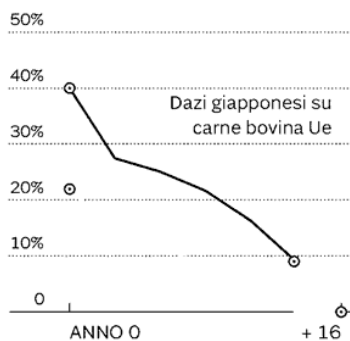
Agroalimentare il più avvantaggiato

Riconoscimenti di molte IGT

Il settore agroalimentare europeo è quello che avrà un maggiore vantaggio diretto dall'Fta in termini di abbattimenti dei dazi per l'export, oltre a benefici indiretti legati a semplificazioni procedurali e riconoscimento ufficiale di molte Indicazioni Geografiche Tipiche. L'azzeramento delle tariffe sarà per alcuni prodotti immediato (come vino e cioccolato), graduale e parziale per altri (come carne bovina e formaggi). Azzeramento di dazi immediato (sul sakè) o gradualmente (sul tonno) anche per prodotti giapponesi.

LA DISCESA DELLE TARIFFE

Esempi di dazi in calo grazie all'Fta Ue-Giappone. In %



Peso: 67%

MENO ONERI PROCEDURALI

Tecnologie: certificazione semplificata

Gli effetti sull'hi-tech

«Nell'ambito dell'alta tecnologia gli effetti non saranno immediati né subito visibili, ma non per questo meno importanti - dice Ludovico Ciferri, presidente Advanet (gruppo Eurotech) - Due esempi: il processo di standardizzazione e certificazione verrà accelerato, semplificando l'interscambio di prodotti ad alto contenuto tecnologico. Soprattutto gli operatori europei potranno accedere senza rischi di dazi e limitazioni - come invece accade con gli Usa - ai prodotti di Arm, ora sotto il controllo Softbank»

I MACCHINARI

Import Ue dal Giappone ed export Ue verso il Giappone.

In milioni di euro

Import Ue



Export Ue



OSTACOLI NON TARIFFARI

Standard armonizzati per i servizi

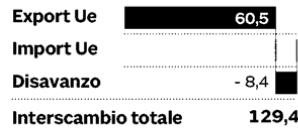
Europa in surplus

Anche se nel settore dei servizi l'Europa ha già un ampio surplus con il Giappone (con un export intorno ai 28 miliardi di euro contro 16), l'Fta promette di rimuovere una serie di ostacoli (non tariffari) che hanno finora frenato il potenziale di sviluppo di relazioni economiche ad ampio raggio. Dal public procurement ai trasporti, dalla finanza alle telecom, si apriranno possibilità inedite. È stato fatto uno sforzo notevole per armonizzare una serie di "standard", che potranno diventare punti di riferimento internazionali

IN DEFICIT

L'interscambio Ue-Giappone.

Dati 2017. In miliardi di euro



L'INTERSCAMBIO NEI SERVIZI

Ue - Giappone. In miliardi di euro



PIÙ CONCORRENZA PER I COSTRUTTORI EUROPEI

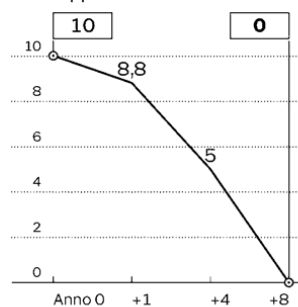
Cancellazione delle tariffe sulle auto

Inclusa la componentistica

Ci sarà una maggiore concorrenza per le case automobilistiche europee. Il Giappone - irritato per gli svantaggi legati all'Fta tra Ue e Corea già in vigore - ha ottenuto che nell'arco di 8 anni saranno azzerati gradualmente gli attuali dazi europei del 10% sulle auto made in Japan (con abbattimenti tariffari anche nella componentistica, il che avvantaggerà anche le produzioni giapponesi nelle fabbriche in Europa). Graduali eliminazioni tariffarie anche nel settore dell'elettronica, variabili a seconda dei prodotti

PIÙ AUTO GIAPPONESI

Dazi della Ue sull'import di auto dal Giappone



Peso: 67%

Scenari incerti: l'auto frena e il diesel crolla

ALBERTO CAPROTTI

Un deciso rallentamento delle vendite di auto nuove (-7,3%) e una forte contrazione delle immatricolazioni di vetture a gasolio (-17%) caratterizzano i dati di chiusura del mese di giugno, diffusi dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il calo delle vendite (174.702 immatricolazioni) rispetto allo stesso mese del 2017, portano il primo semestre dell'anno in territorio negativo del 1,5% rispetto al primo semestre 2017. Il dato di giugno è preoccupante per il settore, anche perché "drogato" dalle auto-immatricolazioni di case e concessionari che, secondo le stime Dataforce, sono state di poco superiori al 16%. Negli ultimi tre giorni lavorativi del mese inoltre sono state targate 78.290 autovetture, pari a circa il 45% del totale delle nuove immatricolazioni, altro segnale di un mercato poco sano.

Su questi risultati, secondo il Centro Studi Promotor, «pesano la decisione di Fiat-Chrysler di dare preceden-

za alle vendite ai clienti privati piuttosto che a quelle sugli altri canali che sono decisamente meno remunerativi». Al netto dei dati del Gruppo Fca - che perde in giugno il 19,3% - infatti, il mercato italiano nel primo semestre sarebbe ancora in crescita (+1,71%).

L'analisi delle cifre fa emergere una leggera flessione dell'acquisto da parte delle famiglie (-0,5%) che, a causa di una generalizzata diminuzione degli altri canali di vendita, recupera quota di mercato portandosi al 55,4% del totale. Il cumulato dei primi 6 mesi indica, comunque, una riduzione degli acquisti dei privati del 5,1% ed una quota in calo di 2 punti percentuali (53,7% del totale). Il noleggio e le società evidenziano invece una flessione a doppia cifra, frutto del confronto con una forte spinta del giugno dello scorso an-

no. Continua invece l'ascesa delle ibride (+25% nel mese e +30,7% nel semestre), per la sempre maggiore disponibilità di prodotto e per il progressivo abbandono delle motorizzazioni a gasolio.

Michele Crisci, presidente dell'Unrae, l'Associazione delle Case automobilistiche estere, sottolinea che «il rallentamento del mercato è figlio anche del clima di incertezza che si sta determinando sulla clientela potenziale, alimentato dalle evitabili anticipazioni sulle decisioni che verranno prese sulla mobilità. Il cambiamento verso una mobilità ecologica avverrà, ma andrà accompagnato e la transizione gestita. Diventa pertanto necessario e urgente un dialogo con il governo e le amministrazioni locali perché si lascino supportare nel delicato processo decisionale che tenga conto della coesistenza tra sostenibilità ambientale, sostenibilità economica delle persone interessate alla sostituzione di una vettura obsoleta e tutela dei posti di lavoro di chi opera nel settore».

Il mercato

Calo del 7,3% a giugno. Meno 17% per il gasolio



Peso: 12%



Economia

I DATI SULLE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA

Mercato giù per la guerra al diesel In giugno vendite in calo del 7,2%

■ È sempre il diesel, bistrattato e demonizzato, al centro dei problemi dell'auto. La campagna a senso unico contro questa motorizzazione (rimostranze e precisazioni sulla sua virtuosità hanno avuto finora zero effetti) comincia a incidere seriamente sui dati di vendita. In giugno, il mercato italiano è stato oggetto di un pesante calo (-7,3%), proprio a causa del tracollo della domanda di vetture diesel (-17%, come sottolinea in una nota l'Anfia). «Al netto di questi veicoli - aggiunge il direttore Gianmarco Giorda - le immatricolazioni sarebbero cresciute del 6% mese su mese e del 5% da gennaio, rispetto a un semestre che si è concluso con un -1,5%».

«Data la "demonizzazione"

di questo tipo di alimentazione - commenta Gian Primo Quagliano (Centro studi Promotor) - i potenziali acquirenti di auto a gasolio si chiedono se orientarsi nuovamente sullo stesso motore, o se passare a un altro tipo. E, se affermativo, a quale. In questo modo molti automobilisti, che si trovano in questa situazione, rinviano acquisti già maturi». Nelle concessionarie, inoltre, lo stock di vetture a «chilometri zero», secondo i dati Unrae relativi a tutto febbraio, vede quelle diesel ormai oltre il 63%, più del doppio di quelle alimentare a benzina.

Preoccupato per le possibili ripercussioni che la guerra al diesel avrà sulle reti vendita è il presidente di Federauto (concessionari) Adolfo De Stefani

Cosentino: «Il calo di queste immatricolazioni - osserva - lancia il tema della contrapposizione alla demagogia e, quindi, della transizione verso la mobilità del futuro, e di come essa debba essere accompagnata e guidata senza che si trasformi in un fattore di destabilizzazione anche per le imprese concessionarie e per il relativo indotto».

Nel dettaglio, per Fca (-19,3%) a risultare positivi sono stati solo Jeep (+91,7%) e Maserati +2,1%. «Sui dati di giugno e del primo semestre (-9,07%) pesano la decisione di Fca di dare precedenza alle vendite ai clienti privati piuttosto che a quelle sugli altri canali che sono decisamente meno remunerativi», spiega ancora

Quagliano.

Gli altri big: in giugno bene Psa-Opel (+54,4%) e Volkswagen Group (+16,1%).

PBon



Peso: 16%



Pos e carburanti, parte il credito d'imposta per i gestori

Il progetto "Zero contanti" di Unione Petrolifera e Abi

È partita ieri l'applicazione del credito d'imposta per i gestori, pari al 50% delle commissioni sulle vendite di carburante effettuate con le carte di pagamento, previsto dalla Legge di bilancio 2018. "Un altro passo avanti in favore della legalità", ha commentato nei giorni scorsi su Twitter l'Unione Petrolifera, che insieme all'Abi porta avanti il progetto "Zero contanti", finalizzato a ridurre l'uso del contante nei punti vendita carburanti.

"Aumentare la quota dei pagamenti elettronici sulla rete comporta vantaggi sia per lo Stato che per i consumatori e gli esercenti", sostiene l'UP, perché questi "contribuiscono alla lotta all'evasione fiscale", "aumentano la sicurezza per utenti ed esercenti", "ostacolano le attività criminali", "rendono trasparente il rapporto con l'esercente" e "sono veloci, comodi e consentono il controllo delle proprie spese".

UP e Abi hanno realizzato due infografiche rivolte a clienti ed esercenti, disponibili in allegato sul sito di QE, in cui si rileva che "la spesa a carico dei gestori legata all'utilizzo del contante" si attesta "oltre 250 milioni all'anno" e vengono evidenziate le doti di "sicurezza" e "comodità" dell'uso della moneta elettronica.



Peso: 19%



Prodotti per l'edilizia Mapei rileva in Spagna Tecnopol Sistemas

MILANO

Mapei, gruppo che produce adesivi, sigillanti e prodotti chimici per l'edilizia, guidato da **Giorgio Squinzi** (foto) ha acquisito Tecnopol Sistemas, azienda spagnola leader nella produzione e distribuzione di sistemi impermeabilizzanti ed isolanti per il settore dell'edilizia. Con

questa acquisizione, si legge in una nota, Mapei diventa uno dei principali attori del mercato della chimica per edilizia spagnolo. Tecnopol è inoltre presente in Europa, America Latina, Medio Oriente e Asia.



Peso:4%



IN GAZZETTA

**Compro oro, arriva
il decreto sul registro**

Ieri in Gazzetta in decreto del ministero dell'Economia 14 maggio 2018 con le «Modalità tecniche di invio dei dati e di alimentazione del registro degli operatori compro oro». Provvedimento che si inserisce nel pacchetto di norme, figlio della IV direttiva antiriciclaggio, che riserva l'esercizio dell'attività di compro oro agli operatori

iscritti in apposito registro presso l'Organismo per la gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi.



Peso:2%

L'ANTISEMITISMO CHE NON MUORE

Se è rimasta solo la destra a difendere lo Stato ebraico

di **Fiamma Nirenstein**

Se qualcuno facesse vedere a Jeremy Corbyn o a Tayyip Erdogan la bandiera d'Israele che sventolava a Pontida, i due, ciascuno per la sua strada, avrebbero che dire: il primo lo giudicherebbe un colpevole segno del nesso fra Israele e la destra il nazionalismo e il populismo; il secondo

lo vedrebbe come un segno di islamofobia e di evidente odio antipalestinese e quindi antiarabo. Quanto agli ebrei italiani ed europei, il mio popolo, di certo in gran parte si domandano come allontanare da sé questo amaro calice per (...)

segue a pagina 5



INTERNI

l'analisi »

La bandiera di Israele al raduno Il populismo non è antisemita

I più ostili verso gli ebrei sono sempre stati i progressisti

dalla prima pagina

(...) seguire a bere da quello della sinistra. Perché ebrei e sinistra sono stati per molti decenni, ovvero dalla battaglia contro il nazifascismo e le persecuzioni, mutualmente legati, moralmente dipendenti, e anche dopo che la storia ha preso tante strade, compresa quella dello stalinismo antisemita omicida, stentano a strappare il cordone ombelicale. Cioè che gli ebrei sono sempre molto attenti ai segnali di antisemitismo di destra (e fanno bene), ma (e fanno male) non sono per niente all'erta di fronte al quotidiano, assordante, attacco antisemita che, travestito da critica a Israele, ogni giorno proviene da sinistra e dal mondo islamico in Italia.

Salvini ha detto più volte di essere amico di Israele: è un fatto da apprezzare e da mettere alla prova. Sono tutti in prova, ma una buona prova, non una trappola: Sebastian Kurz d'Austria sembra sincero quando dichiara che i suoi conterranei devono assumersi la responsabilità per i loro crimini contro gli ebrei e dichiara il suo sostegno allo Stato ebraico; anche l'Ungheria si è schierata contro le ignobili operazioni di *labeling* dei prodotti israeliani adottate dall'Unione europea; i polacchi si sono molto impegnati fino a tornare indietro in parlamento dalla risoluzione che li assolveva dai crimini della Shoah; la Romania, la Repubblica ceca, la Slovacchia, l'Ungheria e forse la Polonia meditano abbastanza esplicitamente di portare le loro ambasciate a Gerusalemme.

Sono Paesi alieni dall'antisemitismo? Direi di no. Nemmeno l'Italia lo è, questo non vuol dire che Salvini ne sia parte solo perché è della Lega. I governi di destra sono privi di elementi antisemiti? Certo che no. Ma sfido a indicare un solo Paese europeo in cui il mostro sia stata eliminato in seno alle classi dirigenti, di destra e di sinistra. Parola di ebraica. Romano Prodi nel 2004 bloccò la pubblicità di un'indagine sull'antisemitismo perché l'antisemitismo islamico ne usciva come un'idra spaventosa. Quell'idra ha seguito a perseguitare e uccidere ebrei in Francia, Belgio, Inghilterra, Paesi Bassi.

In Europa c'è antisemitismo? Di certo. È opera della destra? No, è israelofobia antisemita di sinistra. Chi teme che dal populismo possa uscire un'ondata antiebraica non tiene conto del fatto che qui mancano molti degli elementi che ne hanno fatto nel secolo scorso un movimento di massa: gli ebrei non sono ritenuti i responsabili del fallimento dell'euro o dell'Ue, non sono cospiratori stranieri antioccidentali sospettati di avere creato malessere, non hanno a che fare con la vicenda dell'immigrazione in Europa, semmai sono sem-



Peso:1-5%,5-35%



pre accusati da sinistra di essere troppo occidentali, familisti, conservatori, mai connessi al declino delle nascite, o alla crisi della famiglia... Insomma a temi interessanti per gli antisemiti di destra.

Con questo, certamente la destra ha i suoi odiatori di ebrei, eccome, in alcuni casi possono essere ultra, neonazisti, violenti e pericolosi, ma i movimenti e i governi eurocritici oggi come oggi non possono essere visti come un pericolo antisemita in sé e per sé, in quanto esistenti, mentre la terribi-

le onda di antisemitismo che spazza l'Europa, senza precedenti da dopo la guerra, ha tutt'altre origini.

Fiamma Nirenstein



Peso:1-5%,5-35%



PARTERRE

Moncler supera Poste Italiane

Poteva essere una giornata storica quella di ieri per Moncler. Il titolo del gruppo italiano del lusso viaggiava in controtendenza rispetto al mercato, guadagnando oltre un punto percentuale, e d'era arrivato a superare la capitalizzazione di 10 milioni di euro in Borsa. Un livello che lo vedeva superare altre big di Piazza Affari. Alla conclusione delle contrattazioni i guadagni sono stati azzerati e le azioni hanno terminato la seduta in ribasso dello 0,62% a 38,76 euro. D'altra parte a fine giugno molti analisti sono passati al giudizio "hold" (tenere), tanto che al momento condividono questo rating il 57% degli esperti

censiti da Bloomberg. Resta, comunque, un 33% ancora positivo sulle sorti future del titolo. Intanto il gruppo, guidato da Remo Ruffini, ha superato in capitalizzazione Poste Italiane (9,9 miliardi contro 9,4 circa), che dalla sua ha un dividendo 2017 di 0,42 euro contro i 0,28 euro di Moncler e una stima di incremento della cedola del 5% annuo da qui al 2020 con un piano di investimenti da 2,8 miliardi entro il 2022. Certo due mondi paralleli di comparazione impossibile, ma ieri il tema è stato un divertimento da sala operativa. (Mo.D.)



Peso: 4%